Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

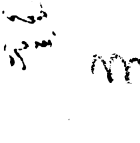
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

II 1

POESIE

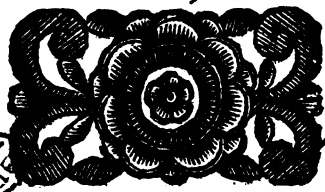
DOMESTICHE, E POSTUME

DEL P. D.

GIO. BATTISTA SCOPA

C. R. DELLA CONGREG: DI SOMASCA.

Biblioteca della Provincia Gabrielli.
Roma.
1604.



BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUEL

IN BELLUNO M. DC. XCVII.

Nella Stamp. del Seminario Epifc.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

35-4-G-5

Digitized by Google

AL REVERENDISS. PADRE
D. PAOLO ANTONIO SORMANO
PREPOSITO GENERALE
Della Congregazione di Somasca.

APpena hò risoluto di redimere dall' oblivione gl' Eruditi Sudori del P. nostro Scopa, che tosto quasi coll' atto stesso di ossequio, e di venerazione frà me stesso li hò consacrati all' autorevole protezione di V. P. Reverendiss. Ho stimato ugualmente necessario d'

darli

darli alla luce, e raccomandarli ad un raggio di eternità nella Gloria del vostro Nome. Per me non potèva nascer pensiero più lodevole quanto questo di porgere sotto l'occhio delle comuni ammirazioni le fatiche d'un così dotto, & ingegnoso Autore; per l'Autore non potea succedere maggior fortuna quanto questa d'uscire in publico sotto il vantaggio d'un così gran Mecenate. Hà egli empite le memorie de' suoi tempi con la miracolosa erudizione della sua Scola, dalla quale uscirono i più famosi ingegni del nostro Secolo, frà quali si dichiara con distinta ambizione suo discepolo in fronte di questo libro il gran Poeta Dottor de Lemene, & illustrò le memorie de' nostri tempi, e de' futuri colla bella felicità della sua Penna, colla quale saprà piantare anche in mezzo delle sue ceneri una Catedra di nobili ammaestramenti. Mà frà il contento di vedersi assicurato nelle memorie de' Posteri, aurà questa consolazione particolare in riflettere: Che se gl' altri per esporsi con qualche buona speranza alla pericolosa contingenza delle Stampe, son costretti à mendicare forastiere protezioni; le dimanda Egli dalle viscere, anzi dal Capo della Madre sua Religione, e da un Capo, il quale è tutto Intelligenza, da V. P. Reverendiss. Corre il tempo felice del secondo vostro Generalato, e dal secondo si comprendono palpabili i riscontri di quel Merito, che contra este della

nostra

Digitized by Google

nostra Religione col Primo. Una nuova, e non più avuta dignità può esser portata dalla Fortuna: mà se ritorna, non ritorna se non è richiamata dalla Virtù. Oprò nell'uno, e nell'altro caso il vostro Merito: mà se nel primo caso ottenne gl' applausi; nel secondo ottiene le venerazioni. Voi imitate nel governo della Religione quella condotta, che fà Iddio delle Creature nel Mondo; dove con la sua Sapientissima Providenza movendo l' inclinationi particolari delle cose, opera nello stesso tempo con forza, e soavità. Così Voi penetrando l' indole particolare delle persone, con ugual dolcezza, che vigore le conducete al vostro fine per mezzo delle loro stesse inclinazioni: Onde noi seguitiamo i nostri desiderii apunto quando crediamo d' accòdescendere a' vostri, e rassegnate la nostra ubbidienza, anche senza far nostra legge i vostri commandi; Gl'occhi vostri sono sempre nel nostro cuore, & il nostro cuore è sempre in Voi: maneggiate così bene il nostro spirito, che unite la necessità colla nostra volontà, il ben publico colle inclinazioni particolari. Si che non mi commandaste il consacrare alla vostra Protezione l' erudite fatiche dell' Autore presente; mà mi sentivo già internamente mosso dalla vostra Bontà, d' onde è nata la figliale confidenza nel consacrarvele. Anche in questo in me operaste Voi; perciò l' Autore haurà sicura la Vostra protezione, mentre voi moveste il mio cuore

per donargliela, & io ascriverò à mio interesse solamente il di lui vantaggio, e la felicità d'implorare al mio spirito dalla vostra paterna Benedizione ogni bene.

Di V. P. Reverendiss.

Umil. Ubbid. Figlio, e Serv.
Stefano Cupilli della Cong. di Som.

In

In morte del P. D.
GIO: BATTISTA SCOPA
Suo Maestro nella Poetica

SONETTO

DEL SIGNOR
FRANCESCO DE LEMENE.

MOrto è il Cigno imortal, ch'a l'Adda mio
Fè del Meandro invidiare il vanto;
E quì lasciò l'orfana Lira, ond' Io
L'arte apprendea del più soave Canto.

Che fai, mia mesta abbandonata Clio,
Gelida, e muta a la sua tomba à canto?
Già senza Lui sepolta in cieco obblio,
Chiudi ai Carmi la vena, e l'apri al pianto.

O pure a l'Alma mia, che ti sospira,
Insegna anco dal Ciel, Spirto sonoro,
Il dolce suon con la stellata Lira.

Anzi del Ciel nel numeroso Coro
Cigno traslato, anco dal Ciel m'ispira
Influssi armoniosi Astro canoro.

Noi

Digitized by Google

NOI REFFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

HAvendo veduto per la fede di revisione, & approbatione del P. Fr. Antonio Leoni Inquisitore, nel libro intitolato: *Poesie Domestiche, e Postume del P.D. Gio: Battista Scopa C. R. della Cong. Somasca*, non esservi cos'alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi, nè buoni costumi, concediamo licenza, che possi essere Stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle publiche librarie di Venezia, & di Padova.

Dat. 23. Febraro 1696.

Ferigo Marcello Proc. Refformatore.

Ascanio Giustinian Cav. Refformatore.

Francesco Cornaro Proc. Refformatore.

Agostino Gadaldini Seg.

A L

Digitized by Google

35-4-6-5

AL SIGNOR

ORATIO ERBA

GIà scuotono dal crin le vecchie spoglie
Con le canute nevi i monti algenti,
Già il monton d'or discioglie
Pigri cristalli 'n corridori algenti,
E con l' Erbe nascenti
Riveste poi scorrendo in acque molli
Di Gioventù la canutezza i colli.

Vedi come lascivo il fiato impiega,
Onde face d' amor Zeffiro accenda,
Che i piedi à l' onde slega,
Mà pare poi, che lacci al mondo ei tenda;
Perche con bella emenda
Spirando in tiepid' aure ardenti amori
Dissolve il gelo, e in fiamme auvolge i cori.

Garisce l' Usignuol da verdi tronchi,
Che là campagna à dolci nidi invita,
E muggiando frà i bronchi
Sue voglie il Toro à la Giovenca addita;
Ogni Belva romita

A Feri-

Digitized by Google

Ferisce Amor, cui di pennuti strali,
Onde ad amar più corra, impenna l'ali.

ERBA Tu ne' verd'anni or tieni accolto
Di Gioventù tutto un fiorito Aprile,
Nel Giardin del tuo volto
Qual Zeffiro passeggia Aura gentile,
E la chioma simile
Al vello d'or, ch' à fiori apre la porta
Mostra, che in Te la Prima vera è sorta.

Il Lario tuo, che minacciando il monte
Poco dianzi superbo ergea pur l'onda,
Or chinando la fronte
Stende le labbra à ribaciar la sponda,
E di prole feconda
Sgravidando l'orgoglio, ond'era pieno
A le Zolle consorti ei gonfia il seno.

Ecco là giù, che la squamosa greggia
Ne' liquidi elementi ancor si strugge;
Ne l'acque, ond'ella ondeggia
Pate sete amorosa; el foco fugge;
Benche immersa non fugge
Le facelle d'amor, ch'egli pur vvole
Entrar in Pesci; orch'è partito il Sole.

Digitized by Google

Ama l'edra tenace, e al sen ricolmo
Di mille cori 'l suo bel tronco allaccia
Ama la vite, e à l'olmo
Qnasi gran Briareo porge le braccia;
Onde più vago il faccia
Mentre de parti egli sostien la soma
Gli orna poi di rubin l'altera chioma.

Or mentre ad annodar alma ritrosa
Possente è ancor l'innanelato crine,
Mentre spunta la rosa
Soura le guancie tue senza le spine;
La verde etate al fine
S'accende, e se d'amor la fiamma è poco
La Face d'Imeneo radopii 'l foco.

Fuggon gli anni veloci, e seco fura
Gran parte di beltate ogni momento
Tosto langue, e s'ofcura;
Lo splendor di begli occhi à un soffio è spēto;
E con la face intento
Miete d'un viso il fior fatto bifolco
Imeneo il tempo, ed ivi lascia il solco.

Al giogo maritale auvinci omai:
Oh se de gli anni tuoi la fuga affreni,
Allor come trarrai

Digitized by Google

A canto al tuo bel Sole i dì Sereni!
Di qual gioja ripieni
Saranno i nodi, ove i be' frutti Amore
Accoppierà di Gioventute al fiore!

Del talamo fecondo illustre schiera
Poich' uscirà di generosi figli,
Febo nella sua sfera
Cinto dagl' altri suoi fia, che somigli,
E per fuggir gli artigli
D'età rapace entro i lor volti espresso,
Indi vedrai multiplicar Te stesso,

Altri ben può per ingannar l'obblio
Scolpir il suo sembiante in marmo eterno,
O pur del tempo rio
Prender con duri bronzi i denti à scherno,
Può con merito alterno,
Mentre di be' colori i lini ingombra,
Dar vita à l'ombra, e viver poi ne l'ombra.

Mà non sarà, che di metalli, ò sassi
Simulacro insensato il nome avvive;
E il piè, che immobil stassi
De l' Oceano il porti oltre à le rive;
Non fia, che l'ombre schive,
Ombre di morte, e con la man crudele

Par-

Digitized by Google

Parca fatal non tronchi anche le tele.

La Prosapia immortale i Parti tuoi
Trasmetteran d'una in un altra etade,
Che posti frà gli Eroi
D' Eternità calpesteran le strade,
Ove il sol nasce, e cade:
De' Secoli vedran l'alte memorie
Ne' descendenti tuoi sorger tue glorie.

Ne le rote del Ciel splendida sorte
Mira girar soura i beati chiostri,
Che à que' per vie piu corte
Del Vatican par, che l'altezza mostri,
Quinci, onde il manto innostri;
Farà, che lungo il Tebbro à le sue vesti
Purpureo fior la tua verd' ERBA appresti.

In Toga Senatoria Arbitro eletto
Quei sederà di popolar tenzoni,
E chiuderà nel petto
E più Fabrizi insieme, e più Catoni:
Farà questi suoi doni
Come d' Astrea con Spighe, e Libra asunno
Dispensare la Pace, e Messe, e Autunno.

Quegli di sangue ostil sparger i Campi

Digitized by Google

Godrà del Dio de l' armi ognor seguace,
O sù Destrier, ch' auvampi
Frenar il corso à l' Ottoman rapace;
Far che la Luna Trace
Latri una volta entro à perpetui Eccliſſi
E cate fatta a gli Infernali Abbiſſi.

Dunque che fai? corra l' ondoſo regno
Da le fiamme d' Amor ſciolto un' Avaro,
E con avido legno
Cerchi piacer dà l' elemento amaro:
Manda a clima più raro
L' ingorde vele, ed' onde ivi rintracci
Fuggitive ricchezze i Venti abbracci.

O pur con Ciro agricoltor reale
Di ruſtiche delizie altri s' invogli;
Ponga in ordine uguale
Gli arbuſti, e tronchi i lor creſcenti orgogli;
Con ſtranieri germogli
De' parti altrui facendo il ramo amante
Inſegni adulterar anche à le Piante.

Altri fuggendo il Cupidineo dardo
Rivolga l' arte ad atterrar le fiere;
Per Tigre, od Orſa, ò Pardo
Merchi al nome ſplendor da l' ombre nere,

O sù

O sù le mense altere
Carco recando il boschereccio incarco
Siasi Egli stesso il Vincitore, e l' Arco.

Che se per abbellire un sangue illustre,
L' or non scende a la prole, in van si pregia.
A quei con arte industre
Figlian gli alberi in van, che i figli spregia
Chi 'l convito non fregia
De Parti suoi, fà le predate belve
In solitaria mensa ir da le Selve.

ERBA raduna pur ciò, che desia
Onde corra à bearti occhio sfrenato;
E tutto quel ch' invia
La terra, e 'l Mare à l' avido palato;
Se Imeneo fortunato
A bel sol non ti unisce in dolci nodi,
Non solido piacer, mà un' ombra godi.

Dalla lucida man del nume uscito
Era l' Uomo primiero al nuovo raggio
Recò del suol fiorito
Onde composto ei fù, nel volto il Maggio,
E l' Architetto saggio
Per degno albergo in terra ancor non rea
Distesо in un Giardino il Cielo avea.

Digitized by Google

Piovean da gli aſtri i più ridenti influſſi
Ne la maggion d' ogni meſtizia priva;
Ove Flora i ſuoi luſſi,
E Pomona i teſor confuſi univa.
Ogni ſtella più viva
Stampavaſi ne' fior, e i raggi tutti
Svenava il Sol per indorarvi i frutti.

Da torbidi ſoſpir non fatte gravi
Le placid' aure ei reſpirava in tanto,
E con note ſoavi
Sol raddolcia de gli augelletti 'l canto;
Quindi lungi era il pianto,
Se di rugiada, onde rideſſe Flora,
Lagrime non ſpargea forſe l' Aurora.

La pioggia, a cui le piante aprian teatro,
Entro à un manto novel giacea ſuperba,
Che non rotto da aratro
Teſſeale il molle argento, e 'l fiore, e l'Erba;
E in età benche acerba
Senza rughe di ſolchi il ſuol giocondo
Di parti aſſai più dolci era fecondo.

Porgeva eſca gentil da ramo ſteſo
A l' Oſpite ſolingo il Pero, e 'l Fico,
Che frà le braccia appeſo

Soſte-

Digitized by Google

Sosteneva col nuovo il frutto antico.
Indi ruscello amico
Con mormorio soavemente scabbro
Sen già le rose ad inaffiar del labbro.

Un dovitioso Fonte in ampia vena
Dal bel sen dividea perle disfatte,
E quindi nati appena
Suggeano i Gigli, e i Gelsomini 'l latte;
Indi con l'onde intatte
Rappresentando a gli occhi Orto si vago
Parea doppiar di quei piacer l'imago.

Mà sembravano ancor delizie meste
In quel Giardino, ove fioriva il riso
Se il gran Fabbro celeste
A lato non ponea bene indiviso;
Se al terren Paradiso
Non aggiungeva ignudo, e senza velo
D' Angelica bellezza un vivo Cielo.

FINE.

NEL-

Digitized by Google

NELLA LAUREA
DEL SIGNOR DOTTORE
FRANCESCO BIGAROLA

Allievo dell' Almo Colleggio Borromeo di Pavia.

AL SIGNOR
FERDINANDO SOLARI.

DI bellezze rapite
Crudo Vindicator lo sdegno Acheo
Tutto di mille abeti impalca il mare;
Teme, e fugge Anfitrite
Le Tempeste di spume, e de l'Egeo
Sotto i lini volanti 'l volto spare.
Mà con superbe gare
Se gran selva de' legni il mar nasconde,
Le lor gravide vele esprimon l'onde.

Son le Trojane arene
Pria de' torbidi flutti alto ritegno
De la Grecia estuante omai cattive;

Già

Digitized by Google

Già d' armati ripiene
Il bellico furor sùl Frigio Regno
Corrono à scaricar le poppe Argive;
Ondeggiano le Rive,
E 'l numeroso stuol, che copre il lito,
Rassembra un vivo mar dal mar uscito.

E pur sono ostinate
Di Nettuno le mura; ingombra il piano
Larga nube di Tende, e non il Core,
Non la decima estate
Ne maturò l' Eccidio, e mille in vano
La Vittoria seguiro alate prore;
Spesso d' Ilio al Valore
Volgendo il Xanto in mar scudi, e loriche
Fugò con l' armi lor Navi nemiche.

La Dea, che ire vetuste
Hà fisse ancor de l' aureo Frutto acerba
Svela à Greci Architetti arte Divina;
Fà di Travi robuste
Pari ad un monte alzar Destrier superbo,
Che d' Asia il fasto à calpestar destina;
Scende da Balza alpina
A fabricar la portentosa Belva
Con le gran braccia sue tutta una Selva.

Quin-

Digitized by Google

Quindi le cave immenſe
Che ne l'ombre chiudevan Campioni Illuſtri,
Sgravidò poi la bellicoſa Fera;
Alme di Gloria accenſe
Eſcano à ſparger fiamme, e tanti luſtri
Città ſi chiara una ſol notte annera,
E allor la fatal ſchiera
Colſe trofei, che col fumante rogo
A la Frigia ſuperbia impoſe il Giogo.

O de gli Inſubri Eroi
Auguſta ſcola, ove al Teſino in riva
Fior di ſangue, e d'età ſi nutre, e accoglie;
I Fondamenti tuoi
Già CARLO il PIO con l'UMILTA nati-
Gettò per conculcar le ſtigie ſoglie; (va
E perche l'alte voglie
Ne gli eterni adamanti ei tenne impreſſe,
Ad incontrar il Ciel tua Fronte ereſſe.

Vanti l' Egizio Anubi
Longo le piaggie ſue barbare Tombe,
Che sù le ſtelle ardenti ergan gli eſtinti;
Innalzi in sù le nubi
Roma gli Anfiteatri, e ne rimbombe
L'applauſo lor de' Poli oltre i recinti;
Dan le Corone vinti

I Circi

Digitized by Google

I Circi à Te cedono i Mausolei,
Che di spirti si vivi albergo sei.

De Liguſtici monti
Fatta umil l'alterezza à Te sen venne,
E s' inchinò delle tue Basi al piede;
Portaro i marmi pronti
Di Paro vagabonda Eolie antenne
Che stimò di cangiar più nobil sede;
E di Dedalo Erede
Se mano industre, e più prefaga mente
Fè poi sostegno à nostra Età cadente.

Quivi Flora i Ricami
Ne' begli orti figura, e de suoi doni
Odorate ricchezze al suol divide;
Quivi sù i curvi rami
Pomona i parti indora, e de' Favoni
Alfiato ognor l' aura susurra, e ride;
Scherzan l'onde più fide
De l' Erbette nutrici, e se fior nasce
L' auvolgie il rivo infrà l'argentee fasce.

Mà son Fregi vulgari
De merti tuoi questi, che pur fan scorno
Acciò che per prodigio il mondo apprezza;
Di vanti assai più rari

Digitized by Google

Almo Liceo ti resè il Cielo adorno,
Che di Te chiudi in sen maggior grandezza.
Consuma il tempo, e spezza
Ogni mole superba, e virtù sola
Sù l' ali sue la Fama à gli anni invola.

Ne gli Astri tuoi fastosi;
Qual' nè Portici suoi non vide Atena
Questa corre anelante à primi onori,
Questa più che à frondosi
Platani de l' Ilisso, à l' ombra amena
De tuoi Giardini asciuga i be' sudori;
I dimestici Allori
Questa raccoglie, e d' Esculapio, e Temi
Porge a gli Alunni tuoi crescenti i Premi.

Dicalo il lungo stuolo
Di tanti Eroi, che da tuoi regi Chiostri
Dati à la luce, or dan la luce al mondo;
Qual mai sì stranio Polo
Tosto involti non vide in mezo a gli Ostri
Parti, ch' uscir del Grembo tuo fecondo;
E con sonno profondo
Recisi pria di Gloria i già maturi
Frutti non rimirò trattar securi?

Di Mitre preziose,
In cui le gemme sue l'Idaspe innesta
La sacra fronte, il Tebbro à questi cigne;
A que' di vive Rose,
Che 'l sudore irrigò sù l'aurea Vesta
Tutto un maggio real Pesto dipigne;
Altri stelle benigne
Ergono à Troni, e ognor titoli egregi
Danno à capi eruditi amici i Regi.

Ben vivino immortali
Gli Ospiti ancor di questa Regia augusta,
Ove seggio hà l'onor, Virtute il nido;
Ed affattica l' ali
La fama pur, che de' lor merti onusta
Ne porta il nome à più rimoto lido;
Lunge risona il Grido
De' suoi gran saggi, a cui l'intero arnese
Pria nel Cielo aggiustato Astrea già rese.

Mà lascia ò bella Clio
Lascia gl' antichi fasti, e volgi il Canto
Là dove omai t' invita Eroe novello;
Del BIGAROLA mio
Con più sonora stil celebra il Vanto,
Ch' or lieto usscio dal Borromeo Drapello
Chi più degno è di quello,

Cui

Cui di tua Lira, onde immortal si renda
Contro il Nemico oblio l'Arco difenda.

Mira come dal volto
Entro il Giardin la Primavera scherza
E de l'Etate il fior vi fà sua pompa.
E pur non mai distolto
Da piacer giovenil Virtù lo sferza
Onde à l'Eternità la strada ei rompa.
Ne fia, che gl'interrompa
Il Tempo destruttor corso di Gloria
Se poc'anni del Tempo han già Vittoria.

Spuntangli con l'Aurora
De' giorni suoi gli onori, e lo circonda
Superba Toga, e già gli applaude il Foro;
E pur di se innammora
La vaga Temi, e con la Regia Fronda
Gli orna il canuto seno il verde Alloro.
Già ne l'aureo tesoro
Del ricco Anello ò sorte fausta, ò rea
De' suoi Clienti in man gli pone Astrea.

E qual' Egli poi fia
In più costante Età, s'ancora imbelle
Soffrien di tanti onor si vasta mole?
Non sol l'Illustre Via

Ei pre-

Ei premierà de le native stelle,
Mà loro pur ei servirà di Sole;
O, a la ventura Prole,
Del Tempo rio ne la Tempesta oscura
In cui mirì Ei fia la Cinosura.

E ben vedrassi tosto
Far da Vicle umili, ond' ora è cinto,
Alle Rose Romane alti passaggi;
O frà l' ordine posto
De l' Insubre Senato in Toga avvinto
Superar de l' Invidia i vili oltraggi;
E spanderanne i raggi
L' occhiuta Diva, a cui gl' ASTRI paterni
Aggiungeranno i lor bei lumi eterni:

Mà Tù ch' or la Corona
De più famosi fregi al caro Amico
Sù la Fronte Real, SOLARI intessi,
E come d' Elicona
Sfrondasti i Rami, e di quel Giogo aprico
Potesti penetrar sacri recessi?
A Te gli Allori stessi
Correran pronti ad ingombrar le chiome,
Che de le Muse il Dio porti nel NOME.

Digitized by Google

Tu da le altiere cime
Di quel monte, al cui piede umidi baci
Porge la Dora, il Ceppo tuo traesti;
Quindi pensier sublime
Nodrisci 'n petto, e con le piante audaci
Ond' è il passo à l'Onor la via calpesti,
Là ancor con voli presti
Fia, che l' AQUILA tua riponga i seggi
E sù l' Alterze il Nome Tuo vagheggi.

Te in poca Età gran merto
Te regio Ospizio illustra, e Nobil sangue,
Che frà gli ostri, e trà l' Armi inclito splen-
Te come quello aperto (de.
Al tuo saggio Valor, che mai non langue
Un Teatro d' applausi insieme attende
Per Te la Fama stende
I Vani, e per formar voce più grata
Empie de l' Aura tua la Tromba aurata.

Sia pur il nodo stretto
D' amicizia fedele, e non disciolga
Ne pur di morte il Gel l' ardor costante
A Te propizio aspetto
De gli Avi BIGAROLI ognor si volga
Non qual s' affaccia in Ciel di stella errante
E de l' Amico amante

Digitized by Google

Trà le fiamme natie ſempre felice
Sia de raggi SOLARI Ei la Fenice.

FINE.

Digitized by Google

ALL' EMINENTISS: PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

CAMILLO PANFILIO.

DAl Caucaſo, e da l' Ato
Sbucò de' Tuoni à colpi infauſta Prole,
Che ſvenò pria de la gran Madre il ſeno,
Onde di lampi armato
Il marzial metallo uſciſſe al Sole
A turbar della pace il bel ſereno,
Che del natio Terreno
Auvezzo à ſtar frà viſcere profonde
Ne le viſcere umane anco s' aſconde.

Qual' Angue intirizzito
Con ſmiſurati giri auvolto, il Cieſo
Già lo formò frà torte vene eſangue;
Perche de gli Antri uſcito,
Nel materno rigor fatto di gelo
Non s' ergeſſe à votar vene di ſangue.
Mà quivi ahi più non langue,
Che ſteſo in ſpade entro fornaci acceſe
Del ſangue altrui la ſete infame appreſe.

O bel-

Digitized by Google

O bella età nascente,
Ove il mondo bambin le man di latte
Non tinte ancor ne l' empie stragi avea:
Anzi tutto innocente
Le macchie del rossor da guancie intatte
Come al sangue nemico ei rispingea:
Ove non si vedea
Nel pacifico impero al ferro avante
Impallidito ancor l' oro regnante.

Trà fabbrili sudori
De le mazze ferrate à pischi orrendi
Non gemevano a l'or percosse incudi.
De' martelli sonori
Pria, che de l' haste industriosi incendi
A gli urti non sapean temprar i scudi.
Ne da calibi ignudi
Non battuti potean ferite pari
Rendere a i colpi loro i rozzi acciari.

Ad opre dure intenti
Di Vento prigionier gravidi i folli
Anelar non facea fiamma vicina.
Ne sù le fronti ardenti
De gli Steropi suoi di sudor molli
I Fonti risvegliava Etnea Fucina.
Presaga di ruina

Digitized by Google

Non anco uscia da risonante speco
Di strepito guerrier foriera l'Eco.

Abitator Felice
Così godea da le affilate spade
Non interrotta mai la pace intera.
Sùl pian sù la pendice
Le Piante distinguean varie contrade
Con l'ombra sola à popolata schiera;
Mà se poi nube nera
I rai di Febo, o notte il suol copriva,
Tutte le Patrie ombrose un'ombra univa.

Dentro notti più dense
Sotto il fervido Sol, sotto l'Aurora
D'Africa, e d'Asia i nomi eran sepolti.
Ne sù piaggia Cretense
Per fecondarne Europa i frutti ancora
Il bel Giovenco avea d'amor raccolti.
Non furo i piu disciolti
A ricercar per dar più campo al Grido
Da Nomi altrui non occupato Lido.

Stendevansi indistinti
Vasti Paesi, e con le rupi altere
La Terra non fendean Tauro, e Pirene.
I Regni à Regni auvinti

Eran

Digitized by Google

Eran da gl' alti gioghi, e di miniere
Ricchi monti servian d' auree catene.
Liberi per le arene
Ivano ignoti i fiumi, e peregrini
Già furo il Tanai, e 'l Nilo, ed i confini.

Mà de gli antichi boschi
Poi che strisciò trà i fortunati orrori
D' ergersi sù gli eguali ingiusto affetto;
D' insidiosi toschi
Le menti umane aspersè, ed à furori
Sotto l'ombre innocenti accese il petto.
In angustie ristretto
Si vide il mondo allor, che in ceppi indegni
Per le grandezze altrui fur posti i Regni.

Schiavi d' ambizione
Diero i mortali, onde corresse intorno,
A fiumi passaggeri il nome loro
Per intesser Corone
Di cui fastoso il capo andasse adorno,
Fù dal secol sbandito il secol d'oro
E sfrondato l' alloro
Trassero in campo abitatori ingrati
Da pacifiche selve i boschi armati.

Digitized by Google

SIGNORE è come à noi
Ricca de mali, e sol del ferro eredo
E sceſa di regnar l'etate ingorda,
Come gli sdegni ſuoi
Marte rinova, e col ſonaro piede
De' feroci deſtrieri il mondo aſſorda.
Tutta di ſcempi lorda
Lá Terra ſi crudel la rabbia ferve,
Che di Tomba la ſtrage a ſtrage ſerve.

Quinci l'Iſpano, e il Franco
Or ne Belgichi ſtagni in pugna atroce
Vanno il ſangue à miſchiar, benche nemico.
Or dove l'Ebro ſtanco
Corre à poſar entro l'Eſperia Foce,
Turban naufraghi uccisi 'l letto antico.
Ora sùl lito aprico
Del Pò tal' è il furor, che l'onda intriſa
D'empio colore appena Adria rauviſa.

Quindi lungi la ſponda
De l'Iſtro algente il Vandalo ſuperbo
Dal Baltico Ocean reca Tempeſta.
E ſe lo Sveco inonda,
Oppon di vinte ſchiere argine acerbo
Il Germano valore a l'onda infeſta.
Pur de l'Orſa funeſta

Fiam-

Fiamma guerriera ineſtinguibil ſplende;
Che mai ne l'acque a naufragar non ſcende.

Ah quanti mari, ah quanti
Regni domati aurebbe il ſangue invitto
Che ſparſero trà lor ſpade crudeli!
Sù le inſegne volanti
Sarian corſi i Trionfi à far tragitto
Da l'Auſtro ardente a gli Iperborei geli:
Sotto i gioghi fedeli
Ito ſaria, benche di sdegni il Ponte,
Il fiero Araſſe, e 'l faretrato Oronte.

A Te, che ſoura il dorſo
O gran CAMILLO il vacillante pondo
De l'Impero di Criſto ora ſoſtieni,
Onde il rapido corſo
Con quella man, da cui ſi regge il Mondo,
De le rovine ſue pietoſo affreni,
Di meſtizia ripieni
A Te i lumi rivolgo, e la mia Clio
Verſa di pianto in vece Aonio Rio.

Tu la bramata pace,
Che frà i nemici ſuoi vive inquieta,
Solo puoi richiamar da i lunghi eſigli,
Deh più da noi fugace

O mai

Digitized by Google

O mai Signor non erri, e fà, che lieta
Rivegga ne' ſuoi regni i cari figli
Opra de tuoi conſigli
Ben degna fia, ſe racchettati gli odi
Tra le proprie catene il ferro annodi.

Dal bel nido Latino
Di pacifico ULIVO armato il roſtro
Diſpieghi i vanni ſuoi l'aurea COLOMBA
E ſoura alato Pino
Dietro la ſcorta ſua nel regal Oſtro
Là vola, ove di Marte il Ciel rimbomba.
A la ſonora Tromba
De la tua fama, ove il terren Tu calchi
Già mi pajon tacer rochi Oricalchi.

A le vele Romane
Toſto ſorgendo oſſequioſo il Vento
Per eſporti a l'occaſo animi il grembo;
Che da le Reggie Iſpane
Al tuo fiato facondo in un momento
Vedrem ſparito il Bellicoſo nembo,
Et adorato il lembo
De la Porpora Sacra à piè ſi degno
Cader fuggiente il Coronato ſdegno.

Corri

Digitized by Google

Corri poi, dove ſtride
Il Gallo, e deſta à Marzial giornate
Col canto minaccioſo Albe ſanguigne:
E qual Gallico Alcide
Prendi à legar con le catene aurate
Di Teſoro eloquente alme ferigne:
Nè più ſtelle maligne
Macchino i Gigli, e l'Innocenza avita
Sia del ſuo Nome al latte loro unita.

Rivolgi il piè la dove
Gonfio il Danubio ancor di ſangue umano
Sazio non è, benche nel Ponto il voma.
Quivi erede di Giove
L'Aquila altiera al Regnator Germano
Diſarma ormai de la fulminea ſorna;
E la Ceſarea chioma
Che pur de l'Aquilone i tuoni or pave
Cinga d'Alloro, e de l'Acciar ſi ſgrave.

Coſì con nodi eterni
Di concorde Amicizia, ò Grand'Eroe,
Poiche d'Europa i Regi auvinti aurai
Contro à barbari ſcherni
Quindi condur ſù le maſemme Eoe
Criſtiana pace à militar potrai
Che più tardi, che fai?

Anco

Anco è Guerrier l' ULIVO, e se contrasta
Ben saprà trionfar, Figlio d'un Asta.

Mirà come la Cuna
Del Sol nascente il perfido Tiranno
Per tomba al vero Sole insieme accoglia.
Già l' Ottomana Luna
Predatrice de boschi a nostro danno
In mar trae le selve, e i boschi spoglia.
Sù l' Italica soglia
Già freme il Trace, e da la Grecia svelle
Gravide poppe à partorir procelle.

Et oh! se rinovarsi
Sotto le insegne tue de vinti abeti
Ch' or minacciano à noi vedrem il duolo;
Se di naufragio sparsi
Saranno i flutti, e se l' Jonia Teti
Il sangue ostil rivomitato al suolo,
Andranne à ignoto Polo
Il sacro AUGELLO, e per le fatte calme
Col verde ULIVO ei porterà le Palme.

FINE

Per

Digitized by Google

Per l' Adda difeso, e Cremona liberata dal Sig. Marcheſe

D. LUIGI DI BENAVIDES,

Cariglio, e Toledo, Marcheſe di Fromeſta, e Caracena &c. Governatore, e Capitano Generale dell' Arme per Sua Maeſtà Cattolica nello Stato di Milano.

O D A.

HA vinto il gran LUIGI, ecco a trionfi
D' alti trofei mietuti
Da' campi marziali Ei riede onuſto;
Per dar vita immortale al nome Auguſto
Gli oricalchi già muti
Di ſpirito vital fa fama gonfi;
E con ſuon più robuſto (bombe
De' bronzi i tuoni, onde anco il Ciel rimD' un Fulmine di guerra or ſian le trombe.

Ergànſi archi ſuperbi, e in auree note
Fatti eloquenti i marmi

Dican

Digitized by Google

Dican del ſuo valor chiare memorie;
Pendanvi per ſervaggio alle ſue glorie
Legate in faſci l' armi,
Scudi, cavi metalli, e inſegne, e rote;
Di volanti Vittorie
Seguan ſcolpite in corſo, ançorche ſchive
Le ſchiere, ora fuggenti, ora cattive.

Felice Inſubria; allor da lumi amici
De le ſue belle falde
Versò guardi pietoſi 'l Ciel sùl volto
Quando a le rive un tanto Eroe ritolto
Del bellicoſo Scalde.
Riconduſſe à bear le tue pendici;
In pioggia d' or diſciolto
Di ſtelle più propizie allora un nembo
De l' armi lo ſplendor ti ſparſe in grembo.

Sviati or ſotto à l' Orſe, or ſotto à l' Auſtro
Vide il Pò frà ſue ſponde
Precipitar del giorno i carri ardenti;
Oggi rimira in frà i nemici ſpenti
Lungo le ſtupid' onde
Chi merta à ſuoi trionfi etereo Plauſtro;
Febo ne molli argenti
I raggi d' oro eſtinſe, ed in quell' acque
Se già vi cade un Sole un Marte nacque.

Rotto

Digitized by Google

Rotto l'argine opposto à suoi furori
Il franco impetuoso
Sgorgò de l'Adda ad ingombrare il lito;
Da lo stuolo ondeggiante intorno uscito
Il fiume disdegnoso
Sentì ristretti i vagabondi umori;
E mirò intimorito
Cacciato da sue selve il lor bel fosco,
L'orror co' lampi indurvi armato boscō.

Per impalcare i flutti, e aprirsi 'l varco
A più fertile piano
Le verdi piaggie ei spopolò di Piante;
Ove col machinar ponte notante
Sforzò l'onda, mà in vano
A sostener sùl collo arboreo incarco;
Mà un sol petto costante
Gli frenò il passo, e forse chiusa auria
Più d'un fiume di sangue al piè la via.

Miseri, e quali scempi, e quai ruine
Vedrebbero gli insubri
Sorgere ognor da depredati Campi!
Prostrati pria da Marziali lampi
I più ricchi delubri,
Di barbara empietà fatian rapine;
E benche in mano auvampi

L'oro

L' oro al Tonante ad atterir gli auari
Rifugio non auria foura gli altari.

Ite farian per le campagne apriche
A mieterne le biade
Fiamme distruggitrici ARGATE in falci;
De le viti feconde i mesti tralci
Tronchi da dure spade
Piagnerian del Villan lunghe fatiche;
E i fior con ferrei calci
Calpestando i Destrier; vedriansi in tanto
In sù i prati ridenti orme di pianto.

LUIGI solo à si grand' vopo eletto
Oppose à far contrasto
Quasi scudo fatale, il core invitto.
Ei solo fù, che da quel fiume afflitto
Incendio così vasto
Poteo scacciar col generoso petto.
Fuggitivo, sconfitto
Il nemico volgendo à l' Adda il dorso,
Prese de l' onde ad imitare il corso.

Vanti un Coclite pure il Campidoglio
Che l' Etrusco feroce,
E 'l Tebbro à lo stupore immobil tenne;
Altro Campion, che da l' Esperia venne,

D' un

Digitized by Google

D' un fiume in sù la foce
A novo Gerion frena l'orgoglio;
Celebreran le penne
L'alto valor bastante a stuolo intero,
E 'l suo Coclite ancora aurà l'Ibero.

Ma bella Clio, che pensi! ah, che la riva
Non è de l' Adda solo
Degno teatro a gran virtù. Che fai?
A l'Eridano corri; Ivi vedrai,
Che ricoperto il suolo
Di cadaver ostil sue glorie avviva;
Egli produce omai
Erculei Pioppi a le guerriere chiome,
E suona con più bocche il chiaro nome.

Odi, ch'intorno a la Città d'Alcide,
Per atterrar le mura
Vomitan cavi bronzi empie tempeste,
E con flebili accenti Echi funeste
Deploran la sciagura
Del popol militar, cui Marte ancide;
Fervono le foreste
Di bellici apparati, e d'ombre indegne,
Par che oltraggino il Sol barbare insegne.

Là le Galliche schiere, e quì l'Estensi

Digitized by Google

A la pugna animoſe
Fanno ſparir ſotto le tende i prati;
Indi diſceſi in nembi i globi armati
Giù da l' Alpi nevoſe
Coprono di terrore i piani immenſi:
Qui corſieri infocati
Avvampan d' ira, e cò nitriti orrendi
Stimolan l' àure a riſvegliare incendi.

Quegli terren dal fondo ſuo ſconvolve,
Onde in lunate moli
L' alzi a le offeſe poi fino a le ſtelle;
Quei gli ingravida il ſen d' atre facelle,
E fà che a l' aria voli
Machina, che avventò ſulfurea polve;
Menti umane ribelle!
Ah non baſta, che il Ciel fulmini, e tuone,
S' inſegna a fulminare anco a Plutone.

Perche Cerere eſcluda, altri sùl Fiume
Di ben armate navi
Vallo ondeggiante in ſtabil nodi inteſſe;
Altri per ritener le mura oppreſſe
In anguſtie più gravi,
L' acque correnti incatenar preſume;
A gli aſſalti indefeſſe
Già van le ſquadre, e volano le faci,

Già

Già si teme la fame, e i fochi edaci.

Ma infelici che prò? gitene, e fate
De l'alta Rocca al piede
Un sotteraneo inciampo a le cadute,
E con ignite sfere, ed aste acute
A le stragi, a le prede
Apritevi la via, salite, urtate;
Non v'è pari virtute
Al gran LUIGI, ecco a la fuga pronte
Volger fà mille terga una sol fronte.

E qual già mai sotto sereno Cielo
A raccoglier le tende
Nume inspirovvi, ò Furia il cor v'accese?
Bacco v' innonda, e Cerere è cortese;
Ne il suol lubrico rende
A più veloce scampo ò pioggia, ò gelo.
Ah, che a le vostre imprese
Già Cintio amico, or che viltà vi scaccia,
Con suoi raggi 'l rossor vi pigne in faccia.

Nò nò: d'un Duce il braccio ecco discigne
A la Città fedele
Il duro assedio, ed al partir v'affretta;
Ei con la spada sua l'onda ristretta,
Sciolto il giogo crudele,

Digitized by Google

Eccita al corso, e a libertà la spigne;
E con giusta vendetta
Ne' volti impalliditi infrà i perigli
Fà per tema spuntar i vostri GIGLI.

Stupinne il Sol, che di se stesso al paro
Ripetendo i viaggi
Ne le fatiche sue non mai fù stanco.
Quindi s'inaridì l' Alloro Franco,
Mentre a' cocenti raggi
Di bellico sudor bagnò l'acciaro.
A l' anelante fianco
Diè riposo l' arcione, e 'l letto è ignoto,
Perche fosse a' soccorsi 'l sonno in moto.

O quante volte ad animar i sui
In core, e in viso lieto
Del fiume prigioniero i liti scorse;
Vivo calor ne le battaglie porse
Vigilante, inquieto
Con un alma di foco a' petti altrui;
E se gli occhi contorse
Sùl Campo ostil, quasi fulmineo dardo,
L' allontanò, quanto và lungi 'l guardo.

Dicalo pur se ad assalire intento,
Respinto poi, le fosse

Il Gallo

Digitized by Google

Il Gallo empiè d' eſtinti, e di mal vivi;
E ſe correndo ſpeſſo in larghi rivi
Il ſangue ſuo ſi moſſe
Del Pò creſciuto a imporporar l'armento,
A molli piè cattivi
Giovò frà le catene, e a la partita,
Per naſconderſi in mar, lor diede aita.

Fiume Acale a' cui faſtoſi crini
Di lagrimato elettro
Fan le Figlie del Sol corona amena;
Non più formando rivi 'n ampia vena
De l' umido tuo ſcettro
Il pianto popolar ſtenda i confini;
Non più beva l'arena
De gli occhi il duolo, e ſerenato il viſo,
Adria a Te ſcorga in sù la bocca il riſo.

Tu, ſe qualora il ghiaccio alpin t' innalza,
Eſci ſpumoſo, e largo
A rimirar per Marte i campi inculti,
Emulo del Teſin, corpi inſepolti,
Che funeſtanti 'l margo;
Con l'acque omai diſciolte al mare incalza,
Ne fien tuoi sdegni inulti,
Se chi turba tue ſponde, e poſar vieta
L' Italia, aurà nel mar tomba inquieta.

Digitized by Google

E se la sù ne' lubrici Zaffiri
Non frà le verdi fuore,
Ma frà stellati rai corri beato;
Fà, che nel suolo ancor, non più turbato
Da sanguinoso orrore
A Te stesso sia specchio, in cui ti mirì;
Che se fia seminato
D' Astri riflessi, i lidi tuoi palustri
Produran Lauri al gran campion più illustrî.

FINE.

IN.

Digitized by Google

INTERMEDIO PRIMO

Agar, & Iſmael nel deſerto.

Iſ. AH ! madre cara
Ag. Ah ! cara mia pupilla,
E che vorreſti tù?
Iſ. Seguir non poſſo più
Prendimi ò madre in braccio
Ecco in ſudor mi sfaccio,
La mia lingua sfavilla.
Ahi, che di ſete io moro.
Ag. Ah! caro mio teſoro
In acqua và la fronte:
Tutto ſi ſtrugge in fonte
D' annelante ſudore,
E pur di ſete ei muore.
E qui per dar aita
Alla mia dolce vita
Frà queſti antichi orror nulla vegg' Io
Bevi deh bevi ò figlio il pianto mio!
Ahi che in mano mi ſviene.
Almen le mie mamelle,
D' onde ſucchiaſti già vitale umore
Foſſer di latte ancor gravide, e piene
Per riſtorar con quelle

Digitized by Google

Il moribondo core.
Ma misera che prò?
Altro umore Jo non hò
Che quel de gl' occhi miei;
Mà se pure di questi
La pupilla Tu sei
Finche il Cielo al tuo duolo aita appresti
Per dissetarti alquanto
Bevi deh figlio mio, bevi il mio pianto.
Chi mi consolerà?
Habbiatemi pietà
Fresche piante romite;
Voi che frà questi orrori
Traete ognor dal suolo i dolci umori
Per serbar verde il crine a l' alte fronti,
Chi fia di voi, ch' addite
I sotteranei fonti?
Che al Regno andrò dell' implacabil Dite
A gli alberghi di morte
Per trovar, chi conforte
La moribonda vita
Del picciolo mio bene?
Mà sorde alle mie pene
Sono le piante oimè
Non per questo quì move il molle piè
O fiume, ò fonte, ò rio.
Bevi deh bevi ò figlio il pianto mio.

Voi

Digitized by Google

Voi torbidi venti,
Che pioggie portate
Unitevi ſpirate
Co' mie ſoſpiri flebili
Co' miei muti lamenti
Unitevi chi sà.
A miei mal' indelebili
Forſe il Ciel manderà
Su le voſtre ale
Nube vitale:
Che ſparga dal grembo
Un' umido nembo:
Mà i miei queruli accenti
Sen portano i venti,
E il Ciel tutto ſereno
De le lagrime mie ſi ride intanto.
Bevi deh, figlio mio, bevi il mio pianto!
O ſe le Stelle almeno,
Che ravivano pur con le rugiade
I languidetti fiori,
Di ſi ſoavi umori
Aſpergeſſero al ſuol l' arido ſeno,
Al pargoletto mio,
Che pur in verde etate un fior raſſembra
Riſtorerei le membra:
Ma ahi ſenza pietate il mio bel fiore
Ecco languiſce, e more

E ſono

Digitized by Google

E ſono i prieghi miei poſti in obblio.
Bevi deh figlio bevi il pianto mio.
Iſ. Madre una ſtilla ſola.
Moio. chi mi conſola?
Ag. Miſera, e che farò
Dunque perir vedrò
Queſte viſcere mie queſta mia vita?
Senza porgerle aita?
O mio deſtino amaro!
A queſto tronco, ò caro
Ecco ti raccomando! omè chi sà
Benche ſi duro aurà di te pietà;
Ed io per non mirar morte crudele
T' abbandono Iſmaele.
Ti bacio, e laſcio, a Dio;
Ma laſcio quì il cor mio;
E in Te nella tua faccia io ſono eſpreſsa
Laſcio tutta me ſteſsa.
Vado Agar ſenz' Agarre.
Ang. Agarre Agarre. *Ag.* Jo ſento
Chiamarmi in dietro ah che per mio tor-
Forſe da qualche ſpeco (mento
Mi dileggia ancor l' Eco!
Ang. Mira Agarre, e che fai?
In braccio a ſteril pianta
Il frutto del tuo ſen laſciar potrai?
Va, e di madre ti vanta

Se quì

Digitized by Google

Se qui il figlio abbandoni
E lasci 'l parto tuo preda a le belve;
Ma se per queste selve
Tu forse incontro aurai
O Tigri, ò pur Leoni
Od altro mostro anzi più crudo, & empio
Quei di pietà di porgeranno esempio
Frena, deh frena il passo, e il figlio prendi
E in queste fonti a lui la vita rendi
Che il Ciel fatto gia pio
Vide il suo pianto, ed i sospiri udio.
Ag. Dove dove son l' onde,
In cui l' ardente lingua
Le sue gran fiamme estingua?
Ang. Ecco la da rupe scabbra
Qui-sen cade il molle rio.
Odi il roco mormorio
Invitar l' arsiccie labbra
Bevi tù, beva il tuo figlio
Nè le lagrime sue più beva il ciglio.
Tu riverente inchina
La fronte al Ciel, che smisurato impero
Al figlio tuo destina
Dove i suoi raggi spande
In Oriente il Sole, ei sarà grande.
Ag. O divin Messaggiero
Quai gratie io renderò, quante ne serbo.

Sù sù

Digitized by Google

Sù sù figlio ſorgi sù
Non pianger più
Scaccia dal meſto cuor il duolo acerbo.
Sù beviamo il dolce umore
Che l'ardore Eſtinguerà
La tua ſete, e il pianto mio
Il bel rio, Sommergerà.

Iſ. Ecco io bevo, e ancor la fronte
Nel bel fonte
Immerger vvò
Anzi il ſeno arido è tanto
Che il ſuo pianto
Anco beurò.

Ag. Su beviam beviamo inſieme
O mia ſpeme
Or bevi sù

Iſ. Ecco io bevo hò quaſi aſciutta
L' onda tutta
Bevo più.
D' umor gelido ripieno
L' arſo ſeno
Ormai tutt' è
Portan via da l'onde liete
La gran ſete
I molli piè.

Ag. Figlio ſe ſatio ſei
Andianne omai per queſte ſelve aſcoſe

Pria

Digitized by Google

Pria che il dì si riposse
Luce de gli occhi miei
Fonte vitale addio
Ti lascio testimon del pianto mio.

INTERMEDIO SECONDO

Il Naufragio di Faraone. Coro d' Ebrei, Mosè, Faraone, Coro de' Soldati.

Cor. d' Ebr. Aita, aita, Mosè.
Ecco là del mare in grembo
Di gran schiere armato nembo:
Preme, oimè, le vie profonde
E con sue volanti insegne
Che van d'aura gonfie, e pregne
Và imitando anch' egli l'onde:
Già s'infuria, e preme, e pare
Altro mare in mezo al mare
Benche asciuto muova il piè
Aita, aita ò Mosè.
Mosè Mentre haurò questa verga
Che signoreggia i venti, e le tempeste
Nò nò
Non temerò
Farò che si sommerga
L'armato mare in mezo, a l' onde infette.

Cor.

Cor. d' Ebr. Mira là come sù il lido
Sgorga già lo ſtuolo infido
Dal profondo egli ſi ſvelle
E ne incalza, & ondeggia, e à Teti
Che ſi ſtà co' flutti cheti.
Par che uſurpi le procelle
Ahi che à noi già s' avvicina
Il naufragio, e la ruina
E più ſcampo ormai non è
Aita, aita ò Mosè.

Mosè Sperate pur, ſperate
In queſto ſcettro invitto
Che già mi diè l' onnipotente Nume
Teme ancora l' Egitto
I ſuoi portenti, e nelle piaghe langue.
Frà le ſponde turbate
Con lagrime di ſangue
Piange le ſue percoſſe il Nilo afflitto;
Con queſto ſcieglierò tempeſte, e venti
Farò che à cenni miei da nube oſcure
Caggian fulmini ardenti,
Chiuderò l' acque, e aprendo i cupi regni,
Chiamerò contro il Ciel tartarei ſdegni.
Sconvolgerò dal fondo
Tutta la terra, il mar, e l' aria, il mondo.
Non temete (mentre avete
Ferma fè) Nella guida di Mosè.

Far.

Digitized by Google

Fur. Seguitemi seguite
Valorosi campioni.
Date fiato alle trombe,
E stimolate l'aura,
Onde il mio nome intorno ella risuoni.
Fate omai, che rimbombe
La purpurea Anfitrite,
Ch' oggi solo aurà il vanto
Di contar tinto in sangue ostile il manto.
Seguitemi seguite.

Cor. de' Sold. A l' armi, a la Vittoria
Queste sterili sponde
Diveranno feconde
De gli Egizzii trofei;
E de' flutti eritrei (che
Frà il sangue sparso, e frà le membra tron-
Farem nuotar vermiglie anco le conche.
Soura quest' acque istesse
Lascierà l' orme impresse
Di valore immortal la nostra gloria.
A l' armi, a la Vittoria.

Cor. d' Ebr. Fuggiam, fuggiam Mosè
Odi il nitrir de' rapidi corsieri,
Vedi il fiato annellante
Che sù l' onda inconstante,
Più che il vento non fà stimola, e desta
Orribile tempesta;

Ecco

Digitized by Google

Ecco là Cavalieri,
Che con lucidi acciari
Fulminan lampi ancor in mezzo a' mari.
Il furibondo Re
Già già prende le rive,
Di schiere fuggitive
Già preme il piè col piè.
Fuggiam, fuggiam Mosè.

Far. Jo snuderò la spada.
Questa spada crudele
Perseguirà Israele,
E se già per un mar ebbe la strada
Per quel mar, che farà la destra mia
Non troverà la via;
E satierò delle cattive spoglie
Le vostre, e le mie voglie.
Più d' Israel non rimarrà memoria
A l' armi, a la Vittoria.

Mosè Non più orgoglio, omai non più.
Al fischiar di questa verga
Torni l' onda, ove già fù.
La superbia si sommerga
De l' esercito, e del Rè
Così impera, e vvol Mosè.

Far. Il mar n' opprime, oimè.
L' acciar mi aggrava il tergo.
Ahi, che mi sommergo.

Cor.

Digitized by Google

Cor. dop. Aita, aita
l'altro. La ſtrada, e ſparita
Il mar ne circonda,
Jo bevo già l'onda.
M' affondo oramai
Tutti Ahi, ahi, ahi.
Mosè Già ſoffiano i venti,
Già il mare a le ſtelle
Innalza procelle,
Udite i lamenti.
Del gran Dio d' Iſrale
O popolo fedele!
Diciam l'alte Vittorie:
Cantiam, cantiam le glorie.
Cor. 1. Han le mani onnipotenti
Con ſuoi carri il Rè ſommerſo.
Và l'eſercito diſperſo
Scherzo a l' onde, e gioco a i venti.
Cor. 2. Ecco là d' auſtri malvagi
Preda ſono arme, e bandiere,
De' cavalli, e de le ſchiere
Bevan le bocche i lor naufragi.
Già l'eſercito diſtrutto
Ora ſorbe, or vome l'onda.
Iſrael la via profonda
Paſſeggiò col piede aſciutto.
Cor. 1. Ecco là la faccia mesta,

Digitized by Google

Copre al mar ſtuolo ondeggiante
Contro lor le squadre infrante
Fan con gli urli alta tempeſta.
Facciam feſta, facciam feſta.

INTERMEDIO TERZO

Sanſone, che atterra il tempio de' Filiſtei.

Cor. 1. SU cantiamo ò Filiſtei
L'alte glorie delli Dei.
Dio Dagone
Nelle man nè diè Sanſone:
Che temer più non ci reſta,
Facciam feſta, facciam feſta.
Cor. 2. Or che il ferro al capo altero
Hà reciſo il crin ſi fiero,
Non ſi tema
Tronca è ancor la forza eſtrema.
Ceſſerà l'atra tempeſta,
Facciam feſta, facciam feſta.
Cor. 3. D'Iſraele al forte Duce
Tramontata è omai la luce.
Egli è cieco,
Più non può col guardo bieco
Avventar vampa funeſta,
Facciam feſta, facciam feſta.

Sanſ.

Digitized by Google

Sanſ. Ahi Sanſone infelice
Queſto aggionger dovea fortuna ria
A la miſeria mia,
Che per obbrobrio eterno
Gli ultimi giorni miei
A quei, che tante volte pianger fei
Foſſer di riſo, e ſcherno;
Ma che dico miei dì; ſe mentre vivo
Di ſol, di luce privo.
Sorte ſpietata, e dura,
Sol m' hà laſciato in mezzo à morte oſcura.
Ah non baſtava ch' Jo,
Che già col valor mio
Fui d' Iſraele al vacillante regno
Stabil guida, e ſoſtegno,
Senza il lume de gli occhi
Ad ogni paſſo miſero trabocchi?
Che il mio braccio, che ſuole
Rotar peſanti acciari,
Ora à volger impari
Per mia fortuna rea marmorea mole.
Ch' io che con man ſi forte
Per paſcol della morte
Sù campagne guerriere
Tritai d' huomini armati immenſe ſchiere
Sotto il peſo crudel di dura ſpada
Or ſia ridotto à macinar la biada?

Digitized by Google

Ah Dalila infedele
A queſto mi conduce
La tua follia crudele
Tu che de gli occhi miei foſti la luce
Ecco tù tolto m' hai
De' miei lumi, e del Sol i chiari
Ah nò non foſti Tù del cieco amore
Queſti queſti è il furore
Queſti ſono i coſtumi
Che pria la mente offuſca, e poſcia i lumi.
O miſero Sanſone
Ora và pure và
Ramenta ad altra età
Trofeo dei tuo valor fiero leone
Se di femina vil tu foſti preda,
E chi ſarà, chi il creda
Ma che penſo, che fò
Se di luce ſon privo
Che più giorni quì ſtò, e che più vivo?
Morirò, morirò, e mi vendicherò
Del vergognoſo inſulto
Il mio morir non ſarà vile ò inulto
Già mi è creſciuto il crine
Farò del popol rio, ſtragi, e ruine
Andiamo ad eſſer ſcherno, andiamo intãto
I riſi lor terminaranno in pianto.

Cor. Ecco il cieco i Filiſtei

In ho-

Digitized by Google

In honor de' noſtri Dei
Ei ne ſerva ora di gioco
Facciam largo, facciam gioco.
Sanſ. Cieco ben fui prima, or par ch'io veggia
Cor. Come, coſtui vaneggia
Con le mani, e co' piedi
Tù vai tentone, e vedi?
Sanſ. Se bene il lume hò foſco
Il mio male io conoſco
Cor. Chi t'hà reſtituiti i lumi al fine
Sanſ. Il mio reciſo crine
Quando i lumi perdei
Aperſi gli occhi miei.
Cor. Enigmi ſtravaganti
Se di veder ti vanti
Or dì dove tu ſei.
Sanſ. Jo ſon per ſorte rea trà Filiſtei.
Cor. O riſpoſta funeſta
Egli certo è Profeta
Pur diam principio al gioco
Ciaſcheduno il percuota
E nel battergli il dorſo andiamo in rota.
E fugga poi chi d'eſſer preſo teme.
Sanſ. Jo ben vi prenderò ma tutti inſieme.
Cor. Quando ancor non eri cieco
Scherzar teco:
Fù periglio

Digitized by Google

Orche il ciglio
E fatto oſcuro
Più ſicuro
A te ogn' un gia s'avvicina
Indovina chi ti diè.

Sanſ. Fù man peſante affè.

Cor. Talor contro armata ſchiera
Se rotavi il ferro in giro
Il tuo ferro un fulmin era
La ferita era un martiro
Ma da mano più ſoave
Eſce il colpo aſſai men grave
Ora dì Sanſone dì
Chi ferì?

Sanſ. Queſta mano è mano avvezza
A tradir mentre accarezza
Pare à Dalila ſimile
Certo è mano feminile.

Cor. Ella è man troppo pietoſa
Che non oſa
Darti colpi à merto eguale.
Senti queſta, che più vale

Sanſ. Ahi cader quaſi mi fè
Pietà, pietà ſe ve n'è

Cor. O quanti, ò quanti
Con tuoi colpi peſanti
Cader faceſti già

Che

Digitized by Google

Che non pono ſorger più
Ah ah ah
Queſti Sanſon chi fù?
Sanſ. Quei che percoſo mi hà
Non ſempre riderà
Cor. Il tuo pianto
Farà intanto,
Che di te ſi prendiam ſcherzo
E però io ti sferzo
Piangi pur miſero cieco.
Sanſ. Piangeran degli altri meco
Laſciate almen ch' io mi ripoſi un poco
Poi torneremo al gioco
Figlio, mi guida, ove annellante, e ſtanco
Alquanto appoggi il fianco
E farò ſcherzo tal, che di Sanſone
Il glorioſo nome il Ciel riſuone.
Cor. Queſto ti ſi conceda
Purche al gioco tu rieda.
Sanſ. O del Ciel ſanto nume
Ora non mi abbandona
Dona la forza, dona
Al cuore, & alla mano
Onde del tolto lume
Del tuo nome ſourano
Prenda forte vendetta
E chi più ſcherni il mio dolor aſpetta.

Digitized by Google

Cada sù il popol empio
In precipitio il tempio
E sepelisca insieme huomini, e Dei
Muoiano con Sansone i Filistei.

INTERMEDIO QUARTO

Giudit con la testa di Oloferne che porta la serva nel sacchetto.
Ozia, Coro de' Soldati, e Sacerdoti.

Giudit.

Già timide le stelle
Cui l' Alba di pallor i volti hà tinti
Fuggendo il Sol con tremole facelle
A gli Assirii omai vinti
A veloce fuggir seguan la via,
E la vittoria mia
A queste oppresse mura
Ancor raggi non spande, ancor è oscura?
Soldati o là dormite
O pur timor v' ingombra?
Ecco già fuga l' ombra
E della notte, e del timor l' Aurora
E voi dormite, e voi temete ancora?
Aprite pure, aprite

Si sca-

Digitized by Google

Si ſcateni la porta
Pria dell' Aurora, a noi la ſpeme è ſorta;
Jo ſono io ſon. Giuditta
Oz. O di Betulia afflitta
Solo rifugio, e ſpeme unica, e bella
E qual fauſta novella
Del campo oſtil ne porti?
Siam vivi, ò pur ſiam morti?
Giud. Viva il popol di Dio viva Iſraele.
Ecco il teſchio crudele
D' Oloferne ſuperbo,
Che dalle vene ancor vomita il ſangue;
Di cui già fur ſi ſitibonde, & ebre.
Soura il letto funebre
Giace vil tronco, e langue
Il Duce de gli Aſſirii
Prima nel vino, e nel ſuo ſangue involto
Pria nel ſonno ſepolto
Che da' miei colpi ucciſo
Jo col ſuo proprio ferro, io l' hò reciſo.
Cor. de' Sold. O valoroſa mano
Che con un colpo ſolo
Sſtender poteſti al piano
Tutto nel Duce ſuo l' Aſſirio ſtuolo.
Che con una ſol ferita
A tanti deſti morte à tanti vita.
Giud. Queſta notte ſerena

In cui

Digitized by Google

In cui d'opre ſi belle
Teſtimoni mi fur tutte le ſtelle
Celebre ſempre, e memorabil ſia
In queſta tolſe a voi la deſtra mia
Il giogo al collo, e al piè l'aſpra catena.

Cor. de' Sac. O notte pura
Ch' alba tu ſei
A chiari dì
La notte oſcura
Per te à gli Ebrei
Di ſervitù ſparì.

Cor. de' Sold. O notte bella
Di cui più chiaro
Il dì non è
In te ogni ſtella
Dal terſo acciaro
I lampi ricevè.

Cor. de' Sac. Sol più bel mai
Non vide il giorno
Splender quaggiù
A te di rai
Piu vago, e adorno
Un Sol Giuditta.

Cor. de' Sold. O noi felici
Cui notte al cuore
Poſa recò,
Mentre à nemici

Col

Digitized by Google

Col foſco orrore
Sonno mortal portò.
Giud. Ma che ſi tarda? Omai la teſta orenda
Che sdegni ancor minaccia
Sulle mure s'appenda,
Onde la cruda faccia
Al nemico ardimento
Se prima l'animò ſia di ſpavento.
E voi forti Campioni
Fugate, perſeguite
Minacciate, ferite
L'intimorito ſtuolo,
Che ancora incauto dorme
Fate che laſci l'orme
Del ſuo ſangue nel ſuolo,
E la ſanguigna ſpada
Al Sol naſcente imporpori la ſtrada.
Sù sù pria dell'Aurora
Uſcite, uſcite fuora
E precorrete voi
Co' lampi de gli acciari i raggi Eoi.
Cor. de' Sold. Qual Aurora più gentile
Del tuo volto il chiaro lampo
A noi prima roſſeggiò,
Mentre tutta in ſangue oſtile
La nel campo
La tua man ſi imporporò.

Giud.

Digitized by Google

Giud. Sùle trombe animate;
Et alli Aſſirii eſanimate
Nel ſen co' gridi il cuore
Raddoppiino l' orrore
Delle Tenebre denſe
Le ſpade d'ira, e di furore accenſe.
Sù il ferro rotate
E dalle rupi gli ſnidate
Per gli lor petti apritevi la via,
Altro intopo non vi ſia
In proſeguir gli erranti, e fuggitivi
Che del lor ſangue i rivi.

Quì ſi ſuonano le trombe.

Oz. Ma tù forte Eroina
Valoroſa Giuditta
Che con la deſtra invitta
La Vittoria ſoſtieni
Entra a goder i tuoi trionfi, e vieni
A conſolar omai col tuo valore
Di Betulia le nuore
Serviran queſte faci
Componendoti un Sol co' lumi ardenti
A ſcoprire alle genti
Del valor immortal l' impreſe audaci.

Cor. de' Sold. Del popolo fedele
Sola Tù ſei la gloria
Per Te gode Iſraele

Parto

Digitized by Google

Parto d'un ferro ſol la tua Vittoria.

Giud. Non io gia fui, non io
Mà l valore ſourano
Della deſtra di Dio
Diè forza alla mia mano

Cor. de' Sac. Se un bel volto fulminò
Perche d'armi vada ignudo
Ad un cuore non giovò
Il portar usbergo, e ſcudo
Anco imbelle, e Amor ſi crudo
Che gli eſerciti ſcompiglia
Sol con l'arco di due ciglia;
Mà ſe à i guardi la beltà
Dell' acciaro uniſce il lampo
Petto armato non haurà
Da bel volto
Che ſottrar la vita; e ſcampo.
Cercherà à ſue piaghe in vano
E de gli occhi, e della mano.

Immediate dopo ſi ſuonano le trombe.

A trionfare ormai volgiamo il piede
Ecco la tua Vittoria a noi precede.

F I N E.

L A

Digitized by Google

LA FORNACE DI
BABILONIA
OPERA SCENICA
PROLOGO

Il Fiume Eufrate.

DUnque fia vero ò Dio
Che dentro à queſte mura, à cui le (ſponde
Più che non fò con l'onde
Spesſo corro à bagnar col pianto mio
S'alzin machine ogn'ora à far oltraggi
Non ſol di Febo a i raggi
Ma con ſuperbo faſto
Muovano al Cielo ancora empio contraſto?
Sì sì queſta è Babelle
Che la Torre ſublime
Ereſſe al Polo, e da l'eccelſe cime
Tentò dar fuga à i Numi.
Queſta agli eterni lumi
Alzando i Mauſolei

Cercò

Digitized by Google

Cercò à i ſepolcri ſuoi l' alte facelle.
O dal timor già vinte
E nel pallor eſtinte
Portò le tombe à ſèpellir le ſtelle;
E pur non paga ancora
Sdegnando il ſuol quaſi col capo altero
Di tante moli, e tante
Di gir con gli aſtri à terminar l'impero
Sù la faccia d'un campo;
Ora proſtrata adora
Di Rè mortale un ſimulacro immenſo,
Che folgorante d'or di gemme chiaro,
Par che dal Nume al paro
Il fulmine, ed il lampo
Uſurpi al Cielo, e l'odorato incenſo;
E qual altro Gigante
Gli adoratori ſuoi tolga al Tonante;
Mà del ſuperbo Rè
Che tanto s'innalzò
Oggi pur io vedrò
Premer l'orgolio, e ſolevar la fè
Il Cielo, che ſoffrì
Così lunga empietà
Che de gli incenſi il fumo à Dio rapì
Tiranno minace
Ruoti l'acciaro à i tormenti
Acceſa Fornace

Spe-

Spalanchi le bocche cocenti
E che ſarà?
In palma la ſpada
La fiamma in ruggiada
A cuore coſtante ſi cangerà
Del terren Paradiſo
Fiume beato Jo ſono, alla cui fronte
Avvivati à gli umori
Del criſtallin mio fonte
Render viva corona eterni i fiori.
Dove perpetuo riſo
Del fortunato Rio
Fra labbri di due ſponde è il mormorio
Ora del grand' Elia
Al regno de' Caldei
L' oracolo divino Ecco m' invia
A rimirar di trè garzoni Ebrei
Il Core invitto, e di celeſte ardore
Tutto infiammato à diſpregiar gl' incendi.
O prodigi ſtupendi?
Ad onta del furore
D' un Rè di sdegno acceſo
Paſſeggiar fuochi, e rimanerne illeſo!
Drappel coſtante, ove annellando l' aura.
Ventilan fiamme, ed il calor riſtaura!
Sù dunque alle pene à i tormenti
O forti fanciulli

Fian

Digitized by Google

Fian voſtri traſtulli
Le fiamme nocenti.
Le bocche voraci
D' ardenti fornaci
Con le lor lingue acceſe
S' udiranno cantar le voſtre impreſe.
Alla pugna, al trionfo, alla gloria
O prodi Campioni
Già par che riſuoni
La voſtra vittoria.
La fiamma d' un core
Non ſtrugge il valore,
Ma quanto più s' accende
Più chiara la virtù dentro vi ſplende.

ATTO I.

SCENA I.

Nabucco, e Daniele.

GIà che per l' Oriente
Delle Vittorie mie ſi chiaro il grido
E omai riſorto, e rimbombar ſi ſente
La mia fama ſonora in ogni lido;
Si che il mondo non può benche ſi grande
E Capire

Digitized by Google

Capire il ſuon, che ſpande
O mio Daniele, e come
Vietar tu puoi che un tanto Rè s' adori?
E cerchi al vaſto nome
Fuor di mortal confin divini onori?
Tu ſai ben quanti Regni
Quante corone, e quanti ſcettri Jo calchi;
Di quanti armati legni
Il faſtoſo Ocean per me s'impalchi,
E par che poi ſi sdegni
Che ſe un mondo ſoggiace al piede mio
M' innalzi al Cielo, e che mi agguagli à un
Dunque ſi grā poter fia ſi riſtretto? (Dio?

Dan. Sire dona all'affetto
Che non ti adulo, e non ti aſcondo il vero.
Quella è lingua mendace
Che ſe d'vopo il parlar ò finge, ò tace.
Jo pungente hò la lingua, e il cor ſincero

Nab. Spiegami il tuo penſiero
Dell' opre mie ſenz' irritarmi à sdegno;
L' Arbitro già ti fei
Soura i popoli miei, ſoura il mio regno
Tu puoi quel che poſs' Jo.

Dan. O troppo, e quando pio,
E quando empio Tu ſei
Verſo il Ciel, verſo Dio Nabucco eſtre-
A me, che ſervo indegno. (mo

Son,

Digitized by Google

Son del ſourano Rè, mentre ſvelai
Del tuo ſogno fatal gli arcani ignoti
Abbaſſar Ti volevi, e porger voti:
Or quell' onor, che al Regnator ſupremo
Solo dovevi, ecco l' uſurpi, e fai
Ch' al Sole ingombri i rai
Gran ſimolacro d' or, ch' il Sole iſteſſo
Porta nell' oro impreſſo
Che ſoggiogato il ſuol con mani altere
Par che s' innalzi anco à rapir le ſfere.
Ma con tue moli invano
Tenti l' eterne ſoglie
Frena Nabucco, omai, frena tue voglie.
Adunque i lumi tuoi così deſtai
A conoſcere il Cielo
Quando togliendo il velo
A ſogni tuoi, de falſi numi inſieme
Da Te le larve Jo di fugar tentai?
Chi la mente ti toglie?
Frena Nabucco, omai, frena tue voglie.
E ver, che dove ferve
E dove l' ombre ſcaccia
Con gli ancliti ardenti Eto, e Piroo
Tutto all' imperio tuo ſoggiace, e ſerve
E che la tua corona intorno abbraccia
Quanto l' Indo, e l' Eoo
Co flutti impetuoſi urta, e circonda.

Digitized by Google

Te del Nilo la ſponda
E l' Moabita, e l' Ammonita adora.
Te naſcendo l' Aurora
Pria riveriſce, e caggiono à tuoi piedi
E Perſi, e Aſſirii, e Medi.
Ma che? Regno mortale in nume altero
Forſe ti cambia? e per ſi baſſo impero
Di porti frà le ſtelle ardiſci, aſpiri?
Tutto ciò, che poſſiedi
Com' è poco, ſe miri
Quanto nel ſuo gran ſeno il Cielo accoglie:
Frena Nabucco, omai, frena tue voglie.
Nab. Quei ch' e' eſſe il deſtino
A ſoſtener sù il capo alto diadema
Fatto à gli Aſtri vicino
Col Tonante l' Impero anch' ei divide.
Dalle nubi diſſerra
I ſuoi fulmini il Nume, e il mondo trema;
Il Rè col ferro ancide
E con un guardo ſol popoli atterra.
Quei con carole eterne
Le ſfere aggira, e volve,
E dalle lor caverne
All' Auſtro, all' Aquilone i fiati ſolve
Quegli nel Cielo adoratrici belle
Tiene a ſuoi piè le ſtelle: [to?
Mà che non può quaggiù Monarca invit-
Ei ſe

Ei se lo scettro scuote
Sconvolge à cenni suoi Provincie intiere;
Per lui non son mai vuote
Le più ricche miniere
Ch' habbian nel seno lor l' Indiche vene,
Fiumi regali à lui da gli alti monti
Con precipizii pronti
Corrono à tributar le bionde arene.
Sì sì quegli del Polo
Regge gli ábitator, questi del suolo.
Se dunque nell' Impero ambi son pari
Habbiano ambo gli altari.

Dan. Oh Dio, che sento, e qual pensier sì folle
A gli onori divini
Nabucco ormè ti estolle?
Non è così distante
Dalle tenebre il Sole,
Nè la region stellante
Si lungi và dalla terrena mole
Quanto è l' eterno Rè dà Re mortale.

Nab. Ed io per farmi uguale,
Poiche gionger col capo al Ciel non va-
Col gran colosso io saglio. (glio

Dan. Alle altezze vicine
Stan sempre le rovine

Nab. Alto è l' Olimpo, e pure
Già mai non cade, e da celesti sdegni

Digitized by Google

Son le grandezze sue sempre sicure.
Dan. Chi Gigante si fà fulmini prova.
Nab. L' ardir talora giova.
Dan. Noce però se contro il Ciel si volve,
L' huomo ch' è poca polve
S' innalza allor che lo rapisce il vento.
Nab. Fermo troppo è il mio soglio, io non pa-
E se Tu mi dicesti (vento
(Già del mio sogno invillupato, e denso
Rischiarandomi il senso)
Che dà i fati celesti
Frà quei metalli, onde composto io vidi
Il simolacro immenso
L' ora al imperio mio sol si destina
All' or chi non s' inchina?
Dan. Se splende l' or, più belle
Risplendono le stelle,
E quelle poi che si sublimi sono
Calca del Nume il trono.
Dunque il culto divin l' oro ti fura?
Se nella statua tua l' oro si adora
E non la tua figura.
Nab. A mia bontà si doni
Ciò che contra gran Rè Daniel presumi
Alla contesa ormai Tù fine imponi
A mè di sacri fumi
L' Altar vapori, incensi voglio anch' Jo,

Sia

Digitized by Google

Sia legge il voler mio.
Dan. Non è giusto chi regge
Se del voler fà legge.
Nab. Orsù non più contrasti
Te tol che amico sei
Sciolgo dal culto, e da divieti miei
Ciò reca à gran fauor, e tanto basti.

SCENA II.

Merodac, e Baladar Satrapi, Itobal Sacerdote.

Mer. CHe nel regno gli onori
Sol da straniere mani
Vengano ognor rapiti, e come strani
Noi da regii favori
Con ingiusto voler il Rege escluda;
Troppo ahi troppo mi sembra ingiuria a-
A che più ne riserba (cerba.
Sorte perversa, e cruda?
Noi dunque à schiavi indegni
Servir vedrà questa Città superba
Che pare che disdegni
Alzando di sue mura altere cime
Soffrir che il Ciel sia più di lei sublime?
Eunuchi Israeliti
Cui di femina il nome

Digitized by Google

In ſembiante viril al fin conviene.
Moriamo, e non sò come
Non ancor bene uſciti
Da ſervili catene
Oggi por freno al Babilonio impero
Che più voglio, che ſpero
Dà un Rè, che ſogna ancor quando egli è
Bal. Se non t' è manifeſto (deſto?
Della Reggia il coſtume
Baladan Tu ſei cieco in mezzo al lume.
Che maraviglia è mai
Che ſollevar Tu vegga i ſervi al Regno
Ancor dunque non ſai
Ch' aura di Corte eſtolle
La più vil polve, e ogn'or le fà ſoſtegno?
Mira picciol torrente
Cui ſe faſtoſo monte
Di nevi liquefatte il favor dona
Del ſuo povero fonte
Già ſi vergogna, e ne divien repente
Fiume faſtoſo, e grande,
Ch' i campi intorno à dominar ſi ſpande.
E ben mi pare ſtrano
Ch' oggi fra noi ſi veggia
Arbitro della Reggia
Chi di fè, di coſtumi è ſi lontano.
Ebrei fanciulli, alla cui patria il rogo

Pur

Digitized by Google

Pur or della noſtre armi il lampo acceſe,
Or alle Babiloniche vittorie
Ecco impongono il giogo,
E volgono le offeſe
In ſuperbi trionfi, e l'onte in glorie.
Mer. Duro è vero il ſoffrire, & io confeſſo
Che con occhio tranquillo
A rimirar non vaglio un tanto eccesſo.
Ma di sdegno sfavillo
Allor che volgo il guardo
A tanto oltraggio all'onta
Che ognor contra di noi Nabucco amonta.
E tanto avvampo, & ardo
Che l'inventor di così rio coſtume
Eſtinguerei col balenar d'un lume.
Se pur il Rè che noi col petto ignudo
Contro il valor d'aſſalitor ſtraniero
Al Babilonio impero
Formato habbiam lo ſcudo,
E col girar di noſtre ſpade intorno
A Provincie lontane, ed à vicine
Quanto s'allarga il giorno
Steſo habbiamo il confine:
Onde perche altri impari
A ſottoporre al noſtro giogo il collo
Porterà eſempii chiari
Correndo ogn'or per la terrena moſe

Qui

Digitized by Google

Qui vinto ormai dove risorge il Sole.
Miseri! ma che prò? Miriamo intanto
Vestir purpureo il manto
Cui noi del proprio sangue habbiam cos-
Ed' or lucido, e terso (perso,
Il collo, e il petto cinti
Impor catene al Vincitore i vinti.

Bal. Ma quai per gir incontro à tanti mali
Fieno rimedii eguali?
Troppo ai troppo possente
E il regio affetto, onde sicuri vanno.

Mer. Dove forza non val s'usi l'inganno.

Bal. Ma celeste vendetta
Anco l'ingannator al varco aspetta

Mer. Se del Ciel temi l'ira
Quinci il piede ritira,
Caggian dal regio Amor, vedrai repente
Che tal caduta ogni grandezza appiana

Bal. Colpo di man fourana
E d' vopo ad atterar si forte amore.

Mor. Ahi non sai quanto il core
D' un Prence sia leggiero!
Cangia tosto pensiero,
Ciò che la sera vvol sdegna il mattino
E spesso à un grande Amor l'odio è vicino.
Un soffio sol d'inviperita lingua
Forse avverrà che un tanto Amor estingua.

Bal.

Digitized by Google

Bal. Or Tù il filo m' addita
Onde teſſiam l' inſidioſa tela
L' ordine della frode omai mi ſvela.
Mer. Itobal de gli altari
Maggior miniſtro, e da Nabucco eletto
Perche sù i fochi accenſi
Al ſimolacro ſuo gran nume eretto,
Ardan vittime ſacrè Arabi incenſi
Ei preſe cura, onde s' accenda ancora
Contro gli Ebrei fanciulli il regio sdegno
Bal. O fortunato ſegno!
Ecco che appunto or dalla Reggia fuora
Grave egli volge il paſſo.
Mer. O noi felici.

SCENA III.

Sacerdote, e gli ſteſſi.

Sac. IL Ciel con lumi amici
Volga raggi benigni ò cari a voi.
Mer. Se il Ciel con gli occhi ſuoi
Così è gravido d' ira
Come fin or ne mira
Per avventarne ogn' or colpi mortali,
Archi dirò le ſtelle, e i raggi ſtrali.
Bal. Foſſe pur vero almeno

Che

Digitized by Google

Che dell' Idolo aurato i lumi ardenti
Cui l' alterezza sua frà gl' altri inteſſe
Ver noi foſſero intenti
Saremmo à un guardo ſol beati apieno:
Tù del volto ſereno,
Che pure i numi plachi, impetra omai
Più fortunati i rai.

Itob. Lungi lungi il timore
Che sì v' ingombra il core;
Oggi dall' or di queſta eccelſa mole
Spuntar vedrete à più bei giorni il Sole

Mer. Omai più non ritarda
Il gran piacer, e nel cor noſtro infondi
Ciò che di lieto aſcondi,
Narra come ciò ſia.

Itob. Queſta dell' opra mia
Tutta è la bella impreſa
Se la mia frode, e il mio penſier non erra.
Di trè fanciulli Ebrei
Alfin cadrà diſteſa
A un ſoffio ſol la gran fortuna a terra.
Già da conſigli miei
Il Re ſuperbo moſſo
Infino ad uſurpar titol divino,
Fe nel piano vicino
Erger aureo Coloſſo,
Che pari à vaſto monte

Và frà

Digitized by Google

Và frà le nubi à coronar la fronte,
E mentre di ſplendor ei ſparge i campi
Non sò ſe rubbi, ò loro accreſca i lampi.
Oggi al ſuo Nume i popoli divoti
Vvol, che frà dolci accenti
Di muſici ſtromenti
Porgan preghiere, e voti,
E sù gli altar con pretioſi odori
Nel ſuo gran ſimolacro egli s'adori.
Che ſe alcuno tanto oſa
Di opporſi a i regii imperi,
E fugge d' inchinar fronte ritroſa,
Pietà non fia che ſperi
Prigion, ferri, e catene,
Scempi, ſtragi, e tormenti,
Roghi, ò fornaci ardenti
Allo sdegno al furor non ſaran lenti,
Nè fian baſtanti a ſatiar le vene.

Bal. Io non t'intendo ancora.

Itob. La gente Ebrea contraria à noi di fede,
Che d' Iſraele adora
Solo il Nume potente,
Dal culto rio repente
Fuggendo idolatrar torcerà il piede,
E sdegnando offrir prieghi, arder incenſi
Volgerà il tergo à ſi profani altari
Ecco come prepari

Pro-

Digitized by Google

Propitia la fortuna
A sì lungo desio strada opportuna
Di suggerire al Rè leggi neglette
Profanati misteri
Nume spregiato, e conculcati imperi
A quai crude vendette
Non svegliera il furore un Rè superbo
Tanto più d'ira acceso
Quanto in se stesso ei stima un Nume offe-
Mer. Bal. O di sacro ministro (so?
Per nostra libertà saggio consiglio
Or asciugamo il ciglio
Nè più ne tarli il cor fato sinistro.

Arietta à Trè.

Non più querele
Non più lamenti
Fugga da noi la noja,
Spingon le vele
Di speme i venti
In un gran mar di gioja.
Non più sù il viso
Si stempri il pianto
Fugga il dolore;
Ma misto il riso
Or sia col canto
A inebriarne il core.

Isob. O mai non più dimora

Al

Digitized by Google

Al campo, ove s' adora
Il gran Nabucco, ora moviamo il piede,
E quivi al varco attenderem le prede.

ATTO II.

SCENA I.

Itrè Fanciulli Anania, Misael, Azaria.

Ana. O superbia, de' cori empio veleno,
Se del tuo vento gonfi
A miseri mortali il capo, il seno,
Servono i fasti loro à i tuoi trionfi.
Tù se de gli Aquilon l' ale sormonti
E frà spiriti del Ciel talor ti mesci
Ivi contra il Fattore i numi accresci
E converse frà lor le dure fronti
Al vero Sol rubelle
Fai che à cozzar con lui vadan le stelle.
Per te cadendo in un solfureo nembo
Piovon del suolo in grembo
I più begli Astri, e de' tartarei luoghi
Giù nell' empie fornaci
Cambiati in Stigie faci
Per tormentar sè stessi accendon fuochi.

Se quel

Se qual ſerpe t' áſcondi
Nel terreſtre giardin trà fiori, & erbe
Nelle menti ſuperbe
De' primieri mortal le fraudi infondi,
E mentre trà le frondi
De' divini penſieri i lumi abbagli
Fai che l' uom vile al Creator s' agguagli
Dite amici pur voi
Dite gl' inganni ſuoi.

Miſ. Or che del Rè ſuperbo
Trionfano i ſuoi vanti
Quai non miriamo noi ſtrani portenti?
Nelle ſtatue lucenti
Già ſorgon contra il Ciel nuovi Giganti:
L' oro, che in terra naſce
E che di fango vile
Entro il materno ſen hà le ſue faſce,
Or fatto à Dio ſimile
Sacrilego s' innalza, e girne vvole
A gareggiar di maeſtà co 'l Sole.
Si conſumano ardori
E di Sabei odori
S' ingombra l' aria, e temo già che i fumi
Che al Ciel tolgono i lumi,
Cambiati in denſe nubi
Scaglino in fine in sù le nude teſte
E fulmini, e tempeſte.

Aza.

Digitized by Google

Aza. Infelici mortali
Qual caligne denſa
A conoſcer il Ciel gli occhi vi appanna?
Miſeri, e chi v' inganna?
Stupite in rimirar machina immenſa?
Folle, folle è chi penſa,
Che picciol ſimolacro un Nume accoglia.
Mirate à voſtra voglia
Quanto vaſti i confin in Cielo ſpande
Il Nume aſſai più grande?
L' oro, che in lui riſplende
Forſe ciechi vi rende?
Folle, folle è chi crede,
Che nell' aureo ſplendor Nume ſi celi:
Vedete pur del Sol la bella immago,
Il Nume è aſſai più vago:
Eh rivolgete il piede,
E l'occhio della mente ormai ſi ſveli.
Pria d'uſcir alla luce in bel lavoro,
Nelle fornaci ardenti
Il ſimolacro d'oro
Soffrì ſtygii tormenti,
E ſtimate che i fuochi, ond'ei uſcio
Habbian virtù di cambiar l'oro in Dio?
Ana. Chi sforzi à riverir l' Idolo altero
Se ſia timore, ò inganno
Io già nol sò, sò bene,

Digitized by Google

Che il timor delle pene,
E nel cor de' mortali empio tiranno.
Noi proſtrati sù il ſuolo
Al gran Nume del Cielo
Mandiamo i prieghi à volo,
Che à gli occhi de mortali ei ſtendi il volo.

Arietta

Quando il Sol di raggi adorno
Giù del Ciel la notte ſgombra
Franta l' ombra,
Cade eſtinto à piè del giorno.
Tù del Sol più chiaro aſſai
Co' bei rai
Della tua faccia
De gli error la notte ſcaccia.
Se nel Ciel più non riſplende
Frà le nubi il Sol già ſpento,
Dolce vento
Con un ſoffio i raggi accende.
Tù per cui l' huom ſi riſtaura
Più dolce aura
Or con tuoi fiati
Rendi il Sol ai cor turbati.
Tù con fulmini ſonori
Monti abbatti, torre altere,
Se alle ſfere
A rapir van gli ſplendori.

Cada

Digitized by Google

Cada ancor l' Idolo orrendo,
E cadendo
A Te s' inchini
Se levossi à onor divini.

SCENA II.

Sacerdote, e Coro de' Babiloni intorno alla statua.

Si fà sinfonia di varii stromenti musicali.

Sac. SU recatemi omai ministri miei
Con gli incensi Sabei
I sacrosanti fuochi,
Onde di molli odori
A Nabucco gran Dio l' altar vapori.
Voi popoli divoti
Mentre ascendono i fumi al Cielo, intanto
Prostrati al suolo accompagnate al canto
Dal profondo del core e preci, e voti.
Qui si rinovano i suoni.
Questa nube, che al Ciel và
Gravida il sen d' Arabi odori
O gran Rè per tua pietà
Piovan sopra di noi grati favori,
Che da Te fatto fecondo
Fia più copioso à tuoi tributi il mondo.

Digitized by Google

Coro Frà canti, frà ſuoni
Il nome riſuoni
Del noſtro gran Rè,
Maggior Dio di lui non è.
Se da muſici accenti
Da dolci ſtromenti
Portato alle ſtelle ſarà
Riverito al Ciel n'andrà.
Si rinova la ſinfonia.
Benche l'aer ripieno
Sia di fumi odoroſi,
Del tuo volto ſereno
Non ſiano mai
I bei rai
Al mondo aſcoſi.
Mà ſe queſta immenſa mole
A noi toglie i rai del Sole
Con quell'oro, onde riſplendi
Aurei giorni ora ne rendi.
Frà canti, frà ſuoni
Il nome riſuoni &c.
Se miriamo il crine aurato
Sollevato
A cui fan cerchio le ſtelle
Par ch' à Tè
Già l' Impero il Ciel deſtini,
Mà non sdegna i noſtri inchini,

Che

Digitized by Google

Chè corone assai più belle
Gli facciamo intorno al piè.
Mentre innalzi al Ciel la fronte
Aureo monte
Tù rassembri un nuovo Atlante
Soura il tergo ruotar globo stellante.
Nè già mai fia, che dal Cielo
Fosca nube, oscuro velo
Gli splendori al volto ingombri,
Che le tenebre, e gli orrori
Con la luce dell' or dal Ciel Tu sgombri.

Coro Frà suoni, frà &c.

Sac. Or che à i sacri misteri
Fine habbiam dato, itene voi contenti
Popoli fortunati, e ogn' uno speri,
Che i voti suoi non saran sparsi à i venti.

Bal. Ecco che à passi lenti
Il Rè ver noi s' invia, come opportuna
Or ne arride Fortuna!
Di lesa maestà già fatti rei
Sono i fanciulli Ebrei.

Sac. Voi quindi itene pur, e nelle mura
Vincitor n' attendete,
Sarà mia sola cura
Il vendicarvi omai de' vostri danni
Testimonii non vuol chi tesse inganni.

Mer. Andiamo, à si bell' opra

Or tù

Digitized by Google

Or tù il valor felicemente adopra.

SCENA III.

Nabucco, e Sacerdote.

Nab. O de' miſteri miei
Sacro miniſtro, e come
Son concorſe frequenti
A riverir il mio temuto nome
Le tributarie Genti?
Sac. Poiche rimbombar fei
Intorno il Ciel di muſici ſtromenti
Di Abitatori vuota
Quaſi Babel rimaſe, e il campo Dura
Si popolò di numeroſe ſchiere,
Veduti haureſti uſcir qual vaſto fiume
Dalle ſuperbe mura
Varie d'abito, e lingue, e di coſtume
Co' Babilonii ſuoi genti ſtraniere
Per proſtrarſi al tuo Nume,
Quì tutto peregrina il vaſto Impero
Invia l' Africa aduſta il popol nero.
E quei che ingombra il Mauritano Atlãte,
E troppo al Sole aprico
L' Eſpero, e il Baramante, (onda,
E quei che il Negro, e quei che il Nilo in-

Altri

Digitized by Google

Altri manda la ſponda
Dell' Arabe maremme, altri l' Eufrate,
E viene in fin dal Gange
Il nudo abitator al Nume amico:
Altri laſcia il Niſate,
E il lito Eoo, che frange
L' Indica Teti, altri le ſpiagge Caſpe,
Per Te ſolo abbandona, altri l' Idaſpe.

Nab. Fortunata Babelle
Orsì che il nome tuo giunge alle ſtelle:
Se di Genti ſi varie oggi è ripieno
Il tuo felice ſeno
Con augurio ſecondo
Una Città ſola è fatta un mondo.

Sac. Alle tue glorie ò Sire il ſolo orgoglio.
Taccio dir non lo voglio.

Nab. Come che dici?

Sac. Aſſai, diſſi contra mia voglia.

Nab. Volevi dir, ma non diceſti, omai
Queſto nodo ſi ſcioglia.

Sac. Benche titubi il core, e mi ſi annodi
Nelle fauci la lingua, io parlerei;
Mà il parlar à che giova?

Nab. Qualche frode qui cova:
Parla che tel comando, ò reo Tù ſei.

Sac. Sire offenderti io temo
Se de gli Amici tuoi ſcuopro l' errore:

Digitized by Google

Tù cerchi il tuo dolore.
Quei, che fanno al tuo Nume oltraggio
Troppo cari ti sono. (estremo
Nab. Di pur, ch' Jo tel perdono.
Sac. Gli Ebrei fanciulli, à cui
Desti per tua bontà primiero il luogo
Nè gradi, e negli onori
Spregiando i tuoi favori.
La tua divinità prendonsi à gioco;
Quei, che doveano altrui
Prima ne la pietà porgere esempi
Primi si mostran empi,
E al simolacro d' oro,
Benche carchi d' onor, sdegnan piegarsi.
Nab. O in van favori sparsi!
Sac. Al empietate loro
Questo pur anco è poco.
Di ciò non ben contenti
Stillan ne i cor divoti
Al tuo gran Nume ingiuriosi errori,
Che un sol Nume s' adori;
Che sono i nostri Dei stigii serpenti;
Che quei, che porgon voti
A l' aurea tua figura, il capo han pieno
Sol di pazzia servil, e tù di fumo.
Nab. Di rabbia io mi consumo.
Tù men parlato, udito haveste io meno

In-

Digitized by Google

Ingrati, ingrati Ebrei:
Queſte de favor miei,
Queſte le gratie ſono? Et io da voi
Jo così meritai?
Quando l'aſpre catene, e i ferrei nodi
In aurea libertate io vi cangiai?
Godi di tue follie Nabucco, hor godi:
Così al onor v' alzai
A dar legge à miei Regni,
Perche calcaſte poi
Il mio pregiato honor con piedi indegni?
Sì sì vi renderò l'aſpre catene,
Che già vi tolſi, e per curvarvi il dorſo
Quel che l'oro non fè, faranno i ferri.
Mà queſto ancor à la mia furia è poco.
Cangerò il ferro in foco,
Si che lo sdegno mio toſto diſſerri
A i martiri, a le pene,
A i ſcempii, al ſangue, a le ruine il corſo.
Tù, mentre di furor, d'ira tutt' ardo,
Fà che il drapello ingrato
A l'occhi miei la faccia rea preſenti,
Acciòche fulminato
Muoia pria di morire à un ſolo sguardo.
Che più penſo? che tardo?
Che più mio sdegno aſpetta?
A le ſtragi, a le morti, a la vendetta.

ATTO

ATTO III.

SCENA I.

Daniele.

FU ben quei troppo audace,
Che pria con fragil legno
Sù l'insano elemento
Incontrò della morte il fiero aspetto;
E per correr sicuro il falso regno
Non temè dar ricetto
Entro à suoi lini à quello stesso vento,
Che il navigante Pino
Forse pria abbattè sù il giogo alpino:
Mà di duro adamante armato il petto
Hà quei, che de la Corte à l' aura infida
Spiega di sue speranze avide vele.
Quando pare, che arrida
L' infido mar d' insidiosa Reggia;
A l' hora più crudele
Le calme ingoia, e ne suoi fasti ondeggia.
Misero chi vaneggia
Dietro à mortal favore;
Benche d'alta virtù l'armi l'usbergo

Sem-

Digitized by Google

Sempre hà l'insidie à tergo,
Nè d' invido furore
Ei può fuggir i velenosi dardi.
Se miri un regio albergo
Fan bella pompa à curiosi guardi
Le ricchezze, e i tesori;
Mà se vi splendon gli ori,
E promettono al cor un bel sereno,
Se ti rivolge il Rè turbato un ciglio;
La pace è in iscompiglio.
Bello è vedersi intorno
Purpureo manto in cui sue membra accoglia;
Mà se in mirarsi adorno
Di pretiosa spoglia
Mordace lingua à lacerar ti prende,
Che val manto, che splende?
Forse l'avido core
Di salire a le altezze anela, e gode,
Mirar da l'alta sede
Popoli adorator prostrati al piede?
Mà se l' invida frode
Ti prepara cadute, & a l'onore
Sempre indiviso il precipitio trova,
L' altezza al fin che giova?
O me più fortunato
Se da la Reggia Corte
Trasportato mi havesse il Cielo amico

A trar

Digitized by Google

A trar ſerena ſorte
O sù il Carmelo habitatore aprico;
O ſconoſciuto entro à beati boſchi
Del Libano adorato
A menar ſenza gloria i giorni foſchi,
O trà gli orror de la faſtoſa Idume,
Dove palme veſtendo,
Da le mie ſteſſe ſpoglie
Appreſo haurei di trionfar mie voglie.
Quivi volgendo il lume
A vagheggiar del Sol gl' aurei ſplendori,
Vili ſarianmi gli orti:
Ignobil ſembreria l' aſtro, che veſto;
Se de l' Aurora al matutino Cielo
Mirato aveſſi inteſto
Il bel purpureo velo,
Quivi il ſeren di mente
Non turberia di Corte aura fallace;
Mà ſpirandomi pace
Sgombrerebbemi il core aura innocente.
O quanto più beati
Voi voi ſareſte pur fanciulli amati,
Se de l' empia fortuna io vi vedeſſi
Lungi ancor da gli ampleſſi,
Che con braccia maligne
Al ſen per affogarvi ella vi ſtrigne.
Prendete pur, prendete

Le

Le primiere catene, e de l' impero
I fasti ormai ponete.
Entro a i ferri più duri
Credetemi, voi siete
Più che ne l' or sicuri.
V' hanno aperto il sentiero
A i precipizi orrendi i regii honori:
V' han traditi i favori.
O voglia pure il Cielo,
Ch' oggi con questi lumi io non vi veggia
Ludibrio de la Reggia.

SCENA II.

I trè Fanciulli, e Daniele.

An. ECco Daniel, che solo
Parmi trà suoi pensier tutto rivolto;
E che dimesso il volto
Dagli occhi lagrimosi ei sfreni il duolo.
Daniel, Daniel deh! volgi
Volgine omai sereni i guardi tuoi:
Dì qual cura t' annoja,
Qual sorte sì infelice
Da i lumi di Daniele il pianto elice?
Dan. Chiedete Amici à voi
La cagion del dolore.

Azar-

Digitized by Google

Aza. Il penetrarē il core
Opra sol è di Dio.
Dan. Voi pur sete il cor mio,
Un alma sola, un cor siam per Amore.
Miſ. Dunque ne porti il duol, che si t' accora.
Dan. De le lagrime mie voi siete ò cari
La cagione funesta.
E non v' è noto ancora
Qual ruina crudele, e qual tempesta
Oggi il Rè vi prepari?
Anan. E quale à noi s' aggira
Nel Cielo de la Reggia infausta stella?
Daniele omai favella:
Già sapiam noi, quanto di reggia Corte
Sia volubil la sorte;
Benche nel fior de gli anni
Tù sai, che di fortuna
Siamo in sin da la cuna
Avvezzi à sostener i casi acerbi.
Dì pure à quai dolor l' empia ne serbi.
Miſ. Poiche mirati habbiamo i nostri Regni
Da furie ostil già soggiogati, ed arsi,
E da nemici sdegni
Dissipate Città, popoli sparsi:
Poiche del bel Giordano
Geme l' onda captiva,
E benche fuggitiva

Tenta

Digitized by Google

Tenta al giogo crudel ſottrarſi in vano,
Ed adeguato al piano
Già da barbara man, da furor empio
Oimè ſol d'empietà riſerba il Tempio,
Qual più ſpeme riman, che più di fiero
Avanza ò cruda ſorte?

Dan. Oimè forſe la morte!
Freme il Tiranno, e ſpira
Da l' infuocato cor fiamme di ſdegno.
Arde, geme, e s'adira,
Si querela, minaccia, e trahe dal petto
Soſpiri ardenti, e del furore indegno
Prende ne' moti ſuoi tutto l'aſpetto.

Anan. Dove à frangere andran queſt' onde al fine?

Dan. Ahi! dirlo non vorrei:
A le voſtre ruine.

Aza. Qual cagion ne fè rei
De lo ſdegno real?

Dan. La voſtra fede,
La pietà voſtra, ò cari,
Hà dal ſuperbo Rè queſta mercede.
L' invidia entrata in ſeno
Al miniſtro infernal d'infandi Altari
Qual tartareo veleno
Nel regio petto odio immortale acceſe:
Egli eſclama da voi ſue leggi offeſe
Perche ſdegnando inchini

Al

Digitized by Google

Al gran colosso, osaste
Negare i sacri incensi, honor divini.
Mà voi dove ne andate,
Che quì vi veggio in Corte,
A incontrar da voi stessi indegna morte?
Gite pur lungi, gite
Da l'odiate mura,
Dove a le care vite
Si preparano insidie, e tradimenti;
Per voi la Reggia omai non è sicura:
Gitene lungi pur infin, ch'io tenti,
Che i furori sian spenti.

Mis. Se pietate è cagion di nostra morte
O fortunata sorte!
Pure se di fuggir tanti pērigli
Daniel tù ne consigli,
E così il tempo chiede,
Ecco volgiam da questa Reggia il piede.

Dan. Fanciulli amati à Dio:
Lascio con voi la pace,
Quella pace, che pur non hà il cor mio.
Se Nabucco ne l'ira è pertinace,
Vengo à morir anch' io.

SCE-

Digitized by Google

SCENA III.

Elia, e i trè Fanciulli.

El. FRenate omai, frenate
Anelanti corsier l'ardente volo;
Frenatelo frà tanto
Che de gl' Ebrei Garzoni io freni il duolo;
E con le fiamme mie rasciughi il pianto.
Dove figli n'andate?
Forse timor vi move?
Questa, questa è l'arena
In cui pugnar dovete:
Questo è il Teatro a le vittorie eletto.
Nò nò volgete il piede;
Quì il Tiranno vi chiede,
Quì l' invidia vi sfida.
Se di costanza havete,
Per incontrar la morte, armato il petto,
Quì la morte s'annida.
A queste ruote ardenti,
A le briglie lucenti,
Ai destrieri infuocati,
Che con fervidi fiati
Il foco lor van stimolando al corso,
Al Carro, che del Ciel preme la via,
Riconoscete Elia.

Digitized by Google

Fan. Padre tu d' Iſrael ſei la quadriga;
Tù di lui ſei l' auriga;
Tù de la Reggia infida
Per gli errori ne guida.

Elia Dal terren Paradiſo
Dove ridono l' erbe
Rimedio al pianto, & a le doglie acerbe
Colto là trà quei fior vi porto il riſo.
Da l' albergo di vita
Contro la morte io quì vi reco aita.

Fan. Come opportuno ò gran Profeta arrivi
Tù col tuo foco avvivi
Gl' addolorati cori,
E di celeſti ardori
A' ſoſtener la morte il ſeno accendi.

Elia Ite col petto ignudo
Frà l' armi, e frà le ſpade,
Ite in mezzo agl' incendi:
E chi nuocer vi può, ſe il Ciel v' è ſcudo?
Contro del feritor il dardo cade;
E con le lingue ardenti
Vi lambiran il piè fiamme innocenti.
Figli nò non temete ò figli amati:
Se il Tiranno minaccia
Tormentatori fochi,
Da quelli ameni luochi
Dove volano ogn' or zeffiri alati,

Onde

Digitized by Google

Onde il cor si ristaure
Vi invierò, per rinfrescharvi l' aure.
Mà se morir si deve
Per la pietà, per Dio,
A chi morte non pave
Come è il morir soave?
Io vivo, e il viver mio
Sembrerebbemi grave,
Così morir se non dovessi anch'io.

Fan. O vincere, ò penar è nostra gloria;
O vivere, ò morir, tutta è vittoria.

Elia Figli da me apprendete,
A non temer le fiamme.
Combattete, vincete:
Ecco col foco io scherzo,
Vi lascio, e vado, e i miei corsieri io sferzo.

Fan. Padre tù d' Israel sei la quadriga;
Tù d' Israel l' auriga;
Tù de la Reggia infida
Per gl' errori ne guida.

Fan. A morire, à morire.

Ana. Preparino i Tiranni
Ruote, dardi, e catene;
E le stragi, e le pene,
Che de' mortali ai danni
Inventò crudeltà,
Nulla al mio cor farà.

Digitized by Google

I più crudi tormenti
Mi ſembreran contenti.
Siano tutti i martiri in un martire,
Per Dio tutto è gioire.

A trè A morire, à morire.

Aza. Spargano gl' Elementi
Guerre, morbi, naufragi,
E le morti, e i diſagi,
Che à ſtruggere i viventi
Scaricare il Ciel sà,
Nulla al mio cor ſarà;
Le miſerie più gravi
Mi ſaran più ſoavi,
Siano tutti i martiri in un martire,
Per Dio tutto è gioire.

A trè A morire, à morire.

Miſ. Vomiti pur l' Inferno
Ghiacci, ſtridori, inccendi,
E furie, e morti orrendi,
Che d'alme ingrate à ſcherno
Armò l' Eternità,
Nulla al mio cor ſarà,
Le più crudeli pene
Mi ſaran roſe amene.
Siano tutti i martiri in un martire,
Per Dio tutto è gioire.

A trè A morire, à morire.

SCE-

Digitized by Google

SCENA IV.

Sacerdote, e Satrapi.

Sac. SI raddoppiin le mitre a le mie tempia,
Mi si coroni il crine,
E mi aggravi la man palma immortale:
Or vado à gli altri uguale,
Con la fronte superba or tocco il polo:
Omai sono vicine
L'aspre vendette, io solo
Hò trionfato, hò vinto:
Jo de' Fanciulli il fasto à terra hò spinto.
Hò tanto foco, e tanto
Nel regio core acceso,
Che à morzarlo non vale un nembo sceso
De' fanciulli dolenti in largo pianto.
Dove ora il regio affetto?
I favori ove sono?
Pieno è il Rè di dispetto,
Voi tutti in abbandono.

Bal. Itobal al tuo vanto
A le tue gioie estreme
Oggi asciughiamo il pianto,
E di gran cose à noi nasce la speme.

Sac. Godete pur da le mie frodi Amici,
Oggi siete felici;

Digitized by Google

Nè sia che la fortuna omai vi lasci.
D'un Impero sì vasto
A vostre man ritorneranno i fasci;
E senza alcun contrasto
A sì varie provincie, à tanti regni
Voi le leggi darete,
Del regio amor, de l'amicitia degni
Voi de i favor sarete.
Godete pur, godete

Mer. Dunque à un accusa sola
Si tosto in odio il Rè cangiò l' Amore?

Sac. Eh che dal regio core
A un ombra sol di spregio egli sen vola.

Bal. Tutta è tua gran mercè. Per te speria-
De la fortuna ancor salir la ruota, [mo
Onde abbattuti siamo.

Mer. Pure à chi non è nota
Questa inconstante? Jo temo
Ne sò di che; mà di temer m' avveggio,
Che dopo il mal spesso ne siegue il peggio.

Bal. L' anima ai mali avvezza
Rallegrarsi non sà, scaccia dal seno
Il mesto augurio, e sprezza
Questo vano timor: riede il sereno
Doppo longa tempesta.

Sac. Hor mentre d' ira infesta (cia
Ondeggia il regio core, andiamo in trac-

De'

Digitized by Google

De' nemici fanciulli.
Suol favorir il Ciel chi il tempo abbraccia:
Perduta habbiam la palma,
Se il Rè si pone in calma.
Di Daniele io pavento:
Non hà naufraggi il mar se cessa il vento.

ATTO IV.

SCENA I.

Nabucco, e Daniele.

Nab. NO Daniele non voglio. (po offeso.
Troppo quei sono ingrati, io trop-
Mi conviene frenar un tanto orgoglio.
Tu m' hai già ben inteso.
Dan. Chi per non irritare il Nume à sdegno,
Mortal Principe offende,
Quegli al Cielo si rende
Anzi che di perdon, di gloria degno.
Nab. Folle ben io sarei,
Se Nume in Ciel temessi,
Io che faccio li Dei.
Dan. Odi superbo vanto
Temer più Dei, perche ti lice tanto.

Digitized by Google

Quanto più grande sei,
Tanto più sia clemente.
Nab. Perche l'empio pavente,
Porta i fulmini ancor Nume sdegnato.
Dan. Proprio è di questo il sollevar l'oppresso.
Nab. Proprio è pur de lo stesso
Vendicar l'onte al'or ch' egli è spregiato.
Calca il volgo insolente al suol col piede
Il Rè, che punir teme.
Dan. Se l'odia, ancor il preme.
Nab. Deffenderammi il ferro.
Dan. Mà più la fede.
Nab. Vvol la legge, che pera.
Dan. Il giusto impera. (sumi?
Nab. Daniel tant' osi? *D.* E tù tanto pre-
Contro il Ciel, contro Dio?
Nab. Non temi l'ira mia?
Dan. Non teme alcun chi di morir desia;
E morirò, se sei crudel, anch' io.
Nab. Ti rende l'amor mio cotant' ardito,
Cotanto ardito, onde m' oltraggi à torto.
Dan. Mà più l'Amor, ch'a la giustitia io por-
Nab. Le grandezze, ch' io dono, [to.
Se fanno insuperbire, anco ritoglio.
Dan. Ecco ch' io me ne spoglio,
Misero è quel, che troppo in alto aspira.
Nab. Ferma Daniele, e mira

Come

Digitized by Google

Come pietoso io sono,
Grande ti vvol, chi d'empietà condanni
Dan. Mi raddopii gl' affanni,
Se per gl' Amici miei mercè mi nieghi.
Mà se pur non ti pieghi
Per gl' infortuni loro, io ti scongiuro
Per questa destra invitta,
Che i miseri innocenti
Pur sollevò da servitute afflitta
Deh! pietate ti mova.
Nab. Pregare omai non giova.
Beneficii negletti or mi ramenti.
Dan. Almeno il pianto mio,
In cui disfatto il core al piede cade,
A chiedertì pietade
Per le miserie altrui,
Sire, ottenga il perdono.
Quel Daniel io pur sono,
Che sì caro ti fui,
Mira con occhio pio
Questi lumi dolenti.
Nab. Son sparsi i prieghi ai venti.
Dunque comporterò senza vendetta,
Che da vili stranieri,
Che sollevai da servitute al Regno,
Mia bontà sia negletta?
Sian spregiati gl' imperi?

Che

Che degl' ingrati, & empi
Anco à popoli miei paſſin gli eſempi?
Se lice tanto oſare à ſchiavi miei,
Che diranno i Caldei?
Nò, nò cada pur, cada
Vittima al mio gran Nume
Chi più di me s' inalza, e più preſume?

SCENA II.

Sacerdote, Satrapi, e gl' iſteſſi.

Sac. SIre come imponeſti,
Avanti à gli occhi tuoi
Gli ſchiavi Ebrei tu vedi.
Ecco dove perdeſti
Il regio amore, e i tuoi favori. Queſti
Queſti ſono gl' ingrati.
Dan. Ecco da rei guidati
Gl' innocenti à tuoi piedi.
Nab. Voi dunque ſiete, voi
Fanciulli indegni, à cui del mio diadema
Già sì gran parte fei?
Voi che i Numi Caldei
Prendete à ſcherno, e che curvar sdegnate
À la gran ſtatua d' or l' empia cervice?
Tanto adunque vi lice?

Tan-

Digitized by Google

Tanto potete osar anime ingrate?

An. Sire noi siamo, noi (prieghi,
Che al gran Nume del Ciel porgiamo i
E sù divoti altari ardiamo incensi.
Egli è solo l'immenso,
Ei degno al cui gran Nome ogn'un si pie-
Egli solo è l'eterno, (ghi
Son tutti gli altri Dei furie d'inferno.
Il Simolacro d'or benche s'inalzi
Sino a l'etereo Regno,
A far di Deitate empia rapina,
D'honor divino è indegno.
L'oro, che quì s'inchina
Più risplendente assai
Ne la Reggia celeste
Mira come ne gl'Astri ei si calpeste.
Dunque, se tù nol sai,
Il nostro cor, la nostra fè costante
Nega incurvarsi a l'aureo tuo Gigante.
Dagl'Idolatri tuoi
Sia pur l'or riverito;
Da noi sarà schernito.

Nab. Udite voi, come de l'or favella
Costui, che pur n'hà il petto adorno, e pie-
Par, che lo spregi, e l'idolatra in seno: (no.
Mà se a la statua mia
D'incurvarvi sdegnate,

La

Digitized by Google

La ſuperba follia
De le oſtinate menti
Piegheranno i tormenti.
Sù sù, che più tardate?
Mentre ai ſonori accenti
Di Cetre, e Flauti, e di ſonore Trombe
Farò, che il Ciel rimbombe,
Preparatevi pronti,
Ad inchinar le orgoglioſe fronti.
E ſe ciò ricuſate,
E de lo sdegno mio vi fate gioco,
Al foco, al foco, al foco.
Andran per tormentarvi
Con le acceſe fornaci
A gareggiar de l'ira mia le faci.
E qual sì forte Dio
Torravi al braccio mio?

Aza. Quel Dio, quel che confonde
Il faſto de' mortali, e che la Torre,
Che di te al paro ergevaſi a le ſtelle
Abbattè di Babelle:
Quei, che del Nilo afflitto
D' inſolito tremor ſcoſſe le ſponde:
Quel che il ſuperbo Regnator d'Egitto
Tè nel onde frementi
Del purpureo Ocean ſcherzo de' venti:
Queſti è la noſtra ſpene,

Onde

Digitized by Google

Onde intatti n'andremo in frà le pene:
Questi è il Nume immortale,
Che solo a le tue man toglier ne vale.

Mis. Che se pur si compiace
Il gran Dio d'Israele,
Che preda siamo al tuo furor crudele;
Arda pur la Fornace:
I tormenti più orrendi
Minaccino gl'incendi:
Tutti siamo d'un cor, d'un sol pensiero,
Di non curvarsi al simolacro altero.

Nab. O audacia! ò furore!

Dan. O Costanza! ò gran core!

Nab. Non più, non più, che tarda
La vendetta crudel mio giusto sdegno?
A le pene, a le pene.
S'aggravi di catene
L'empio drapello indegno.
Avvanzi il foco, & arda.
S'accenda la Fornace,
E la fiamma vorace,
Ad accrescer gli ardori,
Vada con le facelle,
Con gli ardori a le stelle;
Si che col foco eterno
Parti dal Ciel l'Inferno.

Arietta.

A tre O care catene,
Dilette mie pene,
Soave martire,
O dolce morire.
Fornace gradita,
O fiamma di vita
Tù n' ardi d' amore:
Felice chi more.

Nab. Tù Sacerdote, e voi Campioni miei
Ite, e fate, che i rei
Frà tormentosi orrori
Ardan vittime indegne à miei furori.
Sac. Ad ubbidirti eccone lieti, e pronti.
Dan. L' allegrezze del pianto ancor son fonti.
Nab. Daniel da gli occhi miei
Tù ancor t' invola intanto,
Perche non spegna il mio furor tuo piãto.

SCENA III.

Daniele solo.

SI partirò, mà dove,
Dove il mio piè si move?
Qual turbine, qual nembo
Mi porterà dal seno

Ale

A se caverne in grembo?
Dove pietà ritrove?
Quali cimerie grotte
Ne le tenebre lor celar mi ponno?
Quale si densa notte
Del più caliginoso, e negro Cielo
Impresterammi il velo,
Onde l' infame Reggia
Mai più frà i suoi splendor nõ mi riveggia?
Sì sì parto, ubbidisco. A trar mia vita
O col barbaro Scita,
O dove di pietate
Più che in Babelle io mirerò l' imago,
Col fiero Antropofago,
Voi voi nubi gelate
Del Caucaso inaccesso
Toglietemi pur voi nel vostro seno.
Ammolirouvi almeno
Con questo pianto istesso,
Che non potè ammollir un duro core.
Quivi di vostre fiere
L' arrabbiato furore
Mi sarà pio, se mi sarà crudele.
Sfortunato Daniele!
E che parli, e che pensi?
Andran gl' Amici tuoi
In mezzo à roghi accesi,

E tù

E tù senza di lor tratti partire?
Nò nò vengo à morire;
Vengo à sofrir con voi
Gli spietati martiri,
Dove co' miei sospiri
Stimolerò contro di me gl' incendi:
O frà i tormenti orrendi
Spargendo per pietate un largo rio
Il foco estinguerò col pianto mio.

ATTO V.

SCENA I.

Angelo, e i trè fanciulli nella Fornace.

Ang. NOn temete fanciulli nò nò,
Se gl' incendii ora sfavillano,
Le rugiade ecco distillano.
Benche rapirvi anele
La fiamma crudele,
Nocer non può.
Sù sù lodatelo,
Cantatelo
Sù sù
Il foco non arde più.

Fan-

Digitized by Google

Fan. O Del Ciel care rugiade
Per cui ride ogni bel fior,
Voſtro humore
Che giù cade
Hor di nuovo apporta il riſo;
E godiamo entro l'ardore
D'un Inferno il Paradiſo.
Ang. Ecco ſpira dal Ciel l'aura,
Che riſtaura
I meſti cori:
Se qual mar fiamma gonfiò,
Tranquillò
Gl'ondoſi ardori.
Sù sù lodatela
Cantatela
Sù sù
Il foco non arde più.
Fan. O del Ciel Zeffiro amato,
Per cui ſplende il bel ſereno:
Tù nel ſeno
Col tuo fiato
L'allegrezza or ne ritorni.
Per te fatto il foco ameno
Sarà aurora a' più bei giorni.

Digitized by Google

SCENA II.

Nabucco, e Daniele.

Nab. DUnque à sì gran portenti
Debbo Daniel dar fede?
O pur folle sognasti?
I lumi tuoi dolenti
Nelle lagrime lor forse disfatti
Vider nel pianto ancor naufraghi incendi?
Dan. Sire qui poni il piede,
Dove trà fochi orrendi
Tù puoi mirar stupori, e come intatti
I beati Garzon, sacre Fenici
Van frà gl'ardori amici:
Se à me creder non vuoi,
Credilo à gl'occhi tuoi.
Nab. O Cieli! ò Dei!
Qual maraviglia io veggio?
Sogno, ò pure vaneggio?
Occhi miei, che vedete?
Fochi non più cocenti,
Fiamme fatte innocenti?
Correte pur, correte
O de la gran Babelle Abitatori,
A rimirar stupori.

Digitized by Google

Mà se, trè soi ne la Fornace entraro,
Dimmi Daniele caro,
Come il quarto vegg'io;
Che sembra tutto al bel sembiãte un Dio?
Dan. Poiche furo ingoiati
I Fanciulli animosi
Da queste bocche accese,
Da gl'alberghi beati
Spirto immortal ne la Fornace scese.
Ei d'humor rugiadosi
Sparse le fiamme, e i loro ardori tolse.
I lacci indegni sciolse
A mani, e piedi; e come in horto ameno
Passeggiavano i fuochi: io co' miei lumi
Peci, zolfi, e bitumi
Vidi vorar gl'incendi,
E rimaner le pure membra illese.
La Fornace, che in seno
D'un spirito superno
Chiudea beltà celeste,
Di Ciel sembianze prese,
Che dalla bocca vomitò l'Inferno:
Balenò, fulminò; di fiamme infeste
Lanciò contro Caldei globi tonanti.
De lo sdegno del Ciel son questi i vanti,
Del Sacerdote, e de i ministri rei,
De' Satrapi Caldei

Digitized by Google

Ecco le membra incenerite, e ſparſe.
Ecco l' oſſa mezz' arſe.
De l' odio il foco hora dal foco è ſpento,
E la ſuperbia lor porterà il vento.

Nab. O prodigi! ò ſtupori!
Ahi dove han terminato i miei furori!

Dan. Mà, che canto ſoave
Fere l' orecchie mie? Sire non odi,
Che i Fanciulli del Ciel cantan le lodi?

SCENA III.

Angelo, e i trè Fanciulli.

Ang. O bell' opre di Dio!
Lodate voi l' onnipotenti mani,
Che vi fece ſi belle.

A trè. Voi ſpiriti ſoprani
Del voſtro gran Fattor dite gl' onori.

A due. Alti globi ſonori,
E Sole, e Luna, e Stelle
Lingue del Cielo ardenti
Lodate pur, lodate
L' eterno Sol, che sì vi fè lucenti.
Foco, rigido Verno, ardente Eſtate,
E voi dolci Rugiade
Lodate pur, lodate.

Men-

Digitized by Google

Mentre quì vi accopiò l'alta pietade.
Nembi, Pioggie, e Tempeſte,
E voi ſonori venti
De la fama celeſte
Date fiato a le trombe,
Onde delle ſue glorie il Ciel rimbombe.
Voi verdi Colli, e voi ſuperbi Monti,
Che inalzate le fronti
A l'eterne facelle,
Ergete il Nome ſuo fino alle ſtelle.
Mari immenſi, ampi Laghi,
Se di lodarlo pur voi ſiete vaghi,
Benche habbiate ripieno
Di muti habitatori il voſtro ſeno
Voi dalle voſtri foci,
Mandate à celebrarlo al Ciel le voci.
Fonti, Torrenti, e voi Fiumi veloci,
Che à ſpegnere ai mortali arida ſete
Il ſuolo ognor correte,
Voi con l'onde gelate
Ne le bocche di tutti omai portate,
Ch' egli è Clemente, e Pio;
E ſian le voſtri lodi il mormorio.
Voi, che l'herboſe piagge
Belve paſcendo andate
Con le fere ſelvagge,
Il ſuo nome eſaltate:

E voi schiere volanti,
Che con dolce armonia l'aria scorrete,
Se d'aria vaghe siete,
Passeggiate in sua gloria aria di canti.
Celebratelo voi, che in mortal salma
Eterna havete l'Alma;
E lodi ogni respiro
Quel, che vita vi diè con un sospiro.
Mis. Anania, *Anan.* Misaele, *Arg.* E tù Azaria,
Se di lodarlo ogn'un di noi desia,
Cui non nocque l'ardore,
Serbiam tutti nel cor foco d'Amore.

SCENA IV.

Gl'istessi, e Nabucco.

Nab. E che più attendi?
Fien pietosi gl'incendi:
La Fornace di te sarà più mite?
Uscite ò figli, uscite.
Dan. Ecco per dare a l'innocenza loco
Le si spalanca il foco.
Ana. Viviam, Sire, viviamo:
Insin le vesti illese
Furon trà fiamme accese;
E fatto il foco pio,

Nè men

Ne men di fare ardio
Oltraggiose rapine;
Nè pur d'un solo crine.
Nab. O bell'oro celeste!
In mezzo à fiamme infeste
Egli così si prova,
Che in vece di perir più si rinova.
Dan. Liquefatto il mio core
In diluvio di pianto il crudo ardore
Forse longi sospinse,
E neve d'innocenza il foco estinse.
Nab. Hai vinto, hai vinto ò Cielo:
Hor io ti riconosco;
Dal lume di mia mente è tolto il velo,
Onde n'andai per l'empietà sì fosco.
Mà tù da me sì offeso,
Sì irritato, che fai?
Io pur nuvoli densi
A te sominiſtrai
Col fumo ogn'hor de gl'idolatri incensi:
Con la fiamma minace,
Che da la gran Fornace
Ver le sfere sublimi io ti inviai;
Materia io pur mandai
A fulmini, & à lampi;
Perche di sdegno acceso hor non avvampi?
Perche le ingiurie mie sù il capo mio

Neghitoso non versi ? ahi troppo pio!
Se l' altezze tu abbatti
Mira il mio fasto al Nume hora uguagliar-
Mira il Colosso alzarsi [si.
A dominare il vento,
E tu gli lasci intatti?

Ana. Più del fulmine atterra il pentimento.

Nab. Ahi! qual fiume, se l' onde
Il Nilo, il Gange, e il Reno
Fin da l' estreme sponde
Tutte sgorgasse al grand' Eufrate in seno;
Qual' Idaspe, e qual Tago,
Benche splendido d' or, di gemme vago,
L' alta macchia dal cor lavar potria
De l' empietate mia?
Se fin da Borea il tempestoso Artoo
A l' Espero, e a l' Eoo
Le sue procelle unisse;
E se intentata via
Per confondersi in Ponto il Caspio apriisse,
Mi rimarebbe ancor ne l' alma impresso
Il mio fallire stesso.

Mis. Ponno l' alma lavare i pianti amari
Più de' fiumi, e de' mari,
Se una lagrima sol da gl' occhi scende,
Più bel di pria ti rende.

Nab. Sì sì, dunque si pianga,

Fin

Fin che ſtilla rimanga
In queſti afflitti lumi,
E ſiano gli occhi miei converſi in fiumi,
Voi figli amati, voi
Gitene pur, & abbattete al piano
Il ſimolacro inſano:
Se nol volle adorar la voſtra fede,
Hora vi caggia al piede.
Con man profuſa, e larga
Frà mendichi ſi ſparga (gno.
Quel' oro omai, che di ſplendore è inde-
E ſe ſuperbo à Dio ſi fè ſimile,
Hor frà povere man divenga vile.

Ang. Toſto al tuo giuſto impero
Cadrà l'Idolo altero:
E ſe al Regno ſuperno,
Sollevando il gran capo, ei moſſe guerra,
Hor abbattuto à terra
Farà col ſuo cader tremar l'Inferno.

Nab. E tu vientene meco ò mio Daniele,
A placar d'Iſraele
Il Nume onnipotente.

Dan. O de l'eterna mente
Maraviglie ſtupende!

Nab. Voi vincitori attende
La mia Reggia ò Fanciulli;
Poiche abbattuto ſia l'aureo Gigante

A co-

Digitized by Google

A coronar la vostra Fè costante.

Arietta.

Già di sdegno il Cielo acceso
Tutto in mare ei si versò:
Et il mare al Cielo asceso
Le sue faci ivi ammorzò;
Sol restò
De le sfere ai mostri orribili
Lingua il lampo, e tuoni i sibili.
Gran tiranno il mar del Mondo
Empì Valli, Alpi coprì:
Pur or alto, ed hor profondo
Quelle al suol restituì;
Se Salì
A irritar del Cielo i fulmini,
Gl' impedì co' molli culmini.
Ogni spirto più crudele
Di quel Mar furia si fè:
Nè fù pino, à cui le vele
Il furor non abbattè;
Di Noè
Sotto l'ali il legno povero
Di Colomba hebbe ricovero.
Frema pur da l'ima sede
Quanto orror Pluto sfrenò:

Fer-

Digitized by Google

Ferma in Dio la ſanta Fede
Per timor non titubò,
Nè già può
Queſta Nave eſſer mai labile,
Che nel Ciel l'ancora hà ſtabile.

AL

Digitized by Google

AL SIGNOR D.

DIEGO GERA

Nella morte di

CLEMENTE GERA

VESCOVO DI LODI.

SE fortunato Abete
Fatto ſcoglio volante
Rompe de l'Ocean dure tempeſte;
E da l'Inde foreſte
Gravi d' oro natante
Reca al paterno Suol le prore liete,
L' aura, che d' allegrezza intorno ſuona
Il giubilo ſprigiona:
Cui bocche de' metalli
Scoccan più lungi à penetrar le valli.

DIEGO, ſe men rapace
Di Parca troppo avara
Del tuo gran Zio lo ſtame d' oro hà tolto;
Perche sù il caro volto
A liquefarſi impara
Da gli occhi il cor coſtante, e vi ſi ſface?

Come

Come nube di duolo ora t'ingombra,
S'ei fatto è Sol non ombra
Perche da' mesti lumi
Versi in un mar di noia amari fiumi?

Trionfatore augusto
Del secol nostro infido
Già si vide domar empie procelle,
Per posar sù le stelle
Or egli hà preso il lido
De le piaggie del Ciel di merci onusto:
Dove anelando il Cor, spirando l'alma
A la beata calma
Da questo mar crudele
Con un soffio immortal spinse le vele.

Frà mendichi dispersa
Ne la magion di luce
Perduto il vil pallor l'oro più splende.
Que' ne l'empiree tende
Più purgato riluce
Sù il biondo crin non più di neve aspersa;
E se con larga mano à miglior uso
Mai nol tenne racchiuso,
Rotto il ferreo ritegno
Or gli disserra anch'ei l'Etereo Regno.

Da'

Da' ſpinoſi cilici
Strumenti di ſue pene,
Ne l'Eliſio del Ciel roſe raccoglie.
Frà le più care ſpoglie
Stan le ſante catene
De l'innocenze ſue ſevere ultrici,
Ed ora à libertà ſpiaggie Divine
Stendongli ampio confine;
Che s'ei fè ſchiavo il dorſo
Scioglie libero il piè co' gli Aſtri al corſo.

Se ſi toglie da noi
Talor Virtù immortale
Per poggiare a la Reggia, ond'ella venne;
Stenda pur l'auree penne,
E ſe n'erga sù l'ale
Con fortunato volo i brandi Eroi,
O come allor da le ſtellanti cime
Ne con 'l gaudio imprime!
Come sì sdegna intanto,
Che turbi il ſuo ſeren nembi di pianto!

Là v'e la ruppe Etea
La gran Madre d'Alcide
Spargea sù l'rogo un lagrimoſo rivo.
Quando ſplendido, e vivo
Il pianto ingrato vide

Il Do-

Digitized by Google

Il Domator de' mostri, e ne ridea;
De gli occhi, disse, i gorghi immensi accheta;
E me non nocque l'Eta,
Mi diè frà gli Astri il loco,
Poiche m'accese in chiaro Nome il foco.

Non varcò l'ombra mia,
Per gir a l'ampie grotte
De lo stagno Leteo d'onde palustri;
Mà frà trionfi illustri
De la perpetua notte
Discacciò l'ombre, e al Ciel ruppe la via.
E come al nascer mio s'ascose il Sole,
Par ch'ora à me s'invole,
Par che più si confonda,
Che d'un ombra la luce il Sole asconda.

Soura i rotanti regni
Sotto il piè luminoso
Correre ad inchinarmi i mostri veggio,
E al mio temuto seggio,
Che quì s'erge fastoso
Deporre in mezzo à rai spenti gli sdegni;
De le mie glorie emulatrici altere
Miro l'accese fere,
Che di più lumi cinte
Par, che non sian dal mio valor estinte.

Al ac-

Al acceſo tuo duolo,
Che da i diſciolti rai
Ad opprimere il Cor ti cade in ſeno,
Poni, Alcmena, pon freno,
Che ben ora vedrai
A fulminar non un Tonante ſolo,
Sì diſſe, e come il Sol, che fuga in Cielo
Il rugiadoſo velo
Sù le nubi del viſo
Pinſe con luce d'or l'Iri d'un riſo.

AL

Digitized by Google

AL SIGNOR
GIO: BATTISTA NEGRI
VICARIO GENERALE DI CREMONA.

Si mostra, che per le Guerre ogni cosa vien meno, e che solamente le Scienze hanno luogo frà l' Armi.

O D A.

POiche adombrano il Ciel dense bandiere,
Di tuoni Marziali ognor rimbomba,
Ed incapace romba
Son fatti i Campi a le Provincie intiere,
Da le svenate schiere
Corron purpurei i rivi, e non avari
Portan nuovi tributi i fiumi a' mari.

Mira, come il Danubio in sù le sponde
Nutre già tanti lustri armate selve;
Indi le pigre belve
Del Polo ei fuga, e nel Cor sangue infonde:
Da quelle fauci immonde
Toglie lo scettro, e trionfato il Plaustro,
La Boreal Corona impone a l' Austro.

Digitized by Google

Là da Carpatj gioghi 'l Transilvano
Qual fiera nube impetuoso scende,
E con barbare tende
Del Tibisco sonoro ingombra il piano;
Tenta ecclissare in vano
Il Germano splendore, e seco aduna
Congiunta à gli archi suoi la Tracia Luna.

Mà che fin sotto a le più algenti Stelle
Stendonsi omai gli scelerati incendi:
Dove que' fiati orrendi
Sveglian frà il Dano, e il Goto empie facel-
Che se fredde procelle [le;
Induran l'onde a' pini, ove il Sol langue,
Vanno à romper il Mar fiumi di sangue.

Laceri in membra anche i Britanni inculti
Ergon contra il lor Capo ingiusto orgoglio:
E l'Isola, che scoglio
Fù de le armate ostili, a' fieri insulti,
Frà bellici tumulti
Più del proprio Ocean, che la percote,
A i turbini di Marte ora si scote.

Note già son de la ostinata Olanda
Le sacrileghe imprese, e gli odi indegni;
Come à gli Ispani legni
Resista

Reſiſta audace, è 'l breve imperio eſpanda.
Oh fia, che la nefanda
Setta ſi domi, e ne le foci 'l Reno
Prenda là dove sbocca, il regio freno.

Da l' inconſtante Gallo hà preſo i vanni,
Onde le furie ſue Bellona apporti;
Quindi volan le morti,
E le ſtragi, e 'l terror del Mondo à danni.
Durano i noſtri affanni
Vie più gravoſi, à cui congiura il Franco,
Che lieve ſol ne la quiete è ſtanco.

Così l' Ibero invitto, il cui confine
E de l' anno, e del Sol la meta eccede,
Ecco bollir ſi vede
Ne le viſcere ſue crude ruine;
E da l' Armi vicine
Turbarſi ora sùl Ebro, ora sùl Tago
De le grandezze ſue mira l' immago.

Mà quì del Pò lungi le rive amene
Quai non ſcuopronſi à noi ſcene funeſte?
Lagrima il fiume, e meſte
L' Eliadi con lui bagnan l' arene.
Nè puo con l' ampie vene
Di sì ſplendido umor dal lido aprico

Digitized by Google

Le macchie cancellar del sangue amico.

Que' campi, ove correan rivi d'argento
A dar tributo à un mar di messe d'oro,
De' mietitori loro
Spargonsi in preda al bellicoso armento,
E agitata dal vento
Li consuma la fiamma, e in ogni loco
Dove passeggia l'onda, ondeggia il foco.

Pur l'Eridano ancor veder I spero,
S'estinse incendj, onde n'ardeva il mondo,
Che nel seno profondo
Spegna de l'armi accese il foco altero;
E mite al Grande Ibero
Dal Cielo, ove s'aggira a l'Austro avversi
Ammorzi gli Astri, e fausti influssi ei versi.

SIGNOR, fra tanti mali, in cui la Terra
Misera giace, e quai son forze intatte?
Rompe il tutto, ed abbatte
Furor nemico, e ineforabil guerra:
Ogni mole si atterra,
E ciò ch'edace Età lascia in brev'ora
Il dente marzial strugge, e divora.

Dove son di Babelle or l'alte mura,
Le Tor-

Digitized by Google

Le Torri eccelſe, ed i Sepolcri auguſti?
Dove i Regi vetuſti,
Che recar pugna a' Numi? In tomba oſcura
Caduti ſono, e dura
La Fama appena; e in sè da Marte oppreſſi
Sepolti furo anco i ſepolcri iſteſſi.

Volgi di Frigia a' popolati lidi
Lo sguardo; e cerca, ove il grand' Ilio giac-(que:
Scorri di Libia l' acque;
E dimmi: Ove Cartago antica annidi?
Città non hà; che invidi
Emula il faſto omai proſtrato, e vinto,
Che lo ſplendor del Nome hà il loco eſtinto.

Forte, e ſtabil ſia pur, convien che cada
A le guerriere ſcoſſe, ò bronzo, ò pietra.
Dove l' ira penetra,
A veloce ruina apre la ſtrada.
Son da' valor di ſpada
Superate le gemme; ed à i furori
Del metallo più vil cadono gli Ori.

Sol di Pallade l' Arte, à cui fan ſcudo
Del teſchio Meduſeo gli attorti crini,
Spandon raggi divini,
Anco ſe turba il mondo il Dio più crudo;

Digitized by Google

E quando il ferro ignudo
Con luce infausta armate nubi sgombra,
Sotto il sacrato Allor godono l'ombra.

Queste qualor ferve la pugna atroce,
Di più nobil sudor rigan la fronte;
E sempre al canto pronte
Di mille trombe al suon spiegan la voce;
Da lor fatta veloce
Stende Vittoria al Ciel volo immortale,
Poiche di piume d'or le impiuman l'ale.

Marte serve a le Muse, e se i metalli
Sgorgan da cave bocche orrido nembo,
De' globi accesi 'n grembo
Parto di dotta man sormonta i valli:
Miran scherniti i Galli
Portare in mezzo a l'aste, e a' fochi ardenti
Vergati fogli i bellici strumenti.

Tempris pur entro l'Etnea Fornace
Filo mortale à sanguinoso acciaro,
Perche di morte al paro
Tronchi à popolo intier stame vivace:
Contro il Tempo fugace
Farà, che ognor acute ad opre illustri
Sian di saggio Scrittor le Penne industri.

Digitized by Google

Più bel campo non han le Aonie Dive,
Che dove frà gli uccisi 'l sangue inonda;
Indi messe feconda
Sorge di gloria, onde grand' Alma vive.
Saran di Fama prive
Frà rauche trombe e le Vittorie, e l'Armi,
Se non suona frà lor tromba di Carmi.

O Fortunato appieno, e del suo nome
Sempre maggior di Pella il prode Eroe:
Non già perche l' Eoe
Spiaggie da Lui furono vinte, e dom
Nè perche sù le chiome
Seppe accoppiar per sollevarsi al Polo
Fatto di più corone un fregio solo.

Mà perche vago ognor, che chiare impresè
Non vedesser di Lete oscuro obblio,
Generoso desio
Di vivere anco estinto in seno accese;
Quindi à lato si prese
Le Muse, e già del die caduto il lume
Unlo la Penna Argiva a' molli piume.

Sudava in Oriente incontro al Perso
A focoso destrier premendo il dorso,
E il Sol fuggente al corso

Digitized by Google

D' Eto, e Piroo fù di ſudore aſperſo.
Scoteva il brando, e immerſo
Nel ſangue ſuo ſtuolo ondeggiante, e folto
Sembrava entro ad un mare un Mar ſepolto.

E quando avea laſciato il Rè faſtoſo
D' invincibil valor ſtupido il giorno,
Di ſpoglie oſtili adorno
Ne le tende traea ſonno pompoſo;
Mà ſe dava ripoſo
A laſſe membra ei riſvegliava poi
Con la Meonia tromba i ſonni ſuoi.

Barbaro ſcrigno, in cui già Dario chiuſe
Ricco teſor de gli Avi ampio retaggio,
Il Gran Pelleo più ſaggio
Fè prezioſo Erario à Greche Muſe;
E 'l Fato Ilio deluſe,
Che ſpento là sù le natie maremme
Ebbe nuovo ſplendor da l' auree gemme.

NEGRI Tu 'l vedi, e à Te bella corona
Teſſe de' fregi ſuoi la ſacra Temi.
A Te gli onor ſupremi
Dona Febo di Pindo, e d' Elicona,
Onde ſe Marte tuona
Non fia, che al tuo ſaper paventi offeſa;
Che và frà l' Armi ancor Virtude illeſa.

AL

Digitized by Google

AL SIGNOR

RASIN

Nella ſua Laurea Legale.

S' allude alla Colomba ſua Gentilizia.

OImè veggio, che d' Aſtrea
I Decreti inviolabili
Marte indegno à calcar và,
Quella ſpada, che fendea
Liti, e nodi ineſplicabili
Or rintuzza ferrea età.
Quelle bilancie belle,
Cui loco frà le ſtelle
Il Cielo amico diè,
Con orribil tempeſta
Il cavallo, e il guerriere oggi calpeſta
Sotto il ſanguigno piè:
Al fin legge non è
Sì ſtabile, e sì ſanta,
Che a' colpi marzial non caggia infranta.

Quì d'un crine incoronato
Le ſecuri 'l ſangue abbevera,

Che

Digitized by Google

Che vil plebe gli arruotò,
E sùl solco sì macchiato
Del gran fallo, che persevera,
La memoria regnar può.
Quì da Vergini intatte
Il bel giglio di latte
Turbo armato rapì;
Fin soura il sacro Altare
A la vista crudel di squadre avare
Più l'oro impallidì,
E se da un Tempio uscì
Di Marte il furor empio,
Or militar licenza entra nel Tempio.

Fà, che l'aure fortunate
Le bandiere in campo gonfino,
Fan naufragio le virtù:
Fà, che rabbia, e crudeltate
Ne le stragi altrui trionfino,
Van le leggi 'n servitù.
Il Rè sovente trema,
Che si cangi il diadema
In catene di duol,
Con ribello rifiuto
Scuote dal collo altier giogo temuto.
Chi sciolto viver vuol,
E con un cenno sol

Già

Già come à muta schiera
Vil pescatore, à nobil Regno impera.

Vivan pur i sacri Allori
O RASIN, che à Te circondano
Sotto il crin l'alto saper.
Questi nati à tuoi sudori
Tosto fia, che si diffondano
A dar Leggi à un mondo intier.
Di tua fronde Febea,
Per goder l'ombra Astrea
Dal Ciel discenderà;
E gl'Allori marziali,
Che portano con lor fulminei strali,
Omai non temerà.
Quì più non si vedrà,
Che piè guerrier la dome,
Or che s'inalza à coronar tue chiome.

Ben mi fan sì lieti auguri
I grand'Avi, che Tu annoveri
Ne la Stirpe tua Real;
Questi à Temi dier sicuri
Trà lor Rocche alti ricoveri
Contro à cui forza non val;
E in Fori strepitosi
Di Litigi famosi

Fos-

Foſſero vincitor;
O in Sveco ſangue tinti
Frà Germaniche pugne andaſſer cinti
Di trionfante allor;
Mà che? del tuo valor
O come più felici
Il tuo candido AUGEL mi dà gli auſpici!

Quando ſotto il Fermamento,
Per punir colpe indelebili,
Tutto il Mar ſi rinverſò,
Fatto ardito ogni Elemento
Quai ritegni troppo deboli
Da ſue leggi ſi ſtrenò,
Corſe da ſeni cupi,
Ad eſpugnar le rupi,
Onde fù ſtretto il Mar:
Voragini profonde
Aprì la Terra à vomitar quell' onde,
Che pria la diſſetar,
Diſceſo il foco appar
Giù nel aereo campo,
Che in tanto fulminar pare un ſol lampo.

S' abbaſſaro in Valli i Monti,
A l'altezze i Fiumi corſero,
Ogni Fiera à nuoto uſcì;

A con-

Digitized by Google

A confonderſi co' Fonti,
I Torrenti 'l corſo torſero,
Ire il Peſce al boſco ardì;
Per non mirare il duolo
Del Naufragante ſuolo,
Spenſe i ſuoi lumi il Ciel;
E di onde alti lamenti,
Non udiſſe tal or con lingue ardenti
Tuonò Nube crudel:
Mà COLOMBA fedel
D' ULIVO appena adorna
Appar, che il Mondo a le ſue Leggi torna.

Per

Digitized by Google

Per un fonte, che ſcaturì da una pietra a' Prieghi del Venerabile

GEROLAMO EMILIANO

Fondatore de' Che: Reg. Somaſchi.

Al Padre

D. GIO: AGOSTINO

Della Lengueglia della medeſima Cong:

VOi di ſolinghe grotte
Ben ſiete ombre felici, entro al cui ſeno
Traſſe il MIAN più chiari i giorni ſuoi:,
Perche vegliando in voi
Di celeſte ſplendore il cor ripieno
Frà voſtre oſcurità non vide notte;
E in balze acute, e rotte
Dando duro ripoſo al fianco laſſo
Oppoſe al ſuono à fargl'inciampo un ſaſſo.

Sì beate vi vanto,
Perche inviando à gli aſtri acceſe note,
Vocali ei fè le tacite ſpelonche;

Ove

Digitized by Google

Ove con voci tronche
Spesso insegnò à ridire Echi divote
I suoi sospir, che interrompeva il pianto;
E da' flagelli infranto
Mentre col sangue i cavi gioghi indora
Il vostro fosco imporporò d'aurora.

Mà quindi non vi scacci
Invidiosa luce, e a le diffese
Del santo orror s'armi di nubi il Cielo;
Copravi con bel velo
Stellata notte, e per serbarvi illese
Non mai vostre caverne il Sol rintracci;
Frà rami suoi v'abbracci
Ogni pianta più fausta, e gli alti monti,
Onde siate più grandi, ergan le fronti.

Che per rendervi chiare
Vi destinar più fortunate stelle
D'uno illustre prodigio albergo oscuro:
Quando da marmo duro
Il Santo Eroe di maraviglie belle
In un fonte impetrò secondo un mare;
E d'acqua non avare
Per rinfrescarvi ognor, da' seni cupi
Fè d'inesausto rio sudar le rupi.

Oh

Oh miracol di fede!
Asciutta felce, onde l'ardor sfavilla,
Ai colpi d'un acciaro, acque diffonde;
Quella, che non asconde
Pietate in cor di smalto, or si distilla
Per l'altrui sete in umida mercede.
Chi tal virtù le diede?
Un fonte sol di due piangenti lumi
Invitò il sasso à partorire i fiumi.

Giace turba dolente,
Cui le lagrime cava arida sete,
Al suo Maestro intorno, e lo corona;
Di lamenti risuona
L'angusta valle, e frà scoscese mete
Non hà, fuorche di pianto, altro torrente;
Ei, che il petto si sente
Da pietade traffitto, onde ne sbocchi
Picciol rigagno, avventa un mar da gli occhi.

Signor, dicea, non miri
Questa schiera innocente, il cui candore
Merta, che il pasca ancor fidereo latte?
Vedi, che liquefatte
Son le pupille, e inaridito il core
Esala tutto in fervidi sospiri?
Deh fà, che a' suoi desiri

Da

Digitized by Google

Dæ le faci ſuperne omai ne cadà
Ad eſtinguer l' ardor freſca rugiada.

Ben sò, che al ſolo impero
Dal tuo valore eterno andran veloci
I fiumi à inebriar libiche arene,
Che verſeran le vene
Di dolce umore entro a le falſe foci
Gli ſcogli ancor de l' Ocean più fiero;
E da clima ſtraniero
Toſto veran gravide nubi à volo
A renderne feconde aduſto ſuolo.

Fortunato Iſmaele,
Cui dal Ciel molle criſtallo aperto,
Mentre di ſete a la freſc' ombra ardea;
Quando di Berſabea
Ei fugò là ne l' orido deſerto
Con un vivo liquor morte crudele;
Agarre à ſue querele
Hebbe le poppe aſciutte, e con un rio
La comun madre una mammella aprio.

Videro i tuoi portenti
L' Arabiche foreſte in cui ſi terſe
D' una verga al fiſchiar corſero l' acque,
Ove una pietra giacque

Dispensiera de l'onde, e si converse
In urna liberal d' umidi argenti,
Bevon Turbe, e giumenti,
E par, mentre Israel v' ondeggia al forso,
Per assorbire un fiume il mare accorso.

Oh Dio, deh qui rinova
Gli alti prodigj; e giù da questa balza
Scendan precipitosi i tuoi favori;
Il monte a i nostri ardori,
Che pure il capo in frà le nubi innalza,
In un diluvio intenerito piova;
Deh pietate ti mova
Si che sgorghi un ruscello à prieghi miei;
Già che Tu di pietate un fonte sei.

Così il MIAN prostrato
I voti suoi con sitibonde labbra
Ebbro gli occhi di pianto esala à l' Etra;
Allor rigida pietra
Resa molle al suo dir, benche si scabbra,
Versandosi in umor sviscera un lato;
L' elemento gelato
Ogn'un succhiando à gara il duol ne fuga,
E col piagner d'un sasso i lumi asciuga.

Digitized by Google

Di Celesti miniere
Come figlio d'un giogo al Ciel vicino,
Ricco và il fonte in salutar bevande,
Se con suoi doni spande,
E con bel mormorio nettare alpino
Invita à delibar l'inferme schiere;
Corre da rupi altere
Senza posar, nè mai l'immortal rivo
Inceppa il gelo, ò beve raggio estivo.

Or non preggi il Giordano,
Che frà sponde di latte, e mel sen giace
L'abitator de le campagne Eoe;
Perche del Siro Eroe
Lavò le squame, e col suo piè fugace
Seco spinse à fuggir morbo inumano;
E nel morto Oceano
E pesti, e febbri, onde la morte forse
Con vivi flutti à seppellir ne corse.

Non più Solima vante
Le sacre Terme, à cui pompe sublimi
Tessean con gli archi suoi portici augusti,
Ove di mali onusti
Ne lo stagno vital cadendo i primi
Tosto sorgean à ripigliar le piante;
E 'l contagio natante,

Digitized by Google

Mentre l'onda scuotea spirto celeste,
Facea naufragio in picciole tempeste.

Ben d'humor liberali
Quell' acque fur, mà di favori scarse
Diffuser più di lui grande la fama;
Questo, che si dirama
In poche braccia oh quante grazie sparse!
Quante beuute n'hanno egri mortali!
Frange il monte gli strali
Del duro Fato, e col bel fonte addita,
Ch' allunga il corso suo corso di vita.

Questo de gli occhi accende
Ne' lucidi cristalli il lume spento,
Che de le febbri poi gli ardori estingue,
Questo à muti le lingue
Benche roco discioglie, ed al piè lento
Con le lubriche piante il passo rende;
E mentre egli si prende
Ne' giri ad emular le serpi attorte
Scaccia de lor veleni anco la morte.

Mà Tù *Lengueglia* omai
Estolli pur con più sublime stile
D' un tanto rivo i fortunati fasti,
Tu solo sei, che basti

Trarlo

Trarlo da l' ombre, ove s' avvolge umile,
D' eterna fama ai luminoſi fai,
Con vena d' or farai,
Che 'l puro argento, onde la rupe è pregna,
Perche vada più chiaro, aureo divegna.

Tu, ſe ne ſacri Tempi
Spaventi intoni à popoli rubelli
Qual fulmine ſonoro il petto ſcuoti;
E benche d' aſpre coti
Si veſta umano cor, dal cor tuo svelli
Con minacce di fiamme il pianto à gli empi;
Quindi ſe il ſen riempi
Di ſtille à un impietrito, or con bell' arti
Dei celebrar d' un ſaſſo umidi parti.

A te tutto s' inteſſe
L' allor di Pindo, e d' Elicona applaude
Il dotto coro, e l' onde ſue dispenſa;
Quindi a la piena immenſa
D' un fiume di facondia ir ne la laude
Di ſi beato fonte il Ciel conceſſe.
Per me ne meno eſpreſſe
Con l' unghie ſue da la Caſtalia roccia
Fatto il Pegaſo auaro una ſol goccia.

Digitized by Google

IL VEN. P.

GEROLAMO EMILIANO

Tratto dallo ſpirito và al deſerto di Samaſca.

CANZONE.

POiche il Ciel di foco amabile
Sacro ardor al Cor ti diè,
A ſoffrir la fiamma inabile
Ratto à gli antri muovi il piè;
Mà da l'ombre, ove tu giaci
Lungi è il Sole, e non le faci.

Quì di pianto onda amariſſima
Il ſuo foco à ſpegner và;
Se ben fatta amoroſiſſima
Poi eſtinguerla non sà,
Che ſe piovon da due Stelle,
Son le lagrime facelle.

Se tal hor fai, che ſe n'eſcano
I ſoſpir aura del cor

Ah

Digitized by Google

Ah che l' aure non rinfrescano
Del tuo petto il grand' ardor;
Che d' Amor, benche sia lento,
Più l' incendio accresce il vento.

Or di ferro a' colpi maceri
Il tuo dorso, e un sasso par;
Cresce il foco, ancorche laceri
Le tue vene, e versi un mar;
Poiche il foco non già stille
Mà da un sasso trae favilla.

Ah! se l' antro solitario,
Sangue, e lagrime, e sospir
De l' Amor incendiario
Non estinguono i martir,
Arda il cor, che trà gli ardori,
È beato il Dio de' Cori.

FINE.

Digitized by Google

S. BASSIANO

VESCOVO DI LODI,

Sù le bilancie d' un Mercatante vede un Demonio in forma di Nano moro.

OH Dio! Qual mostro Io veggio!
Quel, che guerra al Tonante
Là soura l' Aquilon già mosse in vano
Contra l' empireo seggio,
Omai non più Gigante
Sù le bilancie il miro in Terra Nano?
E quall' ardore strano
Di sì vicino Sol con rai cocenti
Or gli produce l' ombra,
Che il nero volto ingombra?
Ah! non perche vicin luce gli avventi,
Fosco è il mostro d' Averno,
Mà perche è lungi dal bel Sole Eterno.

Se già con mente ingiusta
Le spalle al Sol volgesti,
Ben è ragion che porti faccia oscura.
Mà l' Etiopia adusta

Ne'

Ne' lidi più foreſti
Color non dietti, ò l'Africana arſura;
Queſto il candido fura
Del volto sì, ma ſi compiace il Sole
Aver de' ſuoi ſplendori
Que' bruni ſpettatori,
Che l'ombre ancor adoratrici ei vvole.
Nel tuo volto difforme
Non hà laſciato il Sol, ma il Foco l'orme.

Di Giuſtizia al Sol vero
Se dunque ſei rubelle,
Carca la mente d'ogni infame vizio,
Perche qual notte nero
Vvoi parte trà le Stelle,
E ſtare in Libra, ov' ei Sol fà ſolſtizio?
E come aurai l'oſpizio
Là dove Aſtrea celeſte hà il ſuo ſoggiorno?
Eſſer giuſto non puoi,
Ed eſſer giuſto vvoi,
Che gli arneſi di lei ti veggio intorno;
Mà ben ſolo conviene
Di Giuſtizia la Spada a le tue pene.

Da la giuſta Bilancia
Del fortiſſimo Duce
Già cade l'ingiuſtizia a' noſtri danni,

Quan-

Quando con ſcudo, e lancia
Di ſolgorante luce
Trabboccare l'autor fè de gl' inganni.
A l'or battendo i vanni
A' difetti del Cielo Aſtrea ſen corre,
Per riparargli pronta;
Ma poi del Cielo ad onta
L'ingannator vuol frodi in terra porre.
L' ingiuſtizia togliete
Da noſtra Libra, ò Numi, ò Aſtrea rendete.

Sotto Libra Divina
A piè del gran Campione
Inſidiar ben vidi alma cadente
A l' Infernal ruina;
Or tutto ivi s'impone
Per le merci aggravar Stigio Serpente.
Pur lo Scorpione ardente
Là sù nel Ciel le branche ſue ritira,
Per dar loco a la Libra;
Queſto Scorpion ſi vibra
Sù le bilancie, e il ſuo veleno ſpira.
Così Giuſtizia atterra,
Se a Lei diè loco in Ciel, l' occupa in terra!

Forſe, accioche ſollevi
Il tuo ſuperbo faſto

De la

De la Libra una parte, in Libra ſiedi?
Mà por la ſpeme devi,
Che il mondo ſe ben vaſto,
Per alzar te, tanto peſar non vedi.
Laſcia la Libra, e riedi
Ove ſuperbia tua mai più non s'erga.
Già provato hà il tuo pondo
Libra del Ciel dal Mondo,
Se giuſto ſei dove Giuſtizia alberga,
Scendi al centro de' Rei,
Che dai al peſo, e traboccante ſei.

FINE.

Per

Digitized by Google

Per l' Eminentiſsimo Sig. Cardinal

BENEDETTO ODESCALCO,

Che poi fù

INNOCENZO XI.

Che la fortuna non hà luogo ne gli onori dati alla Virtù.

NOn sì toſto dal ſuolo
Vapor s'eſtolle, e per l' aereo campo,
Per far pompa notturna, al Sol s'accende,
Che mentre illuſtre volo
Stampa di rai con momentaneo lampo
Da' lumi ſpare allor, ch' egli riſplende;
E ſe per l' ombra eſtende
Striſcia d'aureo ſentiero, onde già cada,
A precipizj ſuoi forma la ſtrada.

Mà di Stella verace,
Se miro il crin, che di fulgor nativo
Sempre mai riſplendente in Ciel ſcintilla,
Benche tremola face,
Gli Aquiloni non pave, anzi più vivo
Scoſſo dal vento il foco ſuo sfavilla;

E con

Digitized by Google

E con vena tranquilla
Di non esausto ardor hà il tempo a schérno,
Che fiamma a fiamma è d'alimento eterno.

Talor Fortuna insana
Animo indegno ad ischernire avvezza
Gira la rota, e di corone il cigne.
Sdrucciola via gli spiana,
Perche a le Glorie corra, e sù l'altezza
Di non costante impero indi lo spigne.
In sen tutto gli spigne
Il favor popolare, onde a l'onore
D'aura ripien più non aneli il core.

Misero! e non s'avvede,
Che se la cieca Dea si prende a guida,
Ritrova inciampi, ovunque ei volge l'orma.
Che precipita il piede
Da quella cima, a cui la rota infida
Per abbatterla ogn'or turbini forma.
E quando par, che dorma
A le fortune altrui tanto più desta
Con l'aure sue sà risvegliar tempesta.

S'avido di tesori,
Che rinchiudono in grembo Indiche rupi,
Scioglie da lito Ispan fastoso abete;

Ella

Digitized by Google

Ella de' falsi orrori
L' impeto frena, e per que' regni cupi
Fà i suoi lini ondeggiar d' aure quiete;
Fin che a le sponde liete
De' Peruvj confin zolle lucenti
Mordan d' ancora ingorda i ferrei denti.

Ivi la poppa aggrava
De più be' parti, ò che ne' seni aurati
Del Potosì nutrir le piagge amene,
E dove il Sol si lava,
L' oro avvanzo de' rai quivi indurati
Raccoglie avaro in frà le bionde arene:
Fura a le conche piene
Di rugiadoso umor goccie sì care,
Che in poche stille è impoverito il mare.

Fà poi ch' egli sen rieda
Non men d' ampio tesor già sazio il grembo,
Che ricolme di fiato abbia le vele.
La tranguggiata preda
Dal ventre nauseante orrido nembo
Commove a vomitar d' onda crudele,
E fortuna infedele
Se già l' umida via fè piana, e molle,
Col vento istesso in monti ora l' estolle.

Digitized by Google

Mà d' ignoto sentiero,
Se il Tessalico pin carco di Numi,
Scorto da saggia guida i gorghi preme,
S' erga il Bosforo altero
A minacciargli ogn' or con tanti lumi;
Benche da l' acque aspersi, egli non geme;
E se l' urtano insieme
Le Simplegadi svelte, al loro orgoglio
Frà le rupi notanti ei sembra u' scoglio.

Ed or di raggi adorno
Con cent' occhi ridenti egli rimira
De le calme del Ciel l' altrui procelle.
Vede, ch' a poppa intorno
Senza fiero custode ivi s' aggira
Chiaro tesor di merci assai più belle;
E carico di stelle
Non cura, per rapire auro di Colco,
Cavar ne l' onde infide argenteo solco.

SIGNOR, se à' merti tuoi
Festoso il Tebbro, ove l' onor germoglia,
Fè sù le spoglie tue spuntar le Rose;
Se frà Purpurei Eroi
Omai vicino a l' adorata soglia
Del Trono Vatican Roma ti pose;
Quì mischiarsi non ose

Eor-

Fortuna, ò porti a l'uno, e a l'altro Sole
Il Nome tuo con la volubil mole.

Ne la più molle etade
Di Virtude il sentiero ispido, ed erto
Dietro a la scorta sua premer sapesti;
Ne per fiorite strade,
Onde mena à ruina il calle aperto,
Mentre fiorirou gli anni, il piè traesti;
Calcare i dumi infesti
Furon tuoi scherzi, e le feconde spine
Ti pullular le Rose ora sù il crine.

Te da l'alghe native
Il Lario rimirò fanciul di latte
Correr di vera gloria orme immortali:
Raccolse in sù le rive
Del sudor giovenil le perle intatte,
A le conche Eritree di pregio eguali
E fin da tuoi natali
De le grandezze tue fatto prefago
Ne' suoi cristalli ei riverì l'immago.

Là frà i paterni monti,
Che fanno a le tua mura alta corona,
Apprendesti a salir la via sublime.
Là da le cupe Fonti

Di tua

Di tua fama ripiene. Eco risuona
E ne le aure volanti 'l grido imprime.
Lassù l'alpestri cime
Applauso dir con le lor verdi chiome
Gli amici Ulivi al gloriosa nome.

Mà che! Di luce avari
A l'alma genetosa oscuri oltraggi
Facean con l'ombra loro i gioghi aviti
Di Theatri più chiari
D'accresciuta virtù degni i grati raggi
Sostener non potean del Lario i liti;
Sola a' merti ingranditi
Roma dovea sù i sette colli augusti
Ecciter da' Sepolcri archi vetusti.

Quivi de' corsi tempi
Il Tebbro vanator non più stupido
De' saggi Alunni suoi l'alte memorie
Con più vivaci esempi
Ben potè il senno tuo dare a l'oblio
De' marmi altrui l'affumicate glorie.
Queste fur tue Vittorie,
Giacer ignoti, e da tua Fama oppressi
Per Fama eterni i Simolacri stessi.

O quai d'immenso ingegno,
Ne la Reggia, a cui fasti 'l Mondo è stretto,
Quai desti a gli occhi tutti inclite prove!
Vide un cor pari al regno
La Fè, il Consiglio, e l'invincibil petto,
Cui non mai di Fortuna aura commove.
Di virtù sempre nuove
Roco è il Tebbro a le lodi, ove egli sbocca,
Al sonoro Terren le sgorgò in bocca.

Quindi l'Ostro pomposo,
Che il manto tuo di ricco umor colora,
De le doti più illustri è chiaro fregio.
Col sangue luminoso
L'hà pinto il Ciel de la più vaga Aurora
Ornamento real d'animo regio,
Che non è degno pregio,
Per abbellire una Virtù costante,
Le porpore pescar da l'onda errante.

Così nunzio celeste, (Augesto,
Del GRAN PANFILIO à cenni 'l puro
Ecco a Te dispiegò candide penne;
E di superba veste,
Cui valore accresce purpureo velo,
Dono portò, che il tuo sudore ottenne:
Che ben' anco sen venne,

Ond'

Ond' onorata fù l'etade antica,
Messaggiera del Ciel, Colomba amica.

Là ten vola mia Clio
Ad inchinarti 'n così basso stile
Al grand' Eroe del Quirinal Senato.
Dì a quello, a cui t'invio,
Che un giorno fia che riverente, e umile
Gli adorerai sul Trono il piè beato.
Ed ò me fortunato,
S' ei non isdegnerà fra gli Ori, e gli Ostri
Piegare i lumi a questi oscuri inchiostri.

Digitized by Google

AL SIG. CONTE

PAOLO SORMANI;

Mentre và in Monte di Brianza.

Già la fama spargea con aurea tromba
Precorrendo il SORMAN grido felice,
E per l'alta pendice,
Cui da nome l'Ebbrezza, il suon rimbomba.
Ogni rupe il ridice,
Che cento bocche aperte in cento specchi;
Per applaudergli più, ne forman gli Echi.

Auea d'Ismaro, e Nisa i suoi Sileni
Bacco lasciati a custodir le viti,
Nè sù i Cretensi siti
Cura più si prendea de' colli ameni;
Onde a' Tracj convitti
Par che curva la Luna in falce orrenda
Se toglie il dolce umor, col sangue il renda.

Là sù quel monte, a cui dan verdi amplessi
Con le gran braccia lor le viti amanti,
De le stelle latranti

Fug-

Fuggendo i rai godea folchi receſſi,
E di pampini erranti
Ghirlanda fea, che mentre il crin gli ingombra,
I ſuoi beati ardor tempra con l'ombra.

Quivi 'n vari colori i be' ſmeraldi
De' grappoli pendenti Ei dipingea.
Ad altri dividea,
Del Sol ſtemprando l' oro i rai più caldi:
Altri d'oſtro tingea;
E per dar ſpirto al uva ancora ſangue,
Di roſſa Aurora ei l' infondeva il ſangue.

Il glorioſo nome intanto udio
Di PAOLO celebrar gli antri ſonori
De l' Orcadi li cori
A ſe richiama ebbro di gioia il Dio;
E cinto di ſplendori
De la Beltà, che ſi vedeva avante,
Stimò d' un Ciel fatto quel monte Atlante.

Indi ripiglia, o di queſt' almo vigne
Fide cuſtodi, habitatrici belle,
Cui ſervono di ſtelle
Le voſtre luci ad influir benigne;
Onde il villan ne svelle
A ſi be' raggi in queſte valli oſcure,

Digitized by Google

Più che al Sole non fa, l' vve mature.

Ecco al suo gran valore un picol regno
PAOLO viene a piantar sù queste cime,
Che virtute sublime
Di dominar sù i monti 'l fa ben degno.
Voi correte là prime
A fare a lui, se punte ancor vi sprona,
Mentre a regnar s' invia, viva corona.

Ei quì vien difensor, non fia che prema
Nemico calpestio questa contrada;
O che vedova cada
La vite al suolo, o tronco l' olmo gema;
Non fia che cruda spada
Divori schiere, e se di stragi impingua,
Ne le vindemie poi la sete estingua.

De la lor vita a tutti, e del lor fato
Sarà con sorte uguale l' ombra partita.
Sicura altri la vita
Trarrà frà cupe valli, altri a l' aprico,
E se fù già sbandita
L' aurea etate dal ferro, il secol biondo
Di sua Giustizia il ferro or chiama al mondo.

Popoli fortunati, a cui la Cetra

Ver-

Verserà sù il terren ripieno il corno,
Che dalle ripi intorno
Vedran cader agli urti suoi l'arena,
E d'ogni frutto adorno
Mireran naufragar fino a la fronte
In un mar d'abondanza immerso un Monte.

Lungi da questi colli i nembi andranno
A scaricar dal seno ire tempeste;
Ne le lor verdi coste
Brine importune incanutir faranno.
Al Leone celeste
S'unirà il suo Leone, onde dal suolo
Quest'i duri ripeta, e quel dal Polo.

Invidierà di lui greco i pregi,
Benche dia nome al Ciel l'Olimpo stesso,
Ei mira il Sol d'appresso:
Questo ha dal Sol, ne' frutti impressi i fregi;
Quei sente al piè dimesso
Il tuono mormorar, questo sol'ode
Di Fama il suono a celebrar sua lode.

Trà vigne Ispane a ber vini superbi
Per tanto fumo in già non terro il soglio.
D'Inarime lo scoglio
I suoi teneri mosti altrui riserbi,

Le lagrime non voglio
Del gran Vesuvio, ove a' sospir di Dite
Apprende a lagrimar anco la vite.

Quì fermo il seggio, ed a' SORMANI imperi
Quì lascio le mie Tigri immansuete.
Di chiari, e notti chete
Alternerò co' nappi, or bianchi, or neri i
Al ber sol porrà mete
Il sonno, e vvo, che a la mia lingua ingorda,
Per stuzzicar la sete il vino morda.

Sì disse, e incontro a Paolo in lieto suono
Le Ninfe uscir cinte di gruppi i crini
E a lui d' annosi vini
Chiuso in vasi recor l' orgoglio in dono.
Di Cristalli più fini
Tazze formaro, e in ghiacci puri, e schietti
Porser gl' espressi i suoi ardenti affetti.

Alla Maestà Cattolica di

FILIPPO IV.
DI SPAGNA.

Dedicata al Sig.
D. LUIGI DE BENAVIDES
Marchese di Caracena &c.

Che per mezzo dell' armi s' ingrandiscono i Regni.

DI Fiume ignoto ancor sù l'erme sponde
Roma Fenice illustre
De l'incendio Troiano omai sorgea;
A primi abitator quivi intessea
Or la canna palustre
Rustici tetti; or la selvaggia fronde;
E in zolle si feconde
Aprì col curvo aratro il vil bifolco
Bastante poi per tante palme un solco.

De la Città nascente il piede ardito
Spregiando l'aia angusta
Spesso d'un salto oltra il Confin si spinse.

Eran

Eran le sue Provincie i campi, e finse
Quivi l'Africa adusta
Quà l'Asia, e là di Tile estremo il lito;
Ed adornarle uscito
Povero Dittator con falce adonca
Portò per fasci suoi Cerere tronca.

Non anco avea per collocar l'Impero
Agli stellanti chiostri
Su i sette Colli intorno eretto il soglio:
Atto a capir non era il Campidoglio
I trionfati rostri.
E le prede rapite a un mondo intero;
Sapeva il giogo altero
Solo imporre ai Giovenchi, e gli aratri,
E le marre i trofei, l'arie i teatri.

Crescean del Tebro a coronar la riva
Le canne, e i giunchi vili;
Non Palme invitte, e gloriosi Allori:
Appena i rochi flutti eran sonori
In frà le valli umili;
Nè il lor rimbombo il Tago, e 'l Gange udi-
E se talora usciva (va,
Predator de' suoi campi al mar Tirreno,
Le sue rapine ei tributava in seno.

Ma

Mà poiche stimolato a giusto sdegno
Da guerriero contrasto
Il popolo di Marte il ferro prese,
Ruppe l'angustie, e col valor difese
Il confine sì vasto,
Che strinse il mondo tutto in un sol regno;
E con uso più degno
I vomeri volgendo in lunghe spade
Colse corone, ove già sparse biade.

Non così mai da gli Apenini fonti
L'Eridano spumoso
Spigne soura le selve ondosa mole,
Quando de l'Alpi a lo sferzar del Sole,
Già l'incarco nevoso
Stanche di più soffrir, sudan le fronti,
Qual da' Latini monti
Ove non giunse il Tebbro armato stuolo
Scese in diluuio ad inondare il suolo.

A l'Aquile Romane allori aperti
Quindi de' gioghi Caspi
Non penetrati pria furono i calli:
Tremeran là ne l'Iperbores valli
I Geti, e gli Crimaspi
Ignoti nomi, & alla fama incerti,
Udir l'arme i deserti

Digitized by Google

De' Catadupi ancor; che spesso lorda
Del sangue lor l'onda del Nilo asforda.

GRAN SIRE, a le cui forze è peso eguale
Il mondo, ed a cui serve
Il Sol co' giri suoi d'ampia Corona;
S'or l'Aquilone impetuoso tuona,
Ora l'Occaso ferve
Contra l'Imperio tuo d'ira immortale:
Al tuo valor fatale
Già fia [s'augura il vero anco il mio plettro]
Regno ogni scudo, & ogni spada Scettro.

Neghitosa è la destra, a cui preferive
Pace vil, benche lieta
Senza desio d'onor termine stretto.
Un disarmato Eroe, cui regio tetto
E de' pensier la meta,
Sol fra gli ori, e le gemme illustre vive,
Con delizie lascive
Un giardino reale il nome ingombra,
E regnar sotto i Mirti è un Regno d'Ombra.

Con pacifica verga il ferro tuoffi
Il Duce, e 'l molle crine
In vece d'or col duro acciarro aggravi;
La polve Marzial col sudor lavi

In

In canapo, e a le ruine
Auvezzando il destrier l'erbe calpesti:
Contra i popoli infesti
De le sue trombe al fiato or le bandiere
Miri volar, or ondeggiar le schiere.

O come allora a le sue palme invitte
Se pria furo occupati
Da tende ostili allargheransi i campi
Sorgeran mura, ove de l'arme a' campi
Tosto al suol fulminati
Vedrà i boschi cader d' aste sconfitte,
E di squadre trafitte
Purpureo rio scorrendo in larghe vene
Andran de' regni a fecondar l'arene.

Dica pure la Fama, onde de l' Austro
La Corona ingrandita
Di glorioso giogo or serva al mondo;
Come già rotta a l'Ocean profondo
La via prima impedita
S' aperse al Nome Ispan d' Abila il claustro;
Come l' Artico plaustro
Portò i trionfi, e de le gelid' Orse
La bocca disdegnosa il freno morse.

Di CARLO il Tuo Grand' Avo anco le genti
Dal suo valor domate
Serban vasti trofei; l'alte memorie,
Dicon che spalancato a le sue glorie
Le Provincie negate
Del suo Reale Augel gli strali ardenti,
E che scuotendo i venti
Del temuto Cimier l'orride penne
De la Vittoria il volo egli prevenne.

O quante volte a forti imprese accinto
Contra mura nemiche
Sotto l'insegne ei popolò le piagge!
Quante cuoprendo i Monti a le selvagge
Rupi fatte mendiche
Rendè d'astati boschi ampio recinto;
E da suoi legni vinto
Già stimò il Mar de le squammose belve
Il nuotatore armento ir fra le selve.

Talor l'Istro il mirò con bianche spume
Di destrieri infiniti
A compensar le calpestate nevi:
O fatti dal terror fugaci, e lievi
Presero i Traci arditi
Di lor saette ad emular le piume:
Le sue battaglie il fiume

Spes-

Spesso sostenne, e soura l'onda algente
Portò di caldo sangue altro torrente.

Indi del Pò sù l'arenose falde
De le Iliadi meste
Fè tributario il prezioso pianto;
Vide lungo il Tesin l'ardire infranto
A le regali teste,
E gir l'acque di stragi asperse, e calde:
Frenò del Patrio Scalde
L'orgoglio, e al tremolar del suo stendardo
Tremò il Normando, e impallidì 'l Piccardo.

Mà fù angusta l'Europa: A nuovi lidi
Le vincitrici vele
Spingendo à cenni suoi sudaron l'aure:
Vider l'Aquila sua l'arene Maure
Con l'artiglio crudele
Turbare à mostri lor gli alpestri nidi:
Fuggir Persi, e Numidi
Al nome solo, e sourà il piè tremante
Al giogo suo ne vacillò l'Atlante.

Voi, che l'Albi bevendo à vostra sete
Già rimiraste i flutti
Fatti dal ferro suo torbidi, e rubri,
Che del Sebeto à lidi, e à campi Insubri

Non

Non ben di sangue asciutti
Ognor co' lenti aratri il sen rompete,
Dite quanti offendete
Teschi reali e non stupite poi,
Se regni uscir da seminati Eroi?

Mà pur cedano gl' Avi, invida sorte
Te di valor più adorno
Esercitò nel' armi ancor Fanciullo;
A Te servir di culla, e di trastullo
I cavi usberghi, e intorno
Dier le bandiere ostil le fascie attorte:
Fur da Bellona sporte
A Te le mamme, e à giorni tui primieri
Adunò Marte in Ciel gl' astri guerrieri.

Bello è vedersi allor, che l'aureo morso
Lenti a destriero Ispano,
Figlio del vento, emulator del Padre,
Te de' Cantabri l'ale, e de le squadre
Baleariche invano
Prendono in campo ad eguagliar nel corso:
Miransi lungi 'l dorso,
Gli Astuti, e ne l'arena appena impresse
Non pon l'orme seguir l'Aquile istesse.

Digitized by Google

Tal de le guerre il Dio sù i fiumi Traci
Di ferree squame armato
Con l'Asta fulminar vide il Pangeo:
O il provò Frigia allor che in sangue Acheo
Lo Scamandro turbato
Mirò cambiarsi 'n sen l'onde fugaci.
Tale à turme seguaci
Sùl Cillaro lucente aurata via
Anco à chiari trofei Castore apria.

Si sfreni l'Ebro, e tenti pure il folle
Col piè d'onde rubelle
Sottrarre al giogo tuo sdrucciolo il collo;
E di tant'oro il Tago omai satollo
Vomitando procelle
D'orrido acciaro intorbidi le Zolle.
Dove Marte più bolle
Entro gli stagni suoi l'infida Olanda
Legni ministri, e novi incendj spanda.

Armisi il rostro, e la superba cresta
Nel sangue à Te più fido
Ardisca imporporare il Gallo audace,
E spregiando de l'Aquile la pace
Con importuno grido
Minacci a' regni tuoi fiera tempesta:
Da l'Artica foresta

Digitized by Google

A procacciar trionfi urti Boote
Per quel lubrico gel non pigre rote.

De l'armi Auſtriache à un lampo, ecco vedrai
Dal Cielo Iſpan sgombrarſi
Di nemiche bandiere oſcuro nembo.
Toſto verran del Regio manto al lembo
I Ribelli à proſtrarſi,
Per adorar di tua Corona i rai.
Ecco divota omai
Tornare in fè la Catalana plebe,
Ecco inviar Lisbona aurate glebe.

Feconde poi di membra ſparſe, e rotte
Del Reno, e de la Moſa
Ti produrran le rive inclite Palme:
Stupirà pullulare ignote calme
La Sveca Teti ondoſa
Al fuggir d'Aquilon entro à ſue grotte.
In mezzo à lunga notte,
Onde voli à domar Lappi, e Biarmi,
Ti farà ſcorta il folgorar de l'armi.

Benche qual Suol ripoſto, ò gente eſtrema
Si trova, ove non ſtenda (ſa?
Tua Spada i rai, tuo Scettro l'ombra imen
Ove il Sol cade, ove con face accenſa

Per

Digitized by Google

Per la ritorta benda
De' mostri eterni i giorni accresce, e scema:
Ove frà i ghiacci tema
L'abitator de'Poli, ivi rimbomba
Col suon del nome tuo bellica tromba.

Sotto i vessilli suoi non vide Serse
E d' abito, e di lingua
Popoli tanto varj, e sì lontani;
D' Europa i Regni unisci, e gli Africani
Liti, e fin dove impingua
Con l'onde il Gange Arabe piaggie, e Perse:
Le foci d'oro aspersе
Per dar Tributo à Tè il Perù dilata
Quindi al gran Maragnone, indi a la Plata.

Veloci a lo sferzar d'Africo, ò Noto
Soura i liquidi azzurri
Corron tuoi pini al par d'Eto, e Piroo;
Per l'Atlantico, e l'Indico, e l'Eoo
Riportano i sussurri
L'Austriaca Fama ogn'or di vento ignoto;
Spesso benche remoto,
Si scorge il Nort, ò 'l Sur da' Regj legni!
Coperto il dorso, e discoperti i Regni.

Pure a la tua grandezza è poco ancora,

Digitized by Google

Ch' un Sole, e l' altro abbracci,
Se più vicina a Te la Luna insulta
Di spoglie piena, e in Oriente adulta:
Già par ch' ella minacci
Di sangue pio fare arrossir l' Aurora.
Par che dove s' adora
Il Sole eterno, e tiene il proprio albergo,
Entri in ....., e già li prema il Tergo.

Volgi i lumi pietosi, ove prepara
L' Ottomano superbo
In cui s' immerga il Savo, un mar di sangue;
Ove di Creta il popol mesto esangue
Tronco da ferro acerbo
Più di sue viti a lagrimare impara.
O Terra, o troppo amara, (ti,
Non più di nettar pregna! ahi! fian tuoi vā-
Ch' abbia or di Giove, ed or di Bacco i pianti.

E come auuezza al Sole, ò SIRE, e come
A Barbara Diana
Degna l' Aquila tua piegare i guardi?
Deh qual dimora? I suoi fulminei dardi
Tosto a la destra Ispana
Ministri pure, e tanto ardir si dome;
A l' Egeo cangi il nome,
Turco naufragio, e l' Ida à Giove cuna
Ora sia tomba a l' Ottomana Luna.

AL

Digitized by Google

AL SIGNOR D.
GIOSEPPE BOZADOS
Podestà di Lodi nell'anno 1644.

Si mostra che le Monarchie fondate sulla Pietà sono mai sempre durevoli.

Erga fastosa mole
Di Menfitica man fatica eterna,
Tetto lucente ad ingombrar le stelle,
Sù le terga rubelle
Di Pluto ancor ver la spelonca inferna
Profondi 'l piè, quanto s'innalza al Sole;
E frema poi se vuole
O Borea, ò Noto ad espugnarla intento,
Che l'urta sì, ma non l'abbatte il Vento.

Se del Monarca Ibero
Miri, SIGNOR, frà belliche tempeste
Scotersi intorno i non mai vinti regni;
E da turbini indegni,
Che spiran contra ognor nubi funeste,
Assalito crollare il regio Impero;
A questo impeto altero
Resiste invitto, e a le sue glorie antiche

Digitized by Google

Servon di Fama ancor l'aure nemiche.

Che non fà, che non move
Per ſollevare il ſuo cadente Giglio
Sù le ruine altrui ſuperbo il Gallo?
Non è a l'Auſtria vaſallo
Si fido omai, che a l'invido conſiglio,
O non ribelli, ò l'armi ſue non prove;
Perche con frodi nove
Cada l'Iſpan ſotto à più grave pondo
Soura gli ſpigne, e l'uno, e l'altro Mondo.

Quindi l'Ebro ſonoro
Scoſſo l'antico giogo, ove al Mar ſcende,
Soffre al corſo natio barbaro freno;
E di perfidia pieno,
Dove con gli aurei flutti 'l Tago ſplende
Serba a corona indegna arene d'oro:
Già men grave il Teſoro
Corre al tributo, e l'Indiche maremme
Da tolti regni invian rare le Gemme.

Or del Franco inconſtante
Là ſi ſpinſe l'Invidia, ove d'Alcide
S'erge a l'audaci vele alto confine:
E ſchiere pellegrine
Contra l'Iſpano ſcettro empia ſi vide
Sve-

Digitized by Google

Svegliare ancor dal Mauritano Atlante:
Ora ſtuolo tremante
Chiamò da l'Orſe, e traſſe in fredd i Cori
Dal mar gelato i bellicoſi ardori.

Pure à terra non cade
Queſta machina eccelſa, e tenta in vano
Ogni machina ſua l'oſtil furore:
De' contraſti maggiore
Spande i termini immenſi, e lido eſtrano
Non è che freni omai l'Ibere ſpade;
Che ſe la gran Pietade
Le fà ſoſtegno, ella sù l'auree rote
De' giri eterni hà le ſue baſi immote.

Regno, benche ſublime
Se riverente à gl'Aſtri alza la Fronte
Non mai contro di sè fulmin procaccia;
Nè ſe le vaſte braccia
De' confini dilata, ei teme l'onte
Di forze altrui, ma col valor l'opprime;
Purche divote, ed ime,
Come nel ſuol le ſpiega, onde ſi renda
Amico il Cielo, e la Pietà le ſtenda.

Vogli à ſecoli andati (glio
GIOSEPPE, il Ciglio, e là d'Eraclio il So-

Digitized by Google

Pria vacillante, e ſtabil poi rimira;
Allor, che acceſo d'ira
Contorſe il Sole ad infiammar l'orgoglio
Del Perſo Regnatore i raggi aurati:
Quindi più fortunati
Vedrai ſorger gli oppreſſi, e cader vinto
Frà i lumi d'Oriente il Sole eſtinto.

Soggiogata l'Idume
Già Coſroe avea, e quelle ſelve auguſte
Reciſe ad illuſtrar gli Eoi trionfi:
Già non ivan più gonfi
Del Nilo i gorghi, ove di Palme onuſte
Correan le ſchiere à porre in fuga il Fiume:
Di Vittoria le piume
A gli Africani ei ſteſe, e in larghe vene
Saziò di ſangue oſtil l'ardenti arene.

Di Tiranno sì crudo
A le potenti ſcoſſe ecco rivolto
L'Impero Argivo à le ruine eſtreme,
Mà che non può la ſpeme
D'un cor pietoſo, e che in ſoſpir diſciolto
Del Ciel intenerito à sè fà ſcudo?
Di mortal forza ignudo
Umile Eraclio implora il Nume. O quanto
Duolo al Perſo augurò sì nobil pianto!

In gran

Digitized by Google

In gran pugne sconfitto
Cadè il nemico, e de le proprie membra,
Se prima gl' inondò, semina i campi:
De l' armi Greche à i Lampi
Impallidito il Sol portar rassembra
Pioggie vermiglie a l' Oriente afflitto.
E l' Africa, e l' Egitto
Lasciano i Persi, e da la fuga pigri
Si fè del sangue lor più gonfio il Tigri.

Poiche de l' Adda in riva
Teco Popol divoto in queste mura
Per l' Ispana Grandezza or porge i voti,
E per sedar que' moti,
Che gli Astri fan volti à commun sciagura,
I prieghi suoi con viva fede avviva:
Non temer poi, che schiva
La Clemenza immortale a' nostri affanni
Non scenda à vendicar de l' Austria i danni.

Da l' aure de' sospiri
Esalati dal cor l' empia Fortuna
Spinta tosto vedrem volger le vele,
E far scempio crudele
Là ne' barbari regni, in cui s' aduna
L' Odio, e 'l furor, nè fia, che più si miri:
Ivi la rota aggiri

Sopra

Digitized by Google

Sopra i Tiranni, & a la Luna Trace
Sol co' turbini ſuoi turbi la Pace.

Spieghi poi glorioſi
L'Aquila fulminante i vanni, e quindi
Fughi miſeri avanzi i Galli à volo,
Stenda fin ſotto al Polo
Gli artigli, ed oltre à gli Etiopi, è gl' Indi
Riponga il ſeggio, e fermi i ſuoi riposi;
Poiche à crini pietoſi
Del Gran Monarca Iſpan preſcrive il Fato
Degna corona ſol l'Orbe domato.

Nell'

Digitized by Google

Nell' Ingresso del Signor

MARINO TIEPOLI

Con titolo di Capitano nella Città di Brescia.

DE' Cenomani Campi
A la Reggia immortale
Ecco reca il MARINO un aurea etate:
Dite, ò mura beate,
Se mai splendore uguale
Sparse in mezzo di Voi più chiari lampi:
Dite pur se per gli ampi
Giri, d'EROE più degno
Foste insieme al valor, Corona, e Regno.

Son ben vostri gran vanti
Con la fronte guerriera
La fronte urtar de' gli arieti infesti;
Ed in nembi funesti
Contra nemica schiera
Da' metalli avventar globi tonanti:
Più volte à piedi avanti
Mirar frà stragi sparsi
Cader gli assalitori, e in monti alzarsi.

Son

Digitized by Google

Son voſtre glorie immenſe
Tenere accolto in ſeno
Quaſi in Giardin di nobiltate il fiore:
Un Popol, che col core
Di forte ardir ripieno
Sà da ſuoi rigettare oſtili offenſe:
Che da fornaci accenſe,
Onde più vi riſchiari,
Lo ſplendor trae da' lavorati acciari.

Mà dalle Patrie ſponde
Poiche i piedi ritorſe
A le voſtre contrade un tanto EROE;
Qual da Maremme Eoe
Sol sì vago riſorſe
E le arene Idaſpee fè mai sì bionde?
Come tratto da l'onde
Si fertili di Numi
Porta à Voi queſto Sole aurei coſtumi?

Già l'oſcuro Aquilone,
Dove il Sol giunge appena,
De gli Avi il chiaro ſangue hà fatto illuſtre;
Il cui valore induſtre
Ne la parte ſerena
Del Cielo Artoo fè pullular Corone;
Dove, perche riſuone

La lor

La lor gran Fama intorno, (NO:
Borea dà il fiato ancora al TIEPOL COR-

Traſportata a le rive
De l' Adriaco Elemento,
Come poi germogliò la Regia Pianta!
Quei, che la Toga ammanta
De le diſcordie al vento
In tempeſta Civil Leggi preſcrive.
Quei frà le ſtragi vive,
E sù gli armati Pini
Per raccoglier gran Fama eſtende i Lini.

E ben mirò l' Egeo,
Che ad offuſcar la Luna
Lordo di Tracio ſangue al Ciel ribalza;
Ch' ad ogni onda ch' inalza
Col ſollevar Fortuna
De' TIEPOLI al valore erge un Trofeo;
E pari a l' Eritreo,
Al merto lor douuta
Porpora Trionfale anch' ei tributa.

Per voi grand' Alme invite
Di Creta in sù la riva
Sanguigni umor non piangerà la Vite;
Le vele indi ſparite,

Che

Digitized by Google

Che fan l'aura captiva
Libero il fiato auran le genti afflitte;
E a le ſchiere ſconfitte,
Che inondano dal Savo;
Porgerà ſcampo appena il Patrio Imavo.

Mà qual del Gran MARINO
Stirpe così feconda
Può numerar più glorioſa Prole?
Già mai non vide il Sole,
Quanto intorno circonda,
Più chiaro Eroe nel torto ſuo cammino;
Al cui raggio Divino
Girandoſi indefeſſo
Ne le Virtù di lui ſpecchia sè ſteſſo.

La Regina del Mare,
Che in mobili criſtalli
Hà de la Libertà fondato il Trono;
Che dal ſuo Corno al ſuono
Fin nelle Tracie valli
Fa che à tremar la Luna arciera impare;
Sà che glorie più rare
Son di ſua Fè coſtante
L'Impero ſtabilir sù l'onda errante.

In quell'

Digitized by Google

In quell' Aula, che accoglie
Di Prudenza vetuſta
Il più bel fior frà le canute chiome,
Se il labro egli apre, ò come
Di quella lingua auguſta
Il parer ſaggio è legge a l'altrui voglie!
Trà le più forti ſpoglie,
Ch' arman l' acuto artiglio
Al VENETO LEONE è il ſuo conſiglio.

O Voi mura felici,
Che nel core chiudete
Chi de l' Adriaco Impero, e core, e mente.
Non fia, che più pavente,
Che rompan la quiete
Del fortunato ſuol ferri nemici;
Ove con lieti auſpicj,
Mentre in Voi fà dimora
Chi d' aurea Libertate i giorni indora.

Dentro à voſtre Fornaci
Emulo di Vulcano,
Fabbro mai non formò ſpada ſi retta,
Quale à giuſta vendetta
Del Gran MARIN la mano
Armar vedrete ad atterir gli Audaci.
Laſcia del Ciel le faci

Aſtrea,

Digitized by Google

Aſtrea, che aſſai più belle
Mira ne' pregi ſuoi ſplender le ſtelle.

E quali ampi teſori
Del ſuo CORNO dorato
Verſar vedremo al Popol voſtro in grembo?
Ecco in un fertil nembo
Gravano il Colle, e 'l prato
Di Cerere, e Pomona i ricchi onori;
Onde con dolci umori
Bacco à rider v' inviti,
Fà ſotto i parti lor gemer le viti.

Viurà frà voſtre ſpade,
Ch' eſcon de le fucine
Per gli incendj di Marte, amica Pace:
Solo il ferro minace
Fia che in falci s' inchine,
Perdonando a le membra, a mieter biade;
E perche le contrade
Più feconde Egli renda
Se pur deſia terire, i campi fenda.

Mà ſe auuerrà, che poi
In quel Corno feroce,
Ch' Adria corona, il Corno ſuo converta,
Andran per l' onda aperta

Frà

Digitized by Google

Frà l' Abidena Foce
A cozzar con la Luua i legni suoi,
E tolto a' lidi Eoi
L' Arca, ch' il Cielo oltraggia
Più felice faran l' Araba Piaggia.

Digitized by Google

AL SIGNOR D.

VINCENZO GONZAGA.

DOmar mostri vaganti,
Che à disertar le popolate mura
Produsse orrido monte, ò selva alpestra,
E con invitta destra
Giù diroccar sotto fulminea arsura
Di Campeggiante acciaro empi Giganti
Son ben superbi vanti
Di valore immortal, che al Ciel vicina
L'altrui grandezza a le sue glorie inchina.

Mà di Leoni spenti,
Che giova poi, se per Nemea foresta
Miri, che vincitor trionfi un arco?
E che al pesante incarco
De' colpi tuoi, qual vittima funesta
Giacciono al piede i Briarei cadenti;
Se più informi portenti
Tiraneggiaro il capo, e fassi 'n petto,
Per lacerarti il cor Fera il Diletto?

Mo-

Digitized by Google

Mostro già mai sì vasto
Non partorì da' cavernosi seni,
O Caucaso gelato, ò bosco Ircano;
Nè con furor più insano
Flegra di Giove mai contra i baleni
De' Titani mirò sorgere il fasto;
Quando nel gran contrasto,
Per vendicar le fulminate fronti,
Tutti fulmini al Ciel, s'alzaro i monti.

Questo qualor la Reggia
De l'alma usurpa, e con ingiuste voglie
De l'umano pensier si fà Tiranno;
Al vigilante affanno
Spalanca il core, ed a' suoi danni scioglie
Di cure scelerate edace greggia:
La mente, che vaneggia,
Poiche de la ragion la luce estinta
Sciolta si crede, ed è più sempre avvinta.

Talor se fiamma accese
In petto generoso un volto amato,
Che nutre il foco suo con l'altrui pianto;
Fà che lo scuota intanto
Di bellico oricalco il roco fiato,
Onde frenar sia d'uopo ostili offese,
A magnanime Imprese

Digitized by Google

Già fatto vil nuovo campion d' amore,
Se beltà gliel rapì, và ſenza core.

Vinca barbari regni
Eroe famoſo, ed a' confini ignoti
Formi col ferro ſuo dure catene:
Tragga da ſtrane arene,
Onde feſtoſi fochi ardono in voti
A la Vittoria ſua naufraghi legni;
Saran trionfi indegni,
Mentre inerme piacere il tiene oppreſſo,
S' altri egli vince, e perde poi sè ſteſſo.

Nemico mai non vide
Contra le forze ſue Virtù guerriera,
Più ſcaltro del diletto, e più robuſto.
Egli 'l valor vetuſto
Con ſue luſinghe abbatte, e la ſevera
Rigidezza del cor co' vezzi ancide:
Tradiſce allor, che ride,
E gonfio è sì d' Acheronteo veleno,
Che vome il duolo a le delizie in ſeno.

Mirò, nè ſenza riſo
Spettacol vile il bellicoſo Dio
Dal teatro del Ciel turba di Numi;
Quando per duo be' lumi,

Che

Digitized by Google

Che addoppiavano in lui fiamme, e desio;
Vittima ardeva a l' adorato viso;
E tutto in quello affiso
Marte à Marte rubello in mezzo a' lussi
Prendea da Stella imbelle i proprj influssi.

Ei, che, se là ne' Traci
Crollò sdegnato il sanguinoso Cerro,
Fè de l' Ato tremar l' immobil dorso,
Per cui frenato il corso
Tenne al fischiar del non trattabil ferro;
L' Ebro fatto di gel l' onde fugaci;
Poiche a l' Idalie faci
Il core aprìo, non fù possente il braccio
Del Dio de le battaglie à sciorre il laccio.

Indegno allor mirare
Il forte Nume in mar di gioia immerso,
Di beltà prigioniero entro una rete;
Che spegnendo la sete
Nel volto de la Dea di luce asperso,
Bevea di pari ardor fiamme più care;
Mà fur dolcezze amare,
Che se nasconde il Sol gli astri minori,
Svelò di questi i vergognosi errori.

E già raccolto avea
Dal dolce seno il valoroso Amante
Anco a' raggi di Febo il frutto acerbo;
Nè mai però il superbo
Snervato dal piacere indi le piante
Da' tanti occhi del Ciel volger potea;
E in darno Citerea
Sotto il cocente ardor non fatta lieve
Tentò fuggir, benchè animata neve.

Stese le penne al fine
L'alato Messaggiero, e ne disciolse
A' catenati Numi 'l ferreo stame;
Mà strinse altro legame
Il pio liberator, mentre egli accolse
De la candida man le calde brine;
E il tortuoso crine
De' lacci di Vulcano esperto crede
Legogli il cor, se non ritenne il piede.

Chi di virtù più saggio
Prende rigido scudo, e si ripara
Contra l'insane voglie, ei solo è forte:
Questo ad onta di morte
Non provò al nome suo d'empie avara,
Che l'alte glorie assorbe, eterno oltraggio;
E di Lete il viaggio,

Onde

Digitized by Google

Onde il varco a l'obblio di far non teme,
Che calca il Ciel, chi le delizie preme.

O del secolo afflitto;
VINCENZO, unica speme, i cui gran pregi
Capir non può, benche sia vasto il mondo:
Spera il dì più giocondo.
Dal tuo splendor l'Italia; ove i be' fregi
Chiami di pace il tuo valore invitto:
Spera veder sconfitto
Del Regnator Ibero il pio Vasallo,
Già muto al suon de la tua Fama il Gallo.

Entro à fucina ardente
Intento à fabricar spoglie fatali,
Per Tè non sudò mai Sterope, ò Bronte;
Nè men di Stigio Fonte
Ne l'acque indurò mai contra gli strali
Cura di madre Dea l'età nascente;
Mà se il petto è possente,
E perche solo ad infiacchir l'impero
Del cor non penetrò molle pensiero.

In Tè la norma antica
Del rigor militare omai sbandito
De l'armi effeminate oggi risplende:
Lungi da le tue tende

Digitized by Google

Sen fugge l'ozio, e non è tanto ardito
Ch'ivi s'accampi, ov'è Virtù nemica.
Quivi non si nutrica
A mensa marziale il lusso vile,
In cui sazia la fame il sangue ostile.

O quante volte, ò quante
Sembrasti là frà l'ondeggianti schiere
Sotto mura ostinate invitto Scoglio!
E per frenar l'orgoglio
Di rubelle Città l'auree bandiere
Sù i valli alzasti assalitor costante:
Pria di riposo amante
Chiuse il Cielo i suoi lumi; i tuoi non ponno
Aperti à cura altrui vedere il sonno.

Voi voi valli del Toro,
Che di belliche stragi il gran GONZAGA
Agguagliò spesso a l'alto giogo Alpino:
E voi de l'Apennino
Patrie pendici, i cui confini allaga
Scrivia di sangue omai fiume sonoro;
Dite, se chiaro Alloro
Del reggio Capo il degno crine avvinse,
O perche il Gallo, ò perche il Lusso estinse.

Digitized by Google

Del tuo valor feroce
Queſte ſon l'arti, or col focoſo ardire
Cavalcar l'Alpi, e porre in fuga il verno;
Or del Leon .....
Carco di grave acciar ſoffrendo l'ire
Tanto ſpregiarlo più, quanto più coce;
Or pioggie, or vento atroce
Sfidata pugna, e di ſudor' eſtivo
Forman a le tue palme illuſtre rivo.

Al glorioſo eſempio
Del Campion ſaggio i tuoi ſeguaci ancora
Calcan quell'orme, onde le guidi, e reggi:
Servon l'arme a le Leggi
Nè teme furti a la ſua meſſe ognora,
L'Agricoltor, ò ſacrilegj 'l Tempio:
Il Duce, ò giuſto, od empio
Sia pur, le ſquadre ancor ſan di chi regna
I coſtumi ſeguir, come l'inſegna.

Digitized by Google

AL PADRE D.

AMBROGIO VARESE

GENERALE DE' C.R.S.

CHi vuol veder dipinta
In tela uguale al merto una gran mente
Atta à regger un Mondo, il Ciel rimiri:
Quivi ella non è finta
Da pennello terren, mà vive ardente
Ne lo splendor di que' perpetui giri:
Per lei sù i be' zaffiri
Eterna man di Onnipotente Apelle
Ne' colori immortal stemprò le stelle.

O frà l'opere altere
De la destra di Dio più chiara Reggia!
Ed à chi son le tue grandezze ignote?
Le tue vaganti sfere
Al carro trionfale, ove passeggia
Il Sourano Motor, servon di rote:
Crollar già mai non puote
L'imperio tuo nel suo girar costante,
Che vasta sei, mà di te stessa Atlante.

Imma-

Digitized by Google

Immagini lucenti,
Veggo laſsù, che la natia bellezza
Fan con le faci lor tanto paleſe:
Altre gli occhi ridenti,
Altre ver noi la lucida fierezza
Volgon d'ira, ed'amore in fiamme accese:
Mà ſimulate offeſe
Io già non temo, e in que' beati chioſtri
Finte ſon l'ire, ed innocenti i moſtri.

Anzi que', che vagheggio
Fanali ſon, che co' lor corſo eterno
Al bel lito del Ciel ſegnano il calle:
Son de l'eterno ſeggio
Vigilante militia, ed al ſuperno
Torchio del Sole intorno auree farfalle:
Son giù per queſta valle
A l' Vom, che corre vie ripide, ed erte
Luci d'un Argo anco nel buio aperte.

Ivi d'Orfeo la Lira
L'alme rapiſce, e a l'armonia s'accoppia
Cigno cantor, che di morir non teme:
Nave occhiuta s'aggira
Per tragittarne in Porto, e ſi raddoppia
Fregio Real di ſtelle à pura ſpeme.
Le bilancie ſupreme

Por-

Digitized by Google

Porgono ſpighe, e per le ſtrade intatte,
Onde vita ſucchiam, vi ſcorre il latte.

Con mobili vicende
Queſto auguſto teatro, ò come poi
Di varie facce à noi ſcuopre le ſcene!
Or ciechi gli Aſtri ei rende
Con un ſol lume, entro i cui raggi Eoi,
Quaſi in carcere d'or quelli ritiene;
Da Gangetiche arene
Eſercito ſtellante or ſveglia, ſuole
Di notte armato à diſcacciare il Sole.

Di Friſſo il monton d'oro
Egli col riceo vello ecco riporta,
Che riveſte l'April di nove ſpoglie:
Di Cerere il teſoro
Per lui l'Agricoltor con falce torta
Miete, e ſvena le Viti, e'l moſto accoglie;
Per lui da l'alte ſoglie
Scotendo il Garzon Frigio aurato crine,
Per far canuto il ſuol ſparge le brine.

E quai benigni influſſi
La Terra indi non prova? In grembo à Dite
Naſcon Figli del Ciel, chiari metalli:
Tolgon gli Egizj luſſi

Dura

Dura rugiada a l'Arabà Anfitrite,
Che grave hà il ſen di liquidi criſtalli:
Spargon fiamme i coralli
De l'Orcadi gelate, e la murice
A diſſettar le lane invia l'Fenice.

Se vien da' Sabei molli,
Onde sù i capi lor piovin favori,
Nube odorata ad ingombrar gli Altari;
Se di Solima i colli
Stillar vediamo in prezioſi umori
Da le piante ferite i parti amari,
E ſe di gemme avari
I fiumi anco rapaci à noi non ſono,
Del Ciel, che grazie piove il tutto è dono.

Mà voi da colpa impura
Di ſacrilego cor, di lingua audace
Se irritato talor di ſdegno avvampa;
In caligine oſcura
Tutto ſi cela, e la ſerena face
Furando al Sol, di lampi il volto ſtampa,
Squadre di nembi accampa,
E i dardi ſuoi sù le Ceraunie coti,
Per ferir i malvaggi ei par che arruoti.

Padre

PADRE, se sù le cime
Sol d' Elicona avvezza i vanni spande
Fuor de' confini usati or la mia Clio;
Dietro à Virtù sublime,
Che le spiana il sentiero anch' ella grande,
Sdegnando i fior, poggiar à gli Astri ardio.
Tu dona al Plettro mio,
Che con gli accenti suoi tue glorie segua,
E perdona a l' ardir, se non l' adegua.

Forse avverrà, che il volo
Benche di penna umil tanto s' inalzi,
Che de l' onda Letea l' obblio Tu schivi;
E da la Terra al Polo
Fatta alato corsier la Fama balzi,
Sì che l' Eternità tuo nome avvivi:
Anco in Aonii rivi
Il suo Plettro Dirceo mia Musa intinge,
E qual Tu se' nel Cielo or Ti dipinge.

Capacità sì vasta
Concesse il Nume al tuo facondo ingegno,
Che quanto l' Asse abbraccia, e in sè racchiude,
Egli à comprender basta
Gli arcani, onde Natura il grembo hà pregno
Da l' alte fiamme a l' Infernal Palude:
Tante cagioni ignude

Del

Digitized by Google

Del grand' occhio del Dì penetri al paro,
Cio, che egli vede, anco à tuoi lumi è chiaro.

De la mole terrena
Sà perche in aria ognor si libri 'l pondo,
Cui pender fanno in ugual sede i monti:
Sà come poca arena
L' orgoglio abbatta a l' Ocean profondo,
Benche altiero talor l' Alpi sormonti;
Come da angusti fonti
Sgorghino immensi fiumi, e 'l mar già pieno
Tante acque assorba, e pur non gonfi il seno.

Conosce, onde rinasca
Poiche d' Eolia à guerreggiar uscito
In pugne alterne è già spirato il vento;
E qual materia pasca
Perpetue nubi, e da qual lume ardito,
Che rai maggiori invidia, il Sol sia spento;
Perche à punire intento,
Vapor, Furia celeste, i crini orrendi
Sciolga à versare i Marziali incendi.

Pure il Pittor sourano
T' ornò di più be' fregi; In Te gli essempi
De' Saggi antichi omai l' Età rinova:
Anzi fù fatto insano

Quel-

Digitized by Google

Quella Virtù, che ne gli andati tempi
Stupì Roma, e ne' marmi ancor approva:
Ben oggi in Te si trova
Ciò, che cercando in faccia à lampa eterna
L'oglio perdea la Cinica lucerna.

In Te splender si vede
Quel, che insegnò sotto l' ombrosa Scola
De' Platani eruditi il vecchio Acheo.
Nel tuo petto risiede
L'eloquente silenzio, onde ne vola
La fama ancor de l' Italo Liceo;
Quivi nuovo si feo
Prisco valore, e ciò, che in altrui perde
Nel seno tuo la Vetustà rinverde.

Da' sacri rostri ancora,
Per le Città più chiare Eco faconda
De la tua lingua aurata ognor risona;
Tu qual tromba canora
Il Popol sveglj, e mentre i Templi inonda
Ad un fiume di mele Ei fà corona;
E se la voce tuona
Qual fulmin, che talor scende da l' Etna
Urta i capi superbi, e i cori spetra.

Arte

Arte sì lusinghiera
In risvegliare, in acchetar tumulti
Ne' Fori suoi la Grecia unqua non vide:
Nè quando in lunga schiera
Trasse in catena d'or Popoli inculti;
Tale ammirò la Gallia il forte Alcide:
Tu, cui Mercurio arride
Tutte del dir le Veneri dispieghi,
E con più sodo fil l'Anime leghi.

Se sdegnoso minacci
Ad un petto ostinato Ira Divina,
Atterrito dal suono ei trema, e pave:
Se con zelo rinfacci
Le colpe a l'empio, ei come neve alpina
Struggesi 'n puro fonte, in cui si lave;
Mà da bocca soave;
Se in affetti più dolci esce poi l'aura,
De gli ondeggianti seni 'l mar ristaura.

Con artefice destra
Ben valse al suon d'armoniose corde
Trar con gli antri le belve il Tracio Cigno:
Mà con lingua maestra
Tu se l'alme al tuo dir non saran sorde,
Puoi de' Vizi fugar branco maligno,
Quei di duro macigno

O A tor-

Digitized by Google

A torrenti fè il corso, e Tu da' lumi
Scioglj di lutto i penitenti fiumi.

Mà poiche degno incarco,
Per cui lo stuol del pio MIAN Tu reggi,
In Te de' sacri fasci onor depose;
Allor T' apristi 'l varco,
Onde poi di Natura oltre a le leggi
Spiegasti di bel Ciel doti pompose:
Con le braccia amorose
De la Grandezza tua tolti a' periglj,
Accogli 'n seno i numerosi Figlj.

Voi, che sotto gli auspici
Di benigne influenze ora vivete,
Meco d'un tanto Eroe tessete i vanti;
E se così felici
Al seren de' suoi lumi i dì traete,
Per celebrare un Cielo ergete i canti:
Dite pur se trà quanti
Giri fan gli Astri, ivi è miglior fortuna
Di quella, che oggi in Lui, per Voi s'aduna.

Nel glorioso impero
Egli non regna nò; la Fè, il Consiglio,
La Prudenza, e l'Amor portan diadema;
Non il rigor severo.

Di fron-

Digitized by Google

Di fronte ondosa, ò di turbato ciglio,
Già mai del volto suo le calme scema;
E con pietade estrema.
S'egli à castigo è spento, un Paradiso
A rei discuopre, anche in punire, il riso.

E la mente privata
Benche il grado l'innalzi, e bella mostra
Fà con la Maestà congiunto Amore:
Nè tirannide irata
Con purpureo color la faccia inostra,
E lieve à noi, sol pesa à lui l'onore:
De la Libra il tenore
Qual serba Astrea sù la rotante Fascia,
A danni altrui precipitar non lascia.

L'Aura, che sì l'estolle,
Già non è della Dea, che insana, e cieca
Hà per gioco il gonfiar un' Alma indegna:
Servo di volgo folle,
E' quei, che i propri vizj al trono arreca,
E che in altrui, non in sè stesso regna:
Ei sue virtudi insegna
A la Fortuna, e se gli fà contrasto,
Moderato pensier preme il suo fasto.

Digitized by Google

La destra liberale
A publico vantaggio, Ei vuol, che porga
Miniere di favori 'n aureo nembo:
Nè già con piena eguale
Splendido l' Ermo in ricca vena sgorga
Da le sue sponde ad indorar il lembo;
E benche chiaro il grembo
Abbia, de' suoi tesori, appena il Tago
Di sì prodiga man mostra l' immago.

Parlan de' Templi sacri
L' Are pompose, à cui gli stami egregi
Or Frigia intesse, or Melibea dispensa:
Parlano i simolacri
De' Santi Eroi, dove i gemmati fregi
De lo scalpel san compensar l' offensa:
E quei, che a l' alta mensa
Avvolti 'n bisso, e in sericani drappi,
Bevon licor divino in aurei nappi.

Frà ben dispositi sassi
Ripone l' Or, che già da' monti scarsi
Indico ferro in poca polve svelse;
Onde attonita stassi
La Terra, ancorche sù le nubi alzarsi
Mira da' piani suoi machine eccelse:
E l' Tesino, cui Scelse

Ove

Ove gran mole ereſſe a le ſue glorie,
Volve col rio ſonoro alte memorie.

Quì dentro Aula ſuperba
Accolſe già ciò, che portaro in luce
De' più ſaggi Scrittor penne indefeſſe:
Dal tempo Egli riſerba
Dotti volumi, e in brevi mura adduce
Quel, che Virtù da' torchi induſtri eſpreſſe;
E le ricchezze iſteſſe,
Ch' Egli ſtima al valor merce douuta,
Ne' teſori de l' Ingegno ecco tramuta.

Il ſonno in agi involto
Sì nol rattien con ozioſa piuma,
Che non vigili 'l core, e l' occhio dorma:
Corre l' animo ſciolto, (ma,
E quando annotta, e quando il Dì s'allu-
Si che a l' vopo di tutti Ei sì trasforma;
D' ogni fatica è norma, [Cielo
Che pronto à cura altrui non può il mio
Frà gli ardor de' ſuoi moti eſſer di gelo.

Non di giogo nevoſo
Con perpetue catene orrido dorſo
Volto à commun ſalute unqua il ritenne:
Di torrente ſpumoſo

Digitized by Google

Vario le furie, e più veloce il corso,
Per le correnti vie libero ottenne;
E sù le sante antenne
Ne' suoi lini ondeggianti aura celeste
Sommerse ne' lor gorghi atre tempeste.

E ben de' gran viaggi
Gl' inesausti sudori ammirò spesso
Ora stupido il Tebbro, ora il Sebeto:
Da l' Apennino i raggi
Vide spuntar Liguria, e specchio impresso
Splender ne vide in sè l' Adria inquieto.
Giace l' Insubre lieto
A la bell' ombra, e se la Senna il brama,
Ove non giunge il piè, vola la fama.

Da rugiada irrigato
Di questo Cielo ognora ecco fiorire
Di SOMASCA il giardino in Arti industri:
Quegli 'l Coro beato
Con l' ingegno trapassa, e prende ardire
Di penetrar del Nume eterno i lustri;
Quei d' essempi vetusti
Verga le carte, e con la penna amica
Riporta à nostra Età l' Etade antica.

Sù Ca-

Digitized by Google

Sù Catedra erudita
A numeroso stuolo Altri dissolve
Del dotto Stagirita i dogmi austeri:
Altri piaggia fiorita
Spoglia di Pindo, ed al suo Nome involve
In ghirlande immortali i fior primieri:
Questi a' Popoli intieri
Spande sacra facondia, e pien di laude
Sboccando in Echi 'l Tempio à detti applau-
[de,

Fortunata Falange
Sotto à Duce sì saggio: A nuovo lido
Veggo omai le tue glorie irsene pronte;
Dove ne l'or del Gange
Si veste il Sole, e dove fresco il nido
Gli appresta il Tago a la sudata fronte;
Dove l'oscuro fonte
Occulta il Nilo, e dove quai Trifei
Preme in ceppi di gelo Arto i Rifei.

Volerai del Colombo
Le vie profonde, ed à piantar la Croce
In sì fertili zolle andran Tue vele;
Farai, che oda il rimbombo
De la tua Fè la Magellana foce,
E spiri aura più pia l'Austro crudele:
Che fumo più fedele

Digitized by Google

Venga da le Molucche, e mandi Goa,
Non più ad ignoto Altar la messe Eoa.

A quel, che tien lo scettro
De' miei voleri, ò bella Clio T' invia,
E riverente al piè sacra Te stessa:
Tu sai, come anco il plettro
Del Cantor Rodopeo dolce armonia
A le danze del Ciel muover non cessa;
Che se le fia concessa
Sede in un Ciel di tanti lumi adorno
Aurà la Lira mia perpetuo il giorno.

Sice-

Digitized by Google

Si celebrano le Eroiche azioni

Del Sig.r Cardinale

FABRIZIO SAVELLI

Nella ſua Legazione di Bologna.

A ſoggiogar de l'Aſia i vaſti regni
Movea da Macedonia il Duce altiero
I ſuoi Campion più degni;
E già col ſuo valor nel Trace impero
S'apria nobil ſentiero,
Per creſcer Merti a le grandezze avite:
Da Provincie atterrite
Corron le genti in volontario omaggio
A giurarli divote umil ſervaggio.

Al grido ſol del riverito Nome
Cedean gli ſcettri intimoriti i Regi;
Sù le guerriere chiome
La Gloria iſteſſa inghirlandava i fregi;
De' Macedoni pregi
Sciogliea nunzia la fama intorno i vanni,
Allor che frà gl'inganni

Del

Digitized by Google

Del Cidar fiume invidioſi gli Aſtri
Gl' influiron dal Ciel gravi diſaſtri.

Ei però non paventa, e al fiero aſſalto
Di fortuna nemica erge la fronte:
Sà ſollevarſi in alto
Virtude oppreſſa, e trionfar ne l'onte,
Qual impietrito Monte,
Ch' a' fulmini del Fato il capo eſtolle:
Alma a' diſagi molle (narca,
Non merca onor; quindi è, che il gran Mo-
Per le tempeſte à vere glorie varca.

Mà di più ſaggio Prence eccelſe glorie
Venga Febo à cantar sù la mia cetra:
Più nobili vittorie
Voli la Fama à celebrar sù l'Etra:
Tu Bella Clio m'impetra,
Che al dolce ſtil d'oſſequioſi carmi
Rompa a l'Invidia l'armi,
Onde ſi vegga poi l'Eroe Romano
Coronate le tempie in Vaticano.

Già del Bifronte Dio l'iniqua Aletto
Con orgoglioſa mano apria le porte:
Dal bellicoſo tetto
Ammantata d'orrori uſcia la Morte:
D'in-

Digitized by Google

D'incrudelita ſorte
Temeano i Grandi i periglioſi eventi:
Fatidici portenti
Apparivan nel Cielo; i Numi irati
D'ogni intorno ſpandean lampi infocati.

Minacciando ruine, atre tempeſte
Già nel Felſineo ſuol Marte deſtina:
Contra le nubi infeſte
L'Achille d'Innocenza il piè incammina:
Riverente l'inchina
Già la Città, che di Minerva induſtre
Vanta la Reggia illuſtre;
Quì con lance d'Aſtrea, l'orrida guerra
Nel Carcere di Giano Egli rinſerra.

Fuga poſcia ogni Nembo, e amica Pace
Con eroica pietà ne' petti infonde:
Smorza Aletto la face,
Timida fugge a le Tartaree ſponde:
Sante leggi Ei diffonde
Quaſi Numa novello, ond'Ei ſi mira
Di Megara, e Stagira
Fiorire il vanto, e in premiarſi il giuſto
In FABRIZIO paſſar glorie d'Auguſto.

Del

Digitized by Google

Del publico Governo il grande incarco
Lieto ſoſtiene il Porporato Atlante;
Ei, che de' vizj è ſcarco,
Per ſoſtener più Mondi anco è baſtante:
Qual celeſte Tonante
Pene, e premj compatte, e non disdegna
De la Turba men degna
Udir le preci, e ſe ragion conſente,
Il Mendico innalzar ſoura il Potente.

E benche nel rigor d'aere infierito
Egro ſoffra ad ognor ſoffj gelati,
Non fugge intimorito
Il generoſo cor gli Euri turbati.
Si congiurino i Fati
A danni del mio Prence, Egli non teme
Di Fortuna, che freme
Gl'irati incontri, e ad un girar di ciglio
Sà trionfare illeſo entro il periglio.

Nieghi la Terra a' miſeri Bifolchi
Di ſudato lavor meſſi feconde:
Ne gli ſterili ſolchi
Formi l'aratro in van piaghe profonde,
Sù le viti infeconde,
Non iſtilli Lieò ſucchi graditi:
Ne' Campi inariditi

Lan-

Digitized by Google

Languiſcono le ſpighe, e trà i virgulti
Sol frondeggino al Ciel grappoli inculti.

Non fia però, che sù Felſinee arene
Biſognoſo Paſtor viva dolente:
Placido lo ſoſtiene
Con pietoſa Virtù l'Eroe Clemente;
Quindi godrà ridente
L'Agricoltore i più ſoavi vini,
Che di Scio ne' confini
Porgeſſe à prieghi del dolore inſano
A l'afflitta Arianna il Dio Tebano.

Mà dove vai con temerario volo
Per sì vaſto Ocean malcauta Penna?
Scenda un Cigno dal Polo [na;
Di FABRIZIO à cantar quel ch' or s'accen-
Tu ripiega l'antenna,
Che ſe un dì fia, che frà Purpurei Chori;
Il Quirinal t'adori,
Allor potrai con più canori gridi
Il tuo Nome portare a' Caſpj Lidi.

Nel

Nel Dottorato del Signor Co:

ANDREA GAMBARANA,

Che poi fù Regio Senator di Milano.

STenda di fiume il fasto
Per l'Indiche maremme
Entro ad un'aureo letto argentee vene:
Calchi in vece di arene
Sotto lubrico piè lucide gemme;
E con impeto vasto
Fatto al mar tempestoso
Muova non pur col suo tributo ondoso,
Mà co' i tesori ancor al mar contrasto:
Più ne la ricca sponda
A que' gemmati lumi accesa è l'onda.

Cinta de' proprj fregi,
SIGNOR, Virtù risplende
Ben anco in petto vil; mà qual s'accoglie
Beltà frà rozze spoglie,
Che i raggi suoi lungi da sè non stende;
Mà se da gli Aui egregi
Sceso per lunghi lustri (stri
Lo splendor di gran Sangue avvien, che illu-

Del

Digitized by Google

Del ſuo rigor nativo i duri pregi;
Allor più luce ſpande,
Che da gli alti natali è fatta grande.

Di duo Giovenchi à canto,
Per mieter Palma oſtile,
Ella trattar ſi vide il curvo aratro.
Le fù anguſto Teatro
Di vil ſpoglia di Bacco un tetto umile:
Mà che? Ruvido manto,
In cui ſue glorie poſe
In vece di ſcuoprirle, altrui le aſcoſe;
E d'uopo fù per illuſtrarſi intanto,
Dal Macedone Duce
Mendicar poi del commun Sol la luce.

Numeri anticha ſchiera
Di rauvivati volti
In marmo, e in bronzo un generoſo Eroe:
Abbia trà gemme Eoe
I rai de l'Oriente inſieme accolti;
O come quivi altera
Regnatrice ſi moſtra,
Mentre in ſangue Real sè ſteſsa inoſtra,
Come ſenza crollar ſicura impera,
Se frà Scettri, e Corone
Stabile il ſeggio ſuo Virtù ripone!

Abi-

Digitized by Google

Abitatrice ignota
Di terreno confine
Visse un tempo quaggiù la giusta Astrea:
Nel bel volto traea
Da la vermiglia Aurora orme divine:
La man non era vuota
A sparger entro a' cori
Di celeste ricchezze ampi tesori;
Pure à chi de' mortali Ella fù nota?
Dove si vide mai
Di Giustizia spuntar nel suolo i rai?

La sconosciuta insegna
Di Virtude si chiara
Rivolse l' Vomo ingiusto à proprj danni;
Per ponderar gl' inganni,
Le bilance trattò la destra avara;
E fù ministra indegna
De i furori, e de gli odi,
La spada ultrice sol de l' empie frodi:
Quindi spregiata ognor la Dea si sdegna,
Ed' onde già sen venne,
Per volarsene al Ciel piglia le penne.

Là trà le fiamme accese
De le contrade apriche,
Per cui passeggia il Sol, chiara si scuopre;
E in-

Digitized by Google

E intenta à più bell' opre
Dispensiera si mostra or d' auree spiche:
Col giustissimo arnese
De la stellata Libra
I doni suoi comparte, e se poi vibra
A vendicar le scelerate offese
Il ferro, e à l' Vom si adira
La Giustizia del Ciel, chi non ammira?

SIGNOR, la Toga, e l' Oro,
Ch' ora vi splende intorno
Sono de' merti tuoi fregi immortali;
Pure de' gran Natali
Al fasto antico omai più reso adorno,
Il tuo saper ristoro
Prende dal regio sangue,
Di cui privo talor misero langue:
Nè d' uopo è già, che da un oscuro alloro,
Onde il crine s' ingombra,
Una illustre Virtù mendichi un' Ombra.

Digitized by Google

AL SIGNOR D.
VINCENZO GONZAGA

Generale della Cavalleria nello Stato di Milano

ODA.

Si mostra insuperabile il suo Valor militare congiunto alle Scienze.

SE per regger sè stessa
Virtù di braccio è di consiglio priva,
Altri domare in vano ella presume:
Sotto la mole oppressa
De l'audacia riman, se non l'avviva
Di mente sollevata il saggio lume.
Nutrì sempre l'Idume
Palme trionfatrici al Capitano,
Che seppe oprar col senno, e con la mano.

A la Prudenza insieme
S'unisca il Brando, e l'Arti sue divine
In petto Marzial Pallade infonda;
L'impeto indarno freme

D'Ostil

Digitized by Google

D'Oftil furore, e il minacciar ruine
D'un Guerrier saggio à gloria ognor ridon-
Come scoglio ne l'onda (da:
Contra i nemici assalti oppon la fronte,
E se fulminan l'ire, ei sembra un monte.

O de' più prodi Eroi, (colto
VINCENZO, Illustre specchio, in cui rac-
Ciò, che in altri fù sparso, il Mondo ammira;
In Te de gli Avi tuoi
Entro à tomba d' obblio non mai sepolto
L'alto valor, ne' tuoi gran spirti spira;
E per quanto raggira
I suoi lumi vaganti il Ciel non vede
Di sì belle Virtù più degno Erede.

Tù contra i Franchi audaci
Se con destra possente il brando roti,
Fulmin non è, che il brando tuo somigli:
A l'Alpi lor fugaci
Dove vittorioso urti, e percoti,
Tolgonsi à questo Suol selvaggi i Gigli:
O frà piaghe vermigli,
Per far più vergognoso il vil timore,
Macchian di sangue il lor natio pallore.

Là sù le molli arene
De la Scrivia ritolta ancora impresse
Duran de' gesti tuoi l'orme superbe;
Ivi da glebe amene
Cosparse già di quelle squadre istesse,
Onde sterili fur, germoglian l'Erbe;
Ivi a' nemici acerbe
Le glorie tue più mormorar si sente
Accresciuto di stragi anco il Torrente.

Pur non il ferro solo
Con far di schiere uccise, e monti, e fiumi,
Ne le Vittorie al corpo apre la strada:
Da l'uno, e l'altro polo
Il tuo saper fa che la Fama impiumi
L' ali dorate, e più sonora vada;
E se la forte spada
A l'invincibil man le Palme dona
De le bell' arti il giro è à lei corona.

Questa di vari pregi
La tua gran mente illustra, onde i secreti,
Che natura in sè chiude, ella comprende;
Quindi à gli erranti fregi
De' luminosi globi, e à gl' inquieti
Corsi del Ciel contemplatrice attende:
E sà s' ivi risplende

Feli-

Digitized by Google

Felice aſpetto, ò ſe d'infauſta ſtella
I miſeri mortali il crin flagella.

Tuoni pur nube denſa,
E dal gravido ſeno ò pioggia, ò neve
Sparga, ò grandine ſcocchi, ò ſtrali avventi;
Scuota la mole immenſa
Del più grave elemento il fiato lieve,
Che ſpiran vivi anco i ſepolti venti;
E i ſuoi liquidi argenti
Alternando Anfitrite à i lidi eſtremi
Or prodiga, or avara, e doni, e ſcemi.

A Te tutte ſon note
Le cagioni più occulte, e dove ingegno
Non giunge mai, la tua Virtù ſorvola;
Nè già vantar ſi puote
D'ergere al tuo ſaper titol più degno
Saggio del Nilo, ò de l'Argiva ſcuola
Qual arcano s'invola
A gli occhi tuoi? Del ſeno tuo profondo
A la gran ſfera è fatto centro il Mondo.

Mà ſe d'Aonia cetra
Tempri le fila, e ſpandi in dolci modi
Torrenti d'or da le faconde labra;
Benche di ferro, ò pietra,

Ammol-

Ammolliſci il rigore, e d'aurei nodi,
Per legar ogni cor la lingua è fabra:
Alma non è sì ſcabra
Cui, ſe ſciogli la voce, a l'armonia,
Non s'apra à uſcir da i ſenſi anco la via.

A le celeſti ſchiere
D'Arti sì rare, à cui valor è guida,
Qual petto Adamantino unqua reſiſta?
S'a le Iſpane bandiere
Il tergo volgerà la Gallia infida
Tremante a' rai di formidabil viſta;
Sarà in mirar più triſta,
De le tante Virtù, che ſeco adduce
Un eſercito intiero in un ſol Duce.

Ne' Teſſalici colli
Dove pur han le Muſe ombroſa Reggia,
Viſſe fanciullo ancor di Teti il Figlio:
Calcò con piedi molli
Orme di gloria, e là feroce greggia
Si diè à ferir, nè paventò periglio;
Mà con miglior conſiglio
Sudò ne l'Arti induſtri, e a' ſuoi ſudori
In quelle Selve ei ritrovò gli Allori.

Quivi

Quivi dal Gran Centauro
Muſiche note appreſe, onde vocali
Fè quelle valli pria ſolinghe, e mute;
Seppe ancor come l'auro
Ne gli antri oſcuri hà ſplendidi natali,
E creſce a l'erbe in ſeno a l'Vom ſalute;
Seppe l'alta Virtute (fiero
gli Aſtri, e come il Ciel ſplendea men
armato ancor non fù del ſaggio Arciero.

Di Pallade ripieno
Chiamato al rauco ſuon di trombe Argive,
Fatto un' Marte s'armò de l'Aſia a i danni;
E ben l'ardor del ſeno,
Che concepì frà l'ombre in sù le rive
Moſtrò di Frigia, ove punì gl'inganni;
Sciolſe a le vele i vanni,
E mirò di ſtupor piena ogni belva
Seco d'Antenne uſcir volante ſelva.

Di generoſo ardire
Armato il cor, d'una gran ſquadra inguiſa
Sol le fuggenti ſquadre egli premea:
Già cedevano a l'ire
Di quella mano in ampie ſtragi intriſa,
E Duci, e ſchiere, e ciò ch'à fronte avea
E de la Madre Dea

Fè ne

Digitized by Google

Fè ne l'ondoſo ſen di ſangue, e pianto
Più gonfio gir co' ſuoi tributi il Xanto.

SIGNOR, ben anch'Io ſpero,
Se Ti diè guida il Ciel à turme Inſubri,
Mirar da queſto ſuol ſnidati i Galli:
Sotto il tuo Saggio Impero,
Non d'Alpi ſol, mà di torrenti rubri
Vedrem porſi trà noi vaſti intervalli;
E là ne le ſue valli
Omai ſconfitto al grido tuo ſonoro
Mugghiar dolente, e ſoggiogato il Toro.

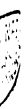
Antonio è Tu, che vivi
A l'ombra d'un Eroe, ch'intorno ſpande
Di ſenno, e di valor ſplendidi rai,
Ad Aſtro amico aſcrivi
La ſorte tua, che fortunata, e grande
Giunge à quel merto, onde faſtoſo or vai:
O ſe avverrà, che mai
Egli s'inchini a la mia Muſa imbelle,
Col capo altier io ferirò le ſtelle.

FINE

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

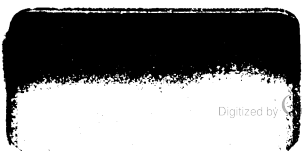


Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



R. SALVAREZZA
RESTAURO
la Val Sasina, 53
Tel. 869.223

Digitized by Google